

L'UOMO E LA MISERICORDIA

Laudato si', mi' Signore,
per quelli ke perdonano
per lo tuo amore



A dieci anni dalla beatificazione il sogno di don Luigi Monza



Lourdes, pellegrini in cammino



La Nostra Famiglia: 70 anni dalla parte dei bambini



Vivere la misericordia in Africa

DIRETTORE RESPONSABILE

Cristina Trombetti

COMITATO DI DIREZIONE

Maria Lingeri Prato,
don Giuseppe Beretta, Alda Pellegrini,
Marco Sala, Domenico Galbiati.

REDAZIONE

Carla Andreotti, Giovanni Barbesino,
Roberto Bellé, Gigliola Casati,
Franca Contini, Rita Giglio, Luisa Minoli,
Silvana Molteni, Gianna Piazza,
Maria Pia e Roberto Zanchini,
Anna Maria Zaramella.

COLLABORAZIONE

REDAZIONALE

Christina Cavalli

**DIREZIONE, REDAZIONE
E AMMINISTRAZIONE**

Via don Luigi Monza, 1
22037 Ponte Lambro (Como)
Tel. 031.625111



In copertina:

L'uomo e la misericordia

*Laudato si', mi' Signore,
per quelli ke perdonano
per lo tuo amore*

Sommario

Foto:

Archivio La Nostra Famiglia
salvo dove diversamente indicato

Stampa:

Lorini Arti Grafiche s.r.l. - Erba (Co)

Chiuso in tipografia

20 giugno 2016

Aut. Trib. di Lecco n. 78 del 7.9.1960

Sped. in abb. postale D.L. 353/2003

(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1, comma 2, DCB Lecco

**È vietata la riproduzione anche
parziale degli articoli e delle
fotografie pubblicati in questo numero,
salvo preventiva autorizzazione.**

EDITORIALE

2 Non in mio nome

GRUPPO AMICI

3 Perdonare le offese

3 Pellegrinaggio nella Baviera mariana

4 La compassione del cuore e del cervello

5 Camminata dell'Amicizia, il record della solidarietà

SPIRITUALITÀ DEL FONDATORE

A dieci anni dalla beatificazione

6 Giovani in festa



- 7 L'urgenza di un sogno: il beato Luigi Monza nel nostro tempo
- 12 Il sogno di don Luigi si realizza in ogni bambino accolto
- A Lourdes dal 22 al 25 aprile con La Nostra Famiglia*
- 14 800 pellegrini in cammino
- 15 Sotto il manto di Maria
- 17 Le testimonianze dei pellegrini

SPIRITUALITÀ FAMILIARE

- 21 A Cava de' Tirreni un nuovo Gruppo di Spiritualità Familiare



APPROFONDIMENTO

L'UOMO E LA MISERICORDIA

- 22 I volti della misericordia
- 24 Il dolore del padre e della madre di fronte al figlio sofferente
- 28 La misericordia può cambiare la storia dell'umanità
- 30 Il giubileo, un tempo di grazia che viene dall'alto
- 32 Quel peso alla testa che ci rende migliori
- 33 Sto alla porta e busso: mi apri?

VITA DEI CENTRI

28 maggio 1946 - 28 maggio 2016: La Nostra Famiglia in festa

- 35 70 anni dalla parte dei bambini
- 36 Piccole Apostole: teniamo viva la missione
- 37 Vogliamo dare una risposta alle famiglie
- 40 Bosisio presenta il nuovo padiglione
- 41 La Nostra Famiglia adotta una Stella
- 41 Cena di gala per l'autismo firmata Penati e Staffelli
- 42 Da dove arriva e dove va il vostro 5x1000
- 44 Brevi



RICERCHE E INNOVAZIONI

- 47 Studio clinico su Atassia di Friedrich
- 48 Corso di formazione gratuito per ragazzi con autismo
- 48 Adolescenza nell'era dei social network
- 49 Perché nessuno debba più passare ciò che abbiamo passato noi...



FORMAZIONE E CONVEGNI

- 51 La tesi di laurea: un ponte tra università, ricerca e lavoro



OVCI

- Sudan**
- 52 Qui si respira voglia di riscatto
- Sud Sudan**
- 53 Vivere la misericordia in Africa
- Ecuador**
- 54 Professionalità e passione
- Marocco**
- 55 Luci e ombre del Marocco
- Cina**
- 56 La solidarietà ha il gusto del caffè



Non in mio nome

Si chiama filo NATO ed è una particolare variante di filo spinato con i bordi affilati come un rasoio. Nelle diverse varianti in zinco, acciaio, con anima in metallo o a molla, veniva usato dagli Stati Uniti a protezione delle loro installazioni militari. Viene ancora prodotto da diverse aziende nel mondo e il suo utilizzo è principalmente di sicurezza, a protezione delle centrali nucleari, delle navi mercantili contro le incursioni di pirati o nelle prigioni per evitare le fughe.

La sua particolarità è che la persona che rimane impigliata non ha alcuna possibilità di riuscire a scappare: più cerca di liberarsi più rischia di riportare gravi lacerazioni.

Ed è proprio per la fornitura di una partita di filo NATO che l'estate scorsa l'Ungheria lancia una gara d'appalto: 10.000 rotoli, equivalenti a 40 chilometri, che andranno a coprire parte della nuova cortina di ferro al confine con la Serbia voluta dal Primo Ministro ungherese Victor Orban.

Tra i possibili fornitori viene contattato anche Talat Deger.

Emigrato in Germania quando era piccolo, Talat Deger è ora un cittadino tedesco, uno di quelli che hanno fatto fortuna. È titolare della Mutanox, azienda che ha fondato una quindicina di anni fa e che ora conta 15 dipendenti. Il suo stabilimento si trova a Berlino, quartiere Neukölln, chiamato anche "Little Istanbul" per i sapori e i profumi di cumino e specialità turche. La richiesta del Governo ungherese arriva a Talat dopo una vacanza in Turchia: doveva essere l'occasione per rivedere i suoi parenti e invece è stato un viaggio che gli ha fatto rifiutare una commessa da 500.000 euro.

Infatti, attraversando con la famiglia il confine tra la Serbia e il Montenegro,

Talat Deger vede camminare lungo l'autostrada un gruppo di profughi e si ricorda dei suoi genitori, emigrati dalla Turchia quando lui era piccolo. Ricorda anche la fiumana di tedeschi orientali che raggiungeva Berlino Ovest dopo la caduta del Muro.

E quindi resiste e rifiuta.

Resiste nel senso più nobile del termine: sa che al suo rifiuto ci saranno altre aziende pronte a firmare l'accordo ma dice no, non vuole che l'ennesimo muro della vergogna venga costruito in suo nome perché pensa che la vita di un bambino valga più di una fetta di mercato: "Normalmente, questo filo spinato viene disposto ad una altezza di almeno tre metri, per proteggere le persone e gli animali da danni indesiderati. Invece, il governo ungherese vuole posarlo a terra per fermare i rifugiati. Non si può pensare di utilizzarlo contro la vita di uomini, donne e bambini".

A chi gli chiede se è orgoglioso della sua decisione, Talat risponde che lui non ha fatto altro che rifiutare di piazzare barriere davanti a persone che non hanno più nulla da perdere, che hanno attraversato il Mediterraneo, a piedi attraverso l'Europa o stipati in camion, e che non si fermeranno neppure davanti al filo dalla lama mortale: "Bloccare quei disperati è omicidio".

Pertanto no, non può essere orgoglioso di essere uomo.

La misericordia non è una virtù seduta in poltrona, Benigni insegna, ma è gesto che apre le porte e abbatte il filo spinato. E, anche se fanno poco clamore, sono tante le persone come Talat che provano vergogna e scelgono ogni giorno di resistere all'orrore della storia e alle miserie dell'uomo. Perché, come dice il Papa, la vergogna è una grazia.



Un uomo siriano aiuta sua figlia a superare la barriera di filo spinato al confine tra Ungheria e Serbia, nella città di Röszke. (AP Photo/Darko Bandic)

Perdonare le offese

Cari amici, in questo anno giubilare straordinario con cui il Papa, volendo celebrare il cinquantenario della chiusura del Concilio Vaticano II come segno provvidenziale della misericordia di Dio verso la sua Chiesa e verso tutta l'umanità, ci invita a contemplare l'amore del Padre in Cristo Gesù per noi e a vivere noi stessi nella misericordia verso i fratelli, mi sono ripromesso di raccogliere i fatti di perdono che vedo nelle persone, grandi e piccole, che vivono qui, nella mia città.

Voglio raccontarvene alcune.

La prima è quella di due compagni che vivono insieme nella nostra comunità. Certamente sapete che nei ragazzi segnati da forte disagio familiare, gli insulti rivolti ai genitori, e in particolare alla mamma, sono offese enormi, che di solito generano reazioni furibonde e insulti pesanti, del tipo: "Cosa c'entra mia mamma? Chi ti autorizza a insultarla o a tirarla in ballo? Sei un figlio di ...". E spesso agli insulti fanno seguito le botte: il tutto non di facile e breve gestione da parte degli educatori.

Alfredo, un ragazzo tredicenne, ha litigato con Luigi, 12 anni, perché non gli ha permesso di usare il suo giocattolo elettronico (queste diavolerie di cui non so nemmeno dire il nome!).

Volano parole grosse tra di loro e Alfredo pensa bene di offendere profondamente Luigi dichiarandolo "figlio di ...". Di solito Luigi non si lascia scappare l'occasione di reagire anche con i fatti, visto che è più robusto di Alfredo. Invece tace, piega la testa, e piange.

Alfredo, che s'aspettava almeno un pugno in pancia, resta sconcertato e va via, forse temendo una reazione più pesante del solito.

Luigi va in cappella a piangere, un pianto sconcolato, triste, da farti venir voglia di piangere con lui. Per qualche minuto condivido il suo silenzio. Poi gli chiedo: "Cosa ti è successo? Luigi, perché piangi?". Mi risponde: "Perché così vinco la voglia di spaccargli il muso e

chiedo a Gesù che protegga le nostre mamme!". Il perdono al compagno era il modo migliore per pregare per la mamma. Mi sembrò questo un modo, forse inconsapevole, ma molto forte di unire insieme l'amore di Gesù all'amore della mamma sua e del compagno, e il perdono all'altro.

Un altro fatto: questo per adulti! Una giovane signora, una ex ragazza dell'oratorio, dopo pochi mesi di matrimonio, era stata abbandonata da suo marito, che era andato a convivere con un'altra ragazza. Me lo aveva confidato a settembre dello scorso anno.

Era sconvolta e si chiedeva che cosa potesse aver fatto a suo marito per provocare la sua separazione. Si sentiva in colpa di colpe che non aveva (succede con frequenza, in chi subisce torti, di sentirsi responsabile dell'errore dell'altro!). Una settimana prima di Pasqua viene a trovarmi felice: "Mio marito è tornato. Ha capito l'errore che ha fatto. Siamo di nuovo insieme. Sono felice!"

Resto stupito di vedere una persona contenta come quando ci si fidanzava. Le chiedo: "Sei stata capace di perdonarlo?". "Sì -risponde- ma andando in croce!". Chiedo spiegazione: "Cosa significa andando in croce?". "Per perdonare certe offese, bisogna dimenticare totalmente se stessi, il proprio orgoglio, la propria ragione, il tempo vuoto dell'abbandono, il proprio corpo, forse anche la propria dignità. Bisogna spogliarsi di tutto questo e andare in croce con Gesù! Allora puoi sperare di ricominciare di nuovo". Una grande lezione nei fatti e nelle parole: il perdono vero, come quello di Gesù, esige una morte, un marcimento, direbbe don Luigi, un andare sotto terra per un po' di mesi e attendere una nuova nascita che porti molto frutto.

(A proposito, proprio ieri Gianna mi ha comunicato di essere incinta). Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore.

Don Giuseppe

Settimana di spiritualità ad Altötting e alla Madonna dei nodi dal 22 al 26 agosto 2016.

Pellegrinaggio nella Baviera mariana

Nel Giubileo Straordinario della Misericordia, un percorso spirituale ed artistico a Bressanone (abbazia di Novacella), Altötting (santuario della Madonna Nera), Marktl am Inn (città natale di Benedetto XVI), Burghausen (cittadina medioevale con poderoso castello), Augusta (chiesa di St Peter am Perlach), Norimberga, Ratisbona e Innsbruck.

Info: Segreteria Gruppo Amici - Via don Luigi Monza, 1 - 22037 Ponte Lambro (CO) - tel. 031 625111 - ORNELLA.FOGLIANI@PL.LNF.IT

Organizzazione tecnica: Zerotrenta



La compassione del cuore e del cervello

4 **C**arissimi, voglio iniziare questo nostro incontro epistolare porgendo alla nuova Presidente de La Nostra Famiglia, Dott.ssa Luisa Minoli, l'augurio di buon lavoro per il suo nuovo prestigioso ed impegnativo incarico. Siamo sicuri che non le mancheranno la protezione del beato Luigi Monza, il sostegno di tutte le sue sorelle e il soccorso della Provvidenza. Da parte nostra le assicuriamo il ricordo nella preghiera, la vicinanza e la collaborazione nella condivisione di uno stesso ideale e affidiamo lei e La Nostra Famiglia tutta alla protezione di Maria. Non posso tralasciare inoltre un ringraziamento alla Dott.ssa Alda Pellegri, che l'ha preceduta nell'incarico, per la costante vicinanza al nostro Gruppo, la capacità di farci partecipi di quanto avveniva nell'Istituto e nel mondo della riabilitazione, la testimonianza attiva del "bene fatto bene". Testimonianza questa che un grande numero di Piccole Apostole, operatori, genitori ed amici si sono scambiati sabato 30 aprile, nella commemorazione del decennio di beatificazione di don Luigi Monza. Due i momenti che hanno caratterizzato la giornata: una tavola rotonda che sul tema "L'urgenza di un sogno" ci ha presentato le figure del card. Carlo Maria Martini, di Papa Francesco e infine del nostro beato, il tutto introdotto e legato dalla parola, a tratti poetica, di padre Luigi Mezzadri. Si parlava di sogno, non certo inteso come immagini che ci visitano nel sonno e nemmeno come aspirazioni vaghe e sentimentali, ma come una visione che fa appello a tutte le energie interiori e spinge all'azione. Un sogno che nasce dalla passione per l'uomo, dalla lettura delle sue miserie e delle sue grandezze e muove

alla misericordia. Le immagini che più mi sono rimaste impresse sono quella evocata da padre Mezzadri nel descrivere il fronteggiarsi, nella chiesa presso la quale risiede, del simbolo della Chiesa della legge (la tomba del Cardinale dell'Inquisizione) e di quello della Chiesa misericordiosa (l'immagine di Maria con il Bambino che tende le braccia) e la commovente finale di Daniela Fusetti, Responsabile Generale dell'Istituto Secolare, mentre presentava la ricchezza delle opere ma soprattutto delle varie vocazioni nate dal sogno di un umile parroco di un rione di Lecco. È seguito uno spumeggiante concerto della Tac Tic band e del Coro delle Mani Bianche dei Centri di Vedano e Castiglione Olona. Il secondo momento ha visto una celebrazione eucaristica intensa e partecipata durante la quale il Vicario Episcopale mons. Maurizio Rolla ci ha invitato a sognare, perché i sogni possono avverarsi, anche quello di un miracolo che porti alla proclamazione della santità del beato Luigi Monza.

Questo numero del Notiziario è dedicato all'uomo e alla misericordia. Tutti conosciamo il passo del Vangelo di Luca: *"Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?"*. *Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così"*. È un invito che Gesù fa a ciascuno di noi, uomini e donne di ogni tempo e di ogni luogo: ci chiede di prenderci cura dei nostri fratelli, esercitando quelle che la Chiesa, madre e maestra, ci presenta come opere di misericordia corporali e spirituali. In questi giorni di campagna elettorale per le elezioni amministrative, campagna che sembra perseguire

obiettivi di potere più che di servizio, mi ha colpito la lettura che don Tonino Bello dava della parabola del samaritano come *icona evangelica dell'uomo politico capace di misericordia*, che non ha paura di sporcarsi le mani, che non si chiude nelle stanze del potere e scende tra la gente solo se c'è una telecamera al seguito. Don Tonino distingue nell'azione politica del samaritano tre momenti: l'intervento dell'ora giusta, cioè le cure immediate, il pronto soccorso; l'intervento dell'ora dopo, quando, superata l'urgenza, il samaritano si adopera perché l'uomo riceva le cure necessarie alla sua guarigione, investendo tempo e denari propri. Il terzo intervento non compare nel Vangelo: è quello dell'ora prima, cioè quello della prevenzione. Con un'immagine felice don Tonino dice che *"la misericordia, cioè la compassione del cuore, nel politico deve diventare anche compassione del cervello"*.

Che bello se le nostre città e i nostri paesi fossero davvero amministrati da persone così, capaci di amore e compassione, lontane da intrighi e corruzione, così vicine alla gente da prevederne i bisogni futuri, le urgenze di domani e utilizzare tempo e risorse per prevenire invece che per rimediare! Non lasciamoci tentare dalla disillusione e dallo scoraggiamento, cambiare dipende anche da noi.

Vi ricordo il prossimo appuntamento di questo Anno santo della Misericordia, dal 22 al 26 agosto in Baviera. Stiamo predisponendo il programma spirituale. A tutti giunga la mia gioia per aver visto tanti di voi, venuti anche da lontano, il 30 aprile, il mio saluto ed il mio ricordo nella preghiera.

Maria G. Lingeri

Camminata dell'Amicizia, il record della solidarietà

30.000 partecipanti, 600 volontari, 6.000 biglietti venduti la mattina stessa dell'evento per la marcia non competitiva organizzata dal Gruppo Amici.

Alla 43° Camminata dell'Amicizia è sbocciata la solidarietà. Il flusso dei 30.000 che hanno partecipato all'evento, che si è tenuto il 10 aprile a Bosisio Parini, è iniziato di primo mattino e alle 14.00 c'era ancora chi si cimentava nel percorso.

Una vera e propria festa di popolo quindi: basti pensare che mentre i primi atleti tagliavano il traguardo, c'erano ancora 5.000 persone che dovevano varcare i cancelli della partenza.

L'organizzazione, come sempre puntuale, è firmata dal Gruppo Amici di don Luigi Monza: 50 volontari che durante tutto l'anno curano gli aspetti della logistica, della sicurezza, della pubblicità e della ristorazione.

"Quest'anno eravamo così in tanti che non è avanzato niente: sono stati consumati 100 chili di risotto e più di 10 quintali di mele. - dice soddisfatto l'organizzatore Felicino Redaelli -. Voglio proprio ringraziare tutti, le famiglie che hanno partecipato, gli sportivi che hanno corso, gli sponsor e i testimonial di quest'anno, i due assi del ciclismo Eddy Merckx e Francesco Moser. Ma soprattutto devo dire grazie ai 600 volontari che prestano il loro aiuto il giorno della Camminata". Ma andiamo con ordine. L'inizio ufficiale della manifestazione è stato alle 7.30, con la partenza della fiaccolata dal sacello del beato Luigi Monza a Ponte Lambro guidata dall'Unione sportiva San Maurizio di Erba. Rossella Bertoglio, campionessa del mondo di tiro con l'arco nella categoria Arco Istantivo Femminile 3D, ha acceso il tripode insieme ad Alessia Innocenti e Matteo Buzzetti, campioni nazionali rispettivamente dei 100 metri e dei 200 metri stile libero, entrambi



vincitori della 6° edizione del campionato invernale in vasca corta FISDIR e studenti dei Corsi di Formazione Professionale de La Nostra Famiglia di Bosisio.

L'assistenza medica per tutto il percorso è stata garantita come sempre dalla Croce Verde di Bosisio Parini.

Il più veloce nel tragitto di 12 chilometri che si snoda tra Bosisio Parini, Merone e Rogeno è stato Graziano Zugnoni, seguito da Giuseppe Molteni e Simone Paredi. La prima donna classificata è stata Ilaria Bianchi, mentre al secondo posto si è piazzata Lorenza Combi e al terzo Michela Acquistapace.

All'arrivo, la consueta risottata a cura della Confraternita della pentola di Senago. Coda per prenotarsi per giri in elicottero con Eliwork o in carrozza grazie alla Monsereno Horses. Grande successo per la pista veicoli PegPerego e l'arrampicata sugli alberi con Floricoltura Sangiorgio Vittorio e Salus Arboris di Andrea Borrone. L'intero pomeriggio è stato animato dallo spettacolo degli Street Dreamers di Albiate, dai Firlinfeu di Pusiano, dal trio Amis dell'Usteria e dalla corale don Giuseppe Sacchi di Cesana, che ha partecipato alla S. Messa delle ore 16.45. La solidarietà dei tanti podisti quest'anno aiuterà a migliorare le attività sportive e artistiche dei ragazzi che frequentano il centro de La Nostra Famiglia di Bosisio Parini. Oltre a questo, rimangono gli obiettivi tradizionali, come la partecipazione di alcuni ragazzi al Pellegrinaggio a Lourdes, per rimanere fedeli al motivo che ha dato vita alla prima Camminata nel 1974, e la realizzazione dei progetti di cooperazione internazionale di OVCI La Nostra Famiglia.

ASSOCIAZIONE
la Nostra Famiglia



Istituto Secolare
Piccole Apostole
della carità

Tutto quello che
è piccolo Lui lo fa
grande

Beato Luigi Monza

#giovanINfesta

RIVOLTO A TUTTI I GIOVANI VOLONTARI, OPERATORI, STUDENTI, AMICI

Vi aspettiamo
per festeggiare insieme
il 10° anniversario
della beatificazione
di don Luigi Monza

Sabato 17
settembre '16

-  15.30
IN-contriamoci
accoglienza
-  16.15
IN-partenza
presentazione del tema
-  17.00
IN-pista
laboratori
-  19.30
IN-pentola
cena condivisa
-  21.00
IN-scena
*spettacolo teatrale dei ragazzi
de "La-Nostra Famiglia"*

Domenica 18
settembre '16

-  9.00
IN-cerca
caccia al tesoro
-  11.30
IN-sieme a Messa
*con don Dante Carraro, CUAMM
animata dal Coro LineArmonica*
-  13.00
IN-cottura
pranzo condiviso
-  14.00
IN-viaggio
saluti e rientro

Contatti

Silvia Rapanà tel. 031 625111 - Ponte Lambro (Co)
silviarapana@libero.it
Chiara Rigoldi tel. 0432 693111 - Pasion di Prato (Ud)
martagone73@gmail.com

Francesca Villanova tel. 0438 4141 - Conegliano (Tv)
francesca.villanova@lanostrafamiglia.it
Emanuela Balzarotti tel. 0831 516683 - Brindisi
emanuela.balzarotti@br.lnf.it

L'evento si terrà presso l'Associazione La Nostra Famiglia - via don Luigi Monza, 20 - Bosisio Parini (Lc)
www.donluigimonza.it

Tavola rotonda – Lecco 30 aprile 2016

L'urgenza di un sogno: il beato Luigi Monza nel nostro tempo

In ogni tempo esistono i sognatori: la società, la Chiesa, le Istituzioni, le famiglie sono ricche di personaggi che lasciano una traccia. Il Card. C. M. Martini e Papa Francesco sono solo due esempi. Ognuno di noi, per affrontare il quotidiano, deve apprendere l'arte dei piccoli passi. Come fece il beato Luigi Monza che ci chiede di concretizzare un sogno.

Il 30 aprile 2016, decennio della beatificazione di don Luigi Monza, fondatore dell'Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità e dell'Associazione La Nostra Famiglia, si è tenuta a Lecco – presso la Camera di Commercio – una tavola rotonda per ravvivare il "sogno" del beato verso una Chiesa e una società nuova, con l'aiuto di due grandi testimoni del nostro tempo: il Card. C. M. Martini e Papa Francesco. Essa è stata proposta e organizzata dal Centro Studi beato Luigi Monza, di Ponte Lambro. Molto numerosi i presenti, più di 400 persone, che in seguito hanno partecipato alla Concelebrazione eucaristica presieduta dal vicario episcopale mons. Maurizio Rolla, nella Basilica di S. Nicolò di Lecco. Al termine della tavola rotonda il pubblico è stato allietato dal concerto della *TAC TIC band & Coro delle Mani Bianche* de La Nostra Famiglia dei Centri di Vedano e di Castiglione Olona, che

Basilica di S. Nicolò a Lecco: la concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Maurizio Rolla, vicario episcopale diocesi di Milano Zona III (Lecco) e animata dal Coro Linearmonica di Nibionno diretto da Samuele Rigamonti.



ha realizzato in modo splendido e gioioso una serie di canti e musiche accompagnati da interpretazione gestuale.

Padre **Luigi Mezzadri**, moderatore dell'incontro, ha sottolineato che il Centro Studi "non è un'associazione di reduci, che si riunisce per rievocare davanti a calici di color rubino o dorato il 'come eravamo'. È un gruppo giovane che trivella la storia per cercare risorse per il domani. La domanda alla base di questo incontro è: il carisma di don Luigi Monza è una miniera esaurita o ha risorse per il domani? Cosa s'intende per 'sogno'? Il sogno è il fidanzamento con un'idea. Il sogno del nostro beato era un'idea che sentiva dentro come non sua. Se l'idea fosse venuta da Dio sarebbe stata una profezia. Se da lui sarebbe stata un'illusione. La Chiesa dieci anni fa ci ha dato conferma che la sua Opera veniva da Dio. Per capire il nostro beato, invece che paragonarlo in modo statico a personaggi e situazioni del passato, ha cercato un approccio più dinamico. Si è ispirato al circo. Il paragone del clown per un santo non è irriverente. L'ha usato il teologo Joseph Ratzinger nella sua *Introduzione al Cristianesimo* (1968). Nel circo gli acrobati usano il trapezio volante in cui il trapezista si lancia e viene ricevuto dal catcher, un altro acrobata, permettendo così al pubblico di ammirare la qualità della performance. Sul trapezio sono saliti il nostro beato e due personaggi non di una Chiesa statica, elefantiaca, immobile, pantofolaia. Riteniamo che il nostro beato sia in grado di lanciarsi nel vuoto e scavalcare molti personaggi destinati alla naffalina, perché dovrebbe essere in grado, il condizionale è d'obbligo, di afferrare le braccia di personaggi che oggi danno slancio alla nostra Chiesa. Questi personaggi sono il cardinale Carlo Maria Martini, da cui lo stesso P. Mezzadri ricevette



Lecco, 30 aprile 2016: l'incontro "L'urgenza di un sogno: il beato Luigi Monza nel mondo", GianPaolo Salvini, direttore emerito di Civiltà Cattolica, il vaticanista del Tg5, e Padre Luigi Mezzadri, moderatore dell'incontro, con il cardinale Carlo Maria Martini e il vescovo di Lecco, monsignor Antonio Riboldi.

la postulazione per il processo al Servo di Dio, e l'attuale pontefice, Papa Francesco". Padre **Gianpaolo Salvini**, giornalista gesuita, ha tratteggiato in modo dinamico e profondamente affascinante la figura di C. M. Martini, testimone di una Chiesa aperta all'accoglienza, al dialogo e all'amore, ma profondamente radicata in Gesù Cristo e nel suo insegnamento. Ha sottolineato che "di sogni abbiamo bisogno tutti, nella vita personale, ma anche nella vita della Chiesa. Tutti i santi hanno creato cose grandi inseguendo un loro sogno. Ma, nell'ambito cattolico, sono sogni costruttivi solo se costruiscono la Chiesa o aiutano a migliorarla, a farla crescere. La verifica di questa validità è data dallo Spirito Santo che guida la Chiesa, e concretamente dalla garanzia che la Chiesa offre al sogno dei santi e delle sante. Il card. Martini [secondo le sue conoscenze] non ha mai scritto un testo organico su un proprio sogno sulla Chiesa come

l'avrebbe voluta. Anche perché sentiva molto la propria responsabilità istituzionale e il desiderio di promuovere, di infondere dinamismo ma senza scandalizzare. Martini è stato un uomo dell'ascolto. Anzitutto della Parola di Dio. Per sognare un futuro migliore è necessario perciò porsi in ascolto e quindi in silenzio. Un punto essenziale per Martini è che la Chiesa ha sempre bisogno di riforme. Ma la forza riformatrice deve venire dall'interno, non solo dal singolo, ma anche la comunità, un istituto, la Chiesa locale possono rivedere il proprio percorso" (*Conversazioni notturne a Gerusalemme*, 109). Citava un'immagine di Doroteo di Gaza (VI sec.). Egli scriveva che nella fede Dio è al centro, e i vari santi, anche quelli di cui parliamo oggi, percorrono vie diverse per arrivare al centro, ma avvicinandosi al centro, quanto più avanzano tanto più si avvicinano a Dio e allo stesso tempo si avvicinano tra loro. Occorre tendere all'unità nella Chiesa. Avendo letto



“nostro tempo” con i relatori Luigi Mezzadri, Presidente del “Centro studi beato Luigi”
 Figli Fabio Zavattaro e Daniela Fusetti, responsabile generale dell’Istituto secolare

buona parte delle opere di Martini, una cosa che lo ha sempre sorpreso è che non scriveva o non parlava mai contro qualcuno. Evidentemente annunciando il Vangelo e la buona Notizia appare chiaramente anche l’incompatibilità di essa con ciò che lo contrasta. Ma direttamente faceva parte dello stile di Martini partire sempre dal positivo e non usare mai la verità come una clava per colpire gli altri. Il Cardinale auspicava, o meglio sognava, tre cose: che la Chiesa avesse una familiarità sempre più grande con la Sacra Scrittura, in modo da rivivere l’esperienza di ardore nel cuore dei discepoli di Emmaus. In secondo luogo che si verificasse una efficace esperienza di comunione e di corresponsabilità tra parrocchie e movimenti, in modo che la Chiesa si offrisse più facilmente come segno di speranza. In terzo luogo una Chiesa che si sapesse mettere in stato sinodale permanente per un confronto collegiale e autorevole fra tutti i vescovi per discutere su

alcuni dei temi nodali. Martini aveva l’idea della Chiesa come cantiere che esce dalle sue mura per diventare ospedale da campo, che da faro di luce che splende nelle tenebre si trasforma in fiaccola che accompagna il popolo di Dio in cammino. Il sogno di Martini, se si vuole condensarlo, è che non solo la Chiesa ma tutti gli uomini e le donne, abbiano più coraggio, ma il coraggio che viene da Dio, non la semplice audacia umana”.

“Martini aveva l’idea della Chiesa come cantiere che esce dalle sue mura per diventare ospedale da campo, fiaccola che accompagna il popolo di Dio in cammino”.

In seguito è intervenuto il vaticanista Fabio Zavattaro che ha pre-

sentato, tramite, qualche vivace pennellata, la personalità e le scelte di Papa Francesco, quale altro “uomo del sogno” di una Chiesa aperta ai poveri, che sa guardare all’altro, capace di compiere gesti sorprendenti, che – a volte – possono anche un po’ “provocare”. Alcune tematiche da lui sottolineate sono quelle del suo “camminare quale Vescovo di Roma insieme a tutto il popolo di Dio”, per “spronare, superare le frontiere e raggiungere le periferie esistenziali”. Papa Francesco “cambia il modo di guardare la realtà, per far uscire la Chiesa dai ‘sacri recinti’ in continuità con i pontefici precedenti”.

“Francesco cammina come vescovo di Roma insieme a tutto il popolo di Dio, per spronare, superare le frontiere e raggiungere le periferie esistenziali”.

A questo proposito il giornalista ha ricordato il messaggio di Giovanni XXIII all’apertura del Concilio Vaticano II quando disse *“Gaudete Mater Ecclesia”*, e quello conclusivo di Paolo VI che lo chiuse uscendo dalla Basilica di S. Pietro a portare un messaggio che era per tutti. Francesco è il “pastore con l’odore delle pecore” che si pone quindi come guida, ma sa anche stare dietro, per camminare con esse nelle difficoltà della storia. Ci insegna a guardare il mondo di oggi con occhi diversi: è lo stesso parallelismo evangelico del pescare dal lato “destro” della barca che pone alla nostra attenzione il fatto di non cambiare né il mare né la barca ma solo la visione delle cose. Con il suo insegnamento e con tutto il suo essere Papa Francesco cammina con tutti per costruire una Chiesa diversa: il suo “sogno” è quello di

"non lasciarsi rubare la speranza". Daniela Fusetti, Responsabile Generale delle Piccole Apostole della Carità, ha descritto quale "sogno" oggi l'Istituto sta vivendo nel solco segnato dal Fondatore, il beato Luigi Monza. "Egli aveva un grande sogno che gli era stato donato dallo Spirito Santo: *"Portare la buona novella al mondo, divenuto pagano, per far assaporare la spiritualità del Vangelo e per far gustare la gioia di vivere fratelli in Cristo"*. Un ideale che lui stesso ha cercato di vivere, di testimoniare e di raccontare ai suoi parrocchiani, alla gente, alla società di allora.

"Don Luigi sognava di portare la buona novella al mondo, per far assaporare la spiritualità del Vangelo e per far gustare la gioia di vivere fratelli in Cristo".

Era quella di don Luigi una società che si stava allontanando dai valori evangelici. Siamo nella prima metà del '900: periodo che vede due guerre mondiali, l'affermazione del fascismo con manifestazioni di violenza, tensioni politiche, scontri tra fascismo e giovani cattolici; don Luigi stesso fu incarcerato ingiustamente per quattro mesi a Varese. Il paganesimo per don Luigi era costituito sì dalla violenza, ma ancor di più, nella quotidianità della vita, dall'individualismo, dall'egoismo e dalle divisioni che portavano l'uomo ad intessere relazioni sempre più aride, fredde, formali. Don Luigi riteneva che la carità pratica dei primi cristiani fosse quella forza, quella realtà che poteva cambiare la società, la famiglia, la Chiesa, addirittura il mondo... fino ai *"confini della terra"*. Egli voleva uomini e donne immersi come 'lievito' nella



Al termine della tavola rotonda il concerto della Tac Tic Band e Coro delle Mani Biate

pasta di questo mondo, uomini e donne gettati come seme nel terreno di ogni giorno. Era un ideale di vita proposto a tutti. Ma in particolare egli lo propose a donne convinte, a delle donne che, attraverso la consacrazione a Dio, potessero vivere questo sogno in modo profetico, potessero essere segno di Carità all'interno del mondo, donne non perché più brave o sante, ma perché coraggiose, che potessero dire con la vita, con la Parola, con la Carità che questo sogno era possibile per tutti. Donne non collocate dentro le forme tradizionali della vita religiosa, ma inserite nel tessuto della vita sociale, con una professionalità, per essere presenza capillare dentro e accanto ai problemi dell'uomo; presenza umile accanto alle povertà del mondo, a 'chi è nel bisogno' in qualsiasi forma questo 'bisogno' si manifesti, 'accanto', con una carità come quella degli Apostoli, eroica e creativa, quasi una sfida, una provocazione, una sorpresa dinanzi alla tiepidez-

za del mondo di oggi. Così voleva don Luigi e così le Piccole Apostole hanno cercato di accogliere questa eredità che desiderano testimoniare, condividere con i fratelli Piccoli Apostoli della Carità prima di tutto, ma poi anche con tante altre realtà, meravigliose spighe 'fiorite' da piccoli semi nascosti, realtà di servizio, originali e diverse. Di quali 'spighe' si tratta? Dell'Istituto Scientifico Medea, sezione scientifica de La Nostra Famiglia, del Gruppo Amici di don Luigi Monza (promotore della Causa di canonizzazione), dell'Associazione Genitori, dei vari gruppi di spiritualità, giovanile, familiare e vedovile, dell'Associazione di Volontariato, dell'Associazione Sportiva Dilettantistica Viribus Unitis, di FONOS-Fondazione Orizzonti Sereni (che si occupa dell'inserimento della persona disabile adulta), di OVCI La Nostra Famiglia (Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale). Sono questi tanti modi diversi di vivere la carità, diverse realtà d'amore



anche dei centri La Nostra Famiglia di Vedano Olona e Castiglione Olona.

per gli uomini di oggi e di domani. Quando Papa Francesco, rivolgendosi agli Istituti Secolari, li ha esortati dicendo: 'Siate rivoluzionari!', ci siamo chieste quale significato queste parole potessero avere per le Piccole Apostole della Carità, appartenenti ad un Istituto Secolare. Quando pensiamo ad una rivoluzione la nostra mente corre ad immagini di rivolta, ma una rivoluzione può anche essere non violenta, ce lo insegnano tanti grandi Santi del passato ma anche tanta gente umile ed eroica di oggi.

Quella di don Luigi Monza è una rivoluzione che, come dice nei suoi scritti, si combatte con le armi della "Preghiera, la Parola e il Crocifisso". Così scrive: *I mezzi che si credono necessari per la conquista dei popoli sono l'oro, la forza, la scienza. Ma gli Apostoli non posseggono né oro, né argento: vivono di elemosina. / Hanno forse degli eserciti o sperano di averne? / No, anzi protestano altamente che le loro armi sono la preghiera, la Parola e il*

Crocifisso. / Hanno la scienza? / No, sono zotici e la loro parola è rozza. Essi posseggono il comando di Cristo: / andate, predicate, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. / A chi dobbiamo predicare? A tutti. / Dove? Dovunque. / Chi li sosterrà nell'ardua impresa? Gesù Cristo quando ha detto: / io sarò con voi sino alla consumazione dei secoli (Don Luigi ci parla, 63).

Forse, la Rivoluzione che ci è chiesta oggi, è uno 'stare' nelle situazioni quotidiane, complesse, poco chiare, 'stare' con la tenacia e la perseveranza della fede, la piccolezza dell'umiltà, lo sguardo della speranza e la vicinanza della carità. Don Luigi esprime questo 'stare' con la parola 'marcimento': è il suo modo 'evangelicamente rivoluzionario' e pasquale di vivere la vita cristiana. Il *marcimento* è uno dei punti più importanti della spiritualità di don Luigi: *marcire come il granello evangelico che porta mol-*

to frutto. Esso è la legge interna della carità: nasce dall'imitazione del 'marcire pasquale' di Gesù Cristo che, per amore ha spogliato se stesso, è divenuto simile agli uomini, si è fatto obbediente fino alla morte di Croce. Gesù ha accettato di vivere in mezzo a noi, nel nostro peccato e nelle nostre fatiche. Nella morte e risurrezione di Gesù c'è piena unità tra la povera storia dell'umanità e l'amore eterno di Dio. Il beato Luigi Monza ci invita a tradurre in gesti concreti questo carattere pasquale, ci invita a spargere a piene mani la carità e la Parola, con la certezza che ogni seme contiene già la vita nuova della Risurrezione, ogni seme contiene già la fecondità della spiga, però la condizione previa è che sia nascosto nella terra, che muoia a se stesso per germogliare in una vita nuova".

Padre Mezzadri ha concluso il bellissimo pomeriggio con questo messaggio: "Oggi siamo invitati a un cristianesimo non del peccato ma dell'amore. Non dobbiamo obbligare ma affascinare. Noi siamo figli di Dio. Dobbiamo lasciare che la linfa della vita divina ci attraversi. Non dobbiamo dire: il Vangelo ti costringe, ma: il Vangelo ti fa bello. Allora il sogno si è fatto realtà. Il beato Luigi Monza ha visto il grano in primavera e ci ha creduto, insieme ad altre persone che gli erano vicine. E si è costruita una casa con un camino, dove arde il fuoco della carità".

Annamaria Zaramella

Si ringraziano la Camera di Commercio di Lecco per l'uso gratuito dell'Auditorium, monsignor Franco Cecchin per l'accoglienza presso la Basilica di San Nicolò e il Maestro Rigamonti per l'animazione musicale della concelebrazione.

L'ideale caritativo del beato è sempre vivo e attuale e si manifesta nell'opera

Il sogno di don Luigi si realizza in ogni bambino accolto

Il rispetto della centralità della persona non è una frase fatta o una teoria, ma è la teoria che si mette in pratica. Riflessioni con i giornalisti il 13 aprile a Bosisio Parini.

Nel 1988 siamo arrivati a Bosisio con uno dei nostri quattro figli dopo due mesi di rianimazione. Qui non ci è mai stata nascosta la gravità della situazione, eppure per noi è stato un luogo di serenità": sono le parole di Luisella Fazzi, Presidente delle Fondazione Orizzonti Sereni (FONOS), nell'ambito di una conferenza stampa il 13 aprile a Bosisio. Tema dell'incontro il patrimonio di valori lasciato da don Luigi Monza, il fondatore delle Piccole Apostole della Carità e della Nostra Famiglia beato da dieci anni. "Pur essendo all'interno di un gruppo di tante altre persone, ognuna di noi sentiva l'attenzione specifica: non eravamo un numero, non portatori di un bambino con patologia, ma eravamo una famiglia".

Dalle parole di Sandra Strazzer, Piccola Apostola della Carità, Responsabile dell'Area Neurofisiatria all'IRCCS Medea de La Nostra Famiglia, emerge che il clima di serenità che molti genitori incontrano a Bosisio è di aiuto nell'impatto con un mutamento di vita così importante e pervasivo e li aiuta nel percorso di accettazione della nuova condizione del proprio figlio: "Tutto concorre alla creazione di questo clima: dal saluto ai bambini del personale addetto alle pulizie all'allestimento degli ambienti. Capita, per esempio che qualche volta i bambini tornino dall'ospedale di provenienza per un intervento chirurgico o altro e, al rientro, dicano: siamo tornati a casa".

Per raccontare ai giornalisti il sogno di don Luigi Monza e la sua concre-



Foto di: Stefano Mariga

tizzazione nell'opera, Carla Andreotti, Piccola Apostola della Carità, Responsabile Sviluppo e Formazione de La Nostra Famiglia, precisa che don Luigi "ha consegnato un ideale, la necessità che il Vangelo fosse tradotto in modo leggibile non attraverso una riflessione teologica, ma incarnato nelle opere pratiche. Continuare a essere quella testimonianza viva di carità non è cosa facile perché coinvolge la vita di ciascuna di noi, con tutti i limiti che abbiamo, attraverso l'organizzazione

del lavoro". Questo patrimonio donato da don Luigi non è appannaggio solo dei credenti ma in qualche modo "viene assunto dalle persone che lavorano con noi che credano o meno, perché poi ci si trova di fronte a dei valori fondamentali che prescindono dalla fede di ciascuno, umanamente condivisibili, che sono anche valori cristiani". Negli ultimi anni poi gli utenti hanno provenienze diverse ed è importante che si sentano accolti per quello che sono: "Su questo terreno

ci si ritrova sempre, anche con tante culture diverse”.

“Abbiamo a che fare con i bambini e questi sono la carne viva delle persone”, prosegue la Responsabile del Servizio Sociale Laura Baroffio. “Ho in mente tre parole chiave quando affronto la giornata: incarnazione, cioè l'opportunità che ho di far vivere ancora oggi l'ideale di don Luigi; accoglienza, per tutte le famiglie che sono in difficoltà e che hanno bisogno di uno spazio di ascolto; accompagnamento, perché l'accoglienza iniziale va portata avanti”. Al centro del proprio lavoro Laura pone il bambino che rappresenta il punto di partenza e di arrivo del proprio impegno quotidiano. E riprende quanto detto da don Luigi: “Ognuno senta viva la propria responsabilità davanti a Dio e agli uomini per questi bambini e il compito che si assume lo porti a termine con amore e sacrificio”.

Cinzia Gentili lavora a La Nostra Famiglia da 35 anni. Logopedista, da una decina di anni si occupa del coordinamento dei 35 terapisti che lavorano presso il centro diurno e trattano circa 500 pazienti alla settimana: “qui gli operatori lavorano con la passione della professionalità che li anima costantemente anche in momenti sociali come il nostro, dove i terapisti sono afflitti dalle ristrettezze del sistema sanitario e dalle incombenze burocratiche; negli studi di riabilitazione però, ogni volta che accogliamo un bambino, il sogno di don Luigi si realizza”.

“Mi piace definire La Nostra Famiglia una fabbrica di speranza” conclude il Presidente della commissione per la ricerca dell'IRCCS Medea Domenico Galbiati. “Qui ogni mattina entra un carico di dolore e la sera esce un distillato di speranza. Quelli che più colpiscono sono i genitori, esempi altissimi di dedizione. Ecco, penso che Bosisio, così come ogni altro centro dell'Associazione, sia un punto di tenuta morale che innerva la società civile”.

Cristina Trombetti

Un Centro Studi ne approfondisce la spiritualità

Nato nel 2015, il “Centro Studi Beato Luigi Monza” è una struttura dedicata all'approfondimento e alla diffusione della spiritualità del beato, nella convinzione che il suo messaggio continui ad essere oggi di grande attualità: provoca il cristiano a non mettersi in salvo dal “nuovo paganesimo”, ma a condividere in nome della carità la vita di ogni uomo.

“Il sogno della carità pratica dei primi cristiani non ha mai allontanato don Luigi dalla realtà ma gli ha permesso di interpretarla alla luce dei segni dei tempi e di concretizzare risposte alla fame di amore, di solidarietà, di prossimità della società del suo tempo” sottolinea Michela Boffi, Piccola Apostola della Carità e membro del Centro Studi. “Per questo vogliamo far conoscere la spiritualità del beato, che non è una figura messa nelle nicchie, passata nel tempo, ma è sempre viva, perché propone una spiritualità che tutti, in base alla propria condizione di vita, possono incarnare”.

Ma come si incarna il sogno di don Luigi oggi? “Un'eredità non è tale se non la si fa rifiorire” le fa eco Gianna Piazza, Piccola Apostola della Carità che ha collaborato all'istruzione della pratica di beatificazione. “Anche se il contesto storico è diverso da quello in cui visse don Luigi, ancora oggi ci sono persecuzioni, bisogni emergenti, necessità a cui dobbiamo far fronte; ci sono richieste di prossimità e fraternità molto attuali e non possiamo far finta di non vedere”.

Il Centro Studi è impegnato quindi a conservare la memoria di don Luigi, ma anche e soprattutto a perseguire e suscitare cammini di approfondimento e di diffusione della sua spiritualità, perché trovi percorsi di attualizzazione adeguati ai bisogni del nostro tempo.

13

Giornalisti in visita a Bosisio

Per mostrare dal vivo i frutti del carisma del beato Luigi Monza, a Bosisio Parini il 13 aprile si è tenuta una conferenza stampa con visita ad alcuni reparti. Sono intervenuti il direttore di Avvenire Marco Tarquinio, Vincenzo Vitale della San Paolo, Italo Allegri di Resegoneonline, Paolo Ferrario di Avvenire, Iris Farina del portale della diocesi di Milano, Stefania Valsecchi del Giornale di Lecco e Gianfranco Colombo della Provincia.



Da 58 anni un'organizzazione impeccabile coinvolge famiglie, volontari e sacerdoti

800 pellegrini in cammino

Varcata la porta santa, nella preghiera, nella celebrazione dei sacramenti e nei momenti di gioia si è potuto scorgere quanto Lourdes sia un luogo di misericordia.



14

Si è svolto dal 22 al 25 aprile il pellegrinaggio a Lourdes che La Nostra Famiglia fedelmente e continuamente propone da ben 58 anni. Novità di quest'anno è l'aver anticipato di qualche settimana e ridotto di un giorno questo importante appuntamento per facilitare la massima partecipazione. La scelta è stata indovinata, perché si è trattato di un pellegrinaggio particolarmente numeroso quanto a partecipanti: 800 pellegrini, di cui 125 bambini e ragazzi e oltre 30 persone adulte con disabilità, molti giovani educa-

tori e volontari, 13 medici, 15 infermieri. Lo hanno guidato i vescovi Dante Lafranconi e Ovidio Poletto, 22 sacerdoti, due seminaristi, un diacono ed è stato animato da 44 Piccole Apostole della Carità. Come dice Papa Francesco nel documento di indizione del Giubileo, "il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è un viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agogna-

ta". Con questo spirito l'abbiamo intrapreso e i nostri ragazzi ci hanno aiutato a viverlo, perché accompagnandoli nella semplicità della loro fede, abbiamo percepito il senso della nostra vita e sentito l'esigenza di convertire il nostro cuore. Dopo esserci riuniti da tanti posti diversi (ben 6 aerei ci hanno portato a Lourdes, provenienti dai 29 centri de La Nostra Famiglia), dopo esserci sentiti chiamati per nome e aver avuto in consegna il nome, e quindi la persona, i suoi bisogni e desideri, di un altro pellegrino, abbiamo oltrepassa-

to la porta della misericordia: porta come meta, come passaggio, come occasione favorevole apertaci dalla croce di Cristo.

Nel passaggio alla Grotta per il saluto a Maria, abbiamo riconosciuto che siamo tutti sotto il manto della Madonna, essa stessa "porta aperta" che ci svela il volto di Gesù.

Con la sua intercessione e con quella del beato Luigi Monza abbiamo chiesto la grazia di diventare misericordiosi come il Padre e di ritrovare le perle del tesoro che il Vangelo promette. Abbiamo chiesto in particolare quelle del bene, della gratuità, della gioia, della fedeltà e della preghiera quando ci siamo accostati al Sacramento della Penitenza. E così ci siamo preparati a celebrare i sacramenti della iniziazione cristiana, condividendo la gioia di alcuni bambini che hanno ricevuto Battesimo, Eucarestia e Cresima.

Nell'ultimo giorno abbiamo festeggiato la fedeltà di Dio per le sue creature, che si manifesta anche attraverso la fedeltà degli uomini: nei matrimoni, nelle scelte di consacrazione verginale e sacerdotale.

I vari gruppi di ogni albergo hanno avuto i loro momenti di incontro e di festa, così pure giovani e coniugi si sono riuniti per incontri di riflessione e di scambio di esperienza sulle loro scelte di vita.

Così abbiamo ripreso il cammino di ritorno rigenerati e con il desiderio di trasmettere a tutti la bellezza del Vangelo.

Questo è stato in sintesi l'itinerario spirituale del nostro pellegrinaggio. Ma non è da trascurare l'aspetto della cordiale amicizia, della convivialità, della condivisione spicciola tra persone tanto diverse, per età, per cultura e per situazione sociale e professionale, che pure sono in grado di riconoscersi in una comune appartenenza alla stessa Chiesa che cammina.

Carla Andreotti

Sotto il manto di Maria

Immagini, emozioni e famiglie in cammino alla scoperta del volto di Dio e della sua infinita misericordia.



Cinque anni fa mi trovavo seduta nella cappella di Ostuni e una sorella cara mi ha circondato le spalle col suo braccio e mi ha detto, rivolgendomi lo sguardo al grande mosaico che raffigura Maria con Gesù bambino: "sentiti sotto il Suo manto!". Questo ricordo è riaffiorato alla memoria durante la celebrazione di apertura del nostro pellegrinaggio a Lourdes. Verso la fine della celebrazione siamo stati invitati a sentirci sotto il manto di Maria e il grande telo che è passato sopra ciascuno di noi ci ha permesso di percepirlo quasi fisicamente... ci accoglieva così in un primo tenero abbraccio!

Con Maria abbiamo camminato in questi giorni alla scoperta del volto di Dio e della sua infinita misericordia... La cosa che sempre mi commuove, quando mi fermo a contemplare, è la semplicità e la piccolezza dei segni che mi parlano di Lui, me lo rivelano e mi permettono di scorgerlo nei lineamenti dei volti di chi mi sta accanto in quel momento e di stupirmi nell'accorgermi che io stessa porto in me piccoli tratti. Accade come ai figli che assomigliano un po' ai genitori e ai fratelli che si assomigliano tra loro e alle persone che si vogliono bene e che, un po' alla volta, finiscono per assumere alcune caratteristiche dell'altro senza neppure rendersene conto.

Maria ci ha aiutati a fare questo, a riconoscere il Suo Figlio amato presente in mezzo a noi e lo ha fatto come fa una mamma: con infinita tenerezza.

"Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato" (Mt 10,40).

In questi giorni ho mangiato a tavola con Benedetta e i suoi genitori; è stato un bel regalo per me conoscerli. Si sa che "condividere il pane" è un tempo prezioso e che facilmente insieme al pane si finisce per condividere anche pezzi di vita e loro mi hanno donato vere e proprie meditazioni. Ancor prima che venga alla luce i genitori danno un volto alla loro creatura e poi succede qualcosa e il volto di quel figlio non è proprio quello che avevano immaginato. Se poi questo accade dopo altre esperienze dolorose e faticose, uno si chiede: perché ancora? Perché a noi? Mamma Vittoria se lo è chiesta quando suo marito, con tanta sofferenza, le ha detto che la loro bambina era nata con la sindrome di Down. Ma lo sconforto è durato solo poche ore; poi, il ricordo di quanto detto nel tempo dell'attesa "Tesoro, comunque sia questo bambino io lo terrò e lo amerò!", ha lasciato il posto all'accoglienza: questa figlia era un dono speciale, ancor più bisognosa di amore e di protezione, e se era stata data a loro voleva dire che loro pote-

vano averne cura. E così questa piccola vita è stata "Benedetta". **"Donna, ecco tuo figlio"... "Ecco tua madre. E da quell'ora il discepolo l'accorse con sé"** (Gv 19, 26-27).

Benedetta è la gioia della sua famiglia, strappa sorrisi e regala abbracci, per prima cosa dice sempre "no" ma subito lo fa diventare un sì che colora di gioia ogni cosa. **"Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri"** (Gv 13,34). Sabato mattina abbiamo celebrato la Santa Messa alla grotta; mi sono sentita di nuovo sotto il manto di Maria per la forma della grotta che pare invitare a lasciarsi accogliere per trovare riparo e un po' di pace. Il mio sguardo si è posato a lungo su un papà che ascoltava la Parola seduto accanto al suo bimbo in carrozzina. Non ho visto la mamma e il pensiero è corso ai tanti papà e alle tante mamme che si ritrovano soli a crescere i loro figli e mi sembrava che il grido di Ester potesse essere anche la loro preghiera: "Mio Signore... vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all'infuori di te". Intanto contemplavo quel papà che di tanto in tanto sussurrava qualcosa all'orecchio del suo bambino immobile, gli stringeva le piccole mani per scaldarle e lo guardava con grande tenerezza. Dopo la Santa Messa alla grotta ci siamo incamminati verso le stazioni della via crucis e abbiamo cominciato a salire stando per un tempo più prolungato in alcune stazioni. L'ultima era quella della Risurrezione. Ho sentito una vocina che diceva: "Cosa c'è qui?". Mi sono girata e tra la mamma e la nonna, tenuto per mano c'era il piccolo Riccardo. La mamma si è inginocchiata accanto a lui e gli ha raccontato tutto quello che si vedeva intorno. Riccardo è cieco, ma gli occhi di chi lo ama sono i suoi occhi. Penso che Maria con noi in questi giorni stia facendo quello che Natascia e Luca fanno ogni giorno col piccolo Riccardo. Lei cerca di spiegarci cosa c'è attorno a noi, cerca di rassicurarci perché l'oscurità di cui, di tanto in tanto, ci sentiamo prigionieri non abbia il sopravvento

e non ci impedisca di scorgere gli spiragli di luce che Dio apre nella nostra vita anche nei momenti più difficili e bui; ci tiene per mano, si inginocchia accanto a noi e ci aiuta a sciogliere i nodi che ingarbugliano la nostra esistenza.

"E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap 21,4).

Non sono mancate le lacrime in questi giorni di cammino con Maria alla scoperta della tenerezza di Dio.

Lacrime di gioia nel constatare che siamo amati davvero tanto, e questo amore che mi avvolge non guarda le mie fragilità, le mie debolezze, non si scandalizza per il mio peccato e non si vergogna di dichiararsi a me ogni giorno. A confermare in me la meraviglia di questo amore, che non ci molla per nessuna ragione, ha contribuito la forza della voce di Brandon nel pronunciare il suo Credo prima di ricevere il dono del Battesimo! Lacrime di commozione nel constatare quanti volti hanno reso e rendono bella e preziosa la mia vita, di quanto mi fa bene rivederli, di quanti motivi ho per ringraziare con tutto il cuore per il dono che sono e di quanto è bello condividere il presente con chi ho accanto ora. Lacrime che non si possono trattenere ricordando chi vorremmo fosse qui con noi, ma non c'è più. Queste lacrime vorrei che il Signore le asciugasse subito, di queste lacrime vorrei riempire i miei occhi per non vederle negli occhi delle persone a cui voglio bene, ma queste lacrime mi raccontano anche una storia, una storia d'amore che è stato così forte e fedele da rimanere vivo e grato in mezzo a tutto e su cui la morte non può avere l'ultima parola: **"Ecco, io faccio nuove tutte le cose"** (Ap 21, 5).

Nascosta sotto il manto di Maria ho scoperto che tutti noi siamo "famigliari di Dio" e questo ci permette di riconoscere fratelli. Un amico seduto accanto a me nel coro durante l'ultima celebrazione mi ha regalato una matita rosa e mi ha detto: "Questo dono è perché non dimentichiamo che siamo fratelli".

Un gesto semplice che a me richiama l'invito di don Luigi: "Se vi dicessero... io vorrei scrivere la vita del cristianesimo in un bel volume; questo volume in una pagina; questa pagina in una riga; questa riga in una sola parola...noi gli risponderemmo: scrivi AMORE".

Parto da Lourdes portando nel cuore tante immagini ed esperienze di tenerezza, tanta gratitudine perché ho potuto esserci e vorrei salutare Maria come farebbe la piccola Benedetta, cantando "Mamma, solo per te la mia canzone vola!".

Jlenia Maniglio

Fisioterapista IRCCS Medea di Brindisi

Una macchina organizzativa collaudata

Ringraziamo quanti, attraverso la Camminata dell'Amicizia e il Notiziario, sostengono la partecipazione di molti bambini al Pellegrinaggio. Grazie anche all'accurato e nascosto lavoro degli organizzatori, in primis il gruppo di sacerdoti e di Piccole Apostole che preparano la proposta pastorale, l'agenzia Zero30 che è molto attenta alle particolari esigenze di ogni partecipante, e non ultimi i volontari, gli operatori e gli studenti dei corsi di formazione professionale, che sono i "fornitori" del Pellegrinaggio: infatti imparano a lavorare provvedendo in concreto a rispondere a commesse reali, tra cui gli oggetti simbolo che vengono consegnati ai pellegrini e che, una volta giunti a casa, ricorderanno loro gli impegni presi. E sono questi che fanno percepire l'esistenza di una "macchina" organizzativa collaudata che svolge un vero servizio realizzando le parole del beato Luigi Monza "piccole cose, fatte bene".

Un posto molto sottile



«Replicava, quel tale, a chi gli chiedeva beffardo perché tornasse periodicamente a Lourdes: "Perché quello è un posto molto sottile". Un posto cioè dove sembra davvero assottigliarsi lo spessore che divide Cielo e Terra; dove si fa sottile il confine fra realtà concreta ed Enigma invisibile ed eterno. Là dove il Mistero stesso ha voluto "una cappella", provocando una risposta che è giunta a costruire cinque grandi basiliche, a deviare un fiume, a gettare ponti, a rimboscare una montagna, a erigere una città nuova - la ville blanche, tre volte più vasta dell'antica, la ville grise» - ci siamo trovati, ottocento persone, in un appuntamento per alcuni abituale, per altri nuovo e insolito, magari condito con un po' di scetticismo. Camminando veloce attraverso l'Esplanade, si affiancano tre persone, tra cui una piccola bimba silenziosa. Alla proposta dell'adulto che era con lei di fotografarla, corre qualche passo avanti, si gira, si lascia alle spalle la grande Basilica del Rosario e davanti all'Incoronata - senza che nessuno le suggerisca qualcosa - si concentra come a voler raccogliere le intenzioni della folla intorno, le intenzioni più segrete, le intenzioni del mondo intero.

Un'immagine che è parsa ripetere il gesto della piccola Bernardette; di lei che tutti ritenevano "buona a nulla", che al solo vederla si diceva "non è che questo?" perché troppo sciocca, al punto da dubitare che potesse ricevere la Comunione! Una bambina che ascoltava e assecondava solo per la fiducia in quella bellissima "cosa" che si manifestava unicamente a lei.

Una bambina che volava letteralmente verso quella Grotta come spinta da un'attrazione irresistibile e di cui dicevano: « È matta a pregare là. È già abbastanza pregare in chiesa. Ma, a lei, non resta altro che una gioia immensa». La gioia di avvertirsi protetta da quella presenza, come a Lourdes ci sentiamo rassicurati da un clima di preghiera che ci avvolge; è secondario che siano preghiere nostre o di altri accanto. Per molti, è sufficiente essere lì.

Gianna Piazza



to il nostro pellegrinaggio con questa certezza, che diventa anche fiducia perché ogni giorno si possa sentire, con reciproci gesti di tenerezza, l'amore misericordioso di Dio.

Nel clima familiare, nella premura e nella delicatezza di tanti gesti di cura, negli sguardi di bene e bontà, nell'impegno e nella dedizione perché questo pellegrinaggio potesse essere per ciascuno una buona esperienza di fraternità e incontro con la misericordia di Dio, ho visto realizzarsi queste parole di don Luigi *"Siate delicate, tenere, affettive con il Signore non di un affetto che fa piacere a noi, ma a Lui. Non capiremo mai chi è Dio, ma potremo intuirlo"*. Penso che dal cielo don Luigi sorrida ogni qualvolta vede come tanti bambini, adulti, amici, volontari, operatori, giovani e famiglie, pur arrivando da ogni dove, si ritrovano a Lourdes dal 1951 formando *"una sola cosa con un solo ideale"*. In particolare modo la presenza dei bambini, con il loro entusiasmo e la loro semplicità, ridestano pensieri buoni che nel dare consolazione al cuore, invitano a guardare gli altri con lo stesso sguardo di tenerezza che essi suscitano, e a guardare al Cielo perché questo bene che si diffonde tra le persone, ritorni anche lassù da dove è donato.

Quando don Luigi si recò a Lourdes nel 1952 scrisse una lettera alla Comunità di Ponte Lambro e in essa trovo la più bella preghiera di affidamento che si possa rivolgere alla Madonna: *"ognuna abbia quello che desidera di più celeste, di più Santo"*. Maria interceda per ciascun pellegrino e per ognuno di noi questo dono di grazia.

Laura Baroffio

Una cosa sola con un solo ideale

La grotta dell'apparizione a Bernardette è un po' come il manto della Madonna, in essa puoi sostare e rifugiare; attraverso di essa puoi passare e lasciare pensieri e preghiere, portando con te

la sensazione che sotto questo "caldo" manto ci sia sempre un posto per tutti. Abbiamo attraversato la Porta Santa e una scritta su una delle colonne riporta questa frase di Papa Francesco: *"Chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza"*. Abbiamo inizia-

La tentazione dello sconforto e il perdono di Dio

Nostro figlio Riccardo è nato cinque anni e mezzo fa, cieco per una malattia genetica che ignoravamo. Sono stati tentati vari interventi chirurgici nei suoi primi due anni di vita che non hanno però dato risultati. Ci siamo quindi concentrati sulla sua educazione e grazie alla Nostra Famiglia e alle sue insegnanti della scuola dell'infanzia adesso possiamo dire che Riccardo è un bambino allegro, intelligente, sereno, autonomo e integrato con i compagni e nella parrocchia.

Il nostro smarrimento iniziale è stato grande, siamo stati spogliati delle nostre sicurezze e dei nostri sogni, ci siamo sentiti abbandonati un po' come il Cristo sulla Croce nel suo momento di massima sofferenza, quando si vorrebbe toccare il Signore, vederlo, ricevere una Sua parola e un Suo abbraccio. Ma ecco che c'era Riccardo, bisognoso del nostro amore e desideroso di darci il suo. Ed è proprio grazie a lui che abbiamo cominciato a capire chi è il Padre misericordioso, questo Padre che ha voluto farci il grande dono di un bambino da amare e accogliere al di là della sua apparenza. Grazie a Riccardo tante persone che già ci conoscevano si sono strette attorno a noi, ci hanno sostenuto, confortato, accompagnato con la preghiera, accolto nel loro cuore e nel loro abbraccio. Tante altre persone meravigliose che abbiamo conosciuto si sono fatte nostri angeli custodi nei modi più diversi: un sorriso, una parola gentile, risposte alle nostre domande, spalla su cui appoggiarci.

Ed ecco che noi abbiamo cominciato a perdonarci per quello che inizialmente avevamo vissuto come un fallimento

e a cercare il perdono di Dio per aver ceduto alla tentazione dello sconforto. Ed ecco che il nostro dolore ha trovato riparo in Lui, la nostra nudità è stata rivestita dal Suo mantello di misericordia, di Padre che accoglie e protegge sempre e comunque.

Luca e Natascia



Un profondo sentimento di dolcezza

Ci siamo chieste in che modo la tenerezza fosse legata a questa esperienza. Poi, ci è bastato pensare al motivo per cui eravamo lì: accompagnare le nostre ragazze e donarci a loro totalmente. Quei giorni sono stati caratterizzati da un profondo sentimento di dolcezza e affetto che legava noi a loro, qualcosa di reciproco che si crea al di là di qualsiasi rapporto esista prima. È stato bello vedere come in momenti di particolare emozione o di pianto, le nostre ragazze avessero in serbo per noi un sorriso, un abbraccio, un gesto d'affetto e di tenerezza, senza chiedere nulla in cambio. Ci siamo sentite un po' mamme come Maria che piena di amore e tenerezza accompagna i suoi figli e li accoglie a braccia aperte.

Allo stesso modo anche noi ci siamo sentite accolte a braccia aperte da tutti i pellegrini che hanno camminato insieme a noi. Persone con le quali abbiamo avuto la possibilità di sentirci libere di mostrare le nostre emozioni e alle

volte anche le nostre debolezze. Aver avuto in quel momento qualcuno che ci sostenesse e ci incoraggiasse è stato come sentirsi avvolte e cullate sotto il manto di Maria. Un manto che ricopre tutti noi indistintamente.

Al termine di questa magnifica esperienza sono tante le cose che ci siamo portate a casa. Una fra tutte la gioia e la certezza di aver capito che il mestiere che abbiamo scelto di fare, di dedizione, cura e amore verso i nostri ragazzi speciali, sia la strada giusta che il Signore ha riservato per noi.

Ora non ci resta che trasmettere agli altri tutto l'amore, la gioia, la serenità, la tenerezza che abbiamo percepito in questi giorni di cammino verso Maria, certe che questi sentimenti continueranno a vivere in noi aiutandoci ad accogliere tutto ciò che i nostri ragazzi ogni giorno ci trasmetteranno in maniera autentica e speciale.

Elena e Valentina Basciano, operatori, Conegliano

Abbiamo camminato tutti insieme

Ringrazio il Signore perché a Lourdes ho potuto vivere e sperimentare la tenerezza! C'era una convergenza reciproca tra le persone che si incontravano. Ho riscoperto l'amore che un genitore ha per un figlio, la moglie per un marito o la figlia per il genitore; sembra banale, lo viviamo tutti i giorni ma non lo vediamo: a Lourdes l'ho potuto toccare quasi con mano.

Ho portato a casa il desiderio di riuscire a donare all'altro lo stesso amore che Maria ha avuto per suo Figlio, lo stesso amore che ho ricevuto nel momento in cui alcune persone mi hanno affidato i loro familiari più fragili; ho portato a casa il desiderio di riuscire a condivide-



re gioie e speranze, fatiche e dolori con chi mi è accanto, con la mia famiglia, con la grande famiglia della comunità e della chiesa di Dio.

A Lourdes abbiamo camminato tutti insieme: chi è in difficoltà e chi non lo è, l'uno aveva bisogno dell'altro e non solo per muoversi ma anche per crescere entrambi, nella disponibilità ad accogliersi reciprocamente, facendo entrambi un passo verso l'altro.

Ringrazio quelle persone che si sono fidate e mi hanno affidato le persone a loro più care...

Abbiamo camminato molto, certo, ma verso dove? Verso una gioia unica, quella del Signore che ci vuole disponibili e aperti con un cuore tenero e accogliente, che ci ha creato per stare e vivere assieme, con le nostre diversità, per quello che siamo, belli e non belli, bravi e meno bravi, capaci e meno capaci! Ho capito che siamo fatti per essere una grande famiglia e siamo tenuti anche ad interessarci dell'altro, per poter essere utili "col dare e col darci", per poter incontrare il buono che c'è in ogni uomo e camminare assieme. Così come abbiamo fatto a Lourdes.

Giorgio Milani



Quanta tenerezza

Papa Francesco ha voluto offrirci quest'anno giubilare dedicandolo alla misericordia: un anno di riconciliazione, di conversione e di penitenza sa-

cramentale. In quest'anno così speciale noi ci siamo recati a Lourdes con l'occasione del nostro 25° anno di vita insieme nel sacramento del matrimonio e del sacramento della 1° comunione di Matteo, il nostro secondo figlio.

Quanti momenti straordinari abbiamo trascorso tutti insieme, quanti sguardi e volti sorridenti abbiamo incrociato, quante strette di mano e abbracci, quanta tenerezza verso i nostri bambini, tutti sotto la protezione di Maria. Abbiamo voluto iniziare il pellegrinaggio aprendo anche noi una "Porta Santa" e Cristo ci ricorda che Lui è la porta, e se uno entra attraverso di Lui sarà salvo. Abbiamo incontrato la misericordia del Padre attraverso il volto di Cristo e di Maria sua madre, colei che è stata pienamente corresponsabile di questo progetto divino. Maria è la madre di misericordia ai piedi della croce del Figlio redentore del mondo, che ci ha accompagnato alla festa dei nostri bambini, alla celebrazione in cui Brandon, Beatrice, Patrizia, Valentina, Andrea, Eleonora, Matteo, Pilar e Virginia hanno ricevuto i rispettivi sacramenti attornati e sostenuti da tutti i pellegrini. Significativo è stato il momento dedicato alla famiglia che è prima di tutto fabbrica di speranza, espressione di Dio perché è creatrice: è il donarsi reciproco, è il sostenersi con gratuità e amore e Dio l'ha voluta a sua immagine e testimonianza. Abbiamo ricordato anche coloro che hanno festeggiato l'anniversario di ordinazione sacerdotale e di consacrazione, ringraziando Dio di queste chiamate. Infine ci siamo salutati con il cuore ricco di misericordia, con il sorriso da portare sempre con noi, con uno sguardo più attento verso il prossimo, tutti sotto la protezione materna di Maria.

Bruno, Mara, Giovanni e Matteo

Un'esperienza spirituale indimenticabile

I nostri 4 giorni a Lourdes sono stati meravigliosi. La grotta di Massabielle, le Messe, la via Crucis, il bagno, la fiaccolata, le confessioni, tutto questo ci ha fatto venir ancor più la voglia di gettarci tra le braccia della Madonna. Se a questo aggiungiamo anche la grandissima emozione di vedere nostra figlia Pilar ricevere la sua prima Comunione nella Chiesa della Santa Bernardette, possiamo solo dire che è stata un'esperienza spirituale indimenticabile.

Ma quello che ci ha colpito di più sono gli ammalati, felici e sorridenti nonostante le loro grandi difficoltà, e tutti quelli de "La Nostra Famiglia", veramente una grande famiglia che sprigiona calore, amore, emozione e che ti fa sentire a tuo agio. Abbiamo anche capito perché la Santa Madre ci ha chiamato in questo stupendo Santuario. Ella voleva farci vedere il volto dell'amore nella variegata umanità: nelle persone di altri stati e continenti, negli ammalati, nei volontari e in tutti i bambini speciali come la nostra Pilar.

Luisa e Mario

Preghiera per Lourdes

Io sono il tuo tralcio quando resto in Te.
Sono la tua pecorella se mi allontanano.
Sono il viandante ferito quando resto immobile
e paralizzato lungo la via!
Io sono tante nature diverse in me;
non riesco ad unificarmi.
E Tu che sei Vite e Vita,
Pastore e custode,
samaritano e medico,
Tu che sei misericordia, sempre mi accogli e mi perdoni.



Mio Signore Gesù,
Tu che sei Uno col Padre e con lo Spirito
unifica il mio cuore per essere nel Tuo cuore,
senza andate e ritorni
solo per stare, riposare e rigenerarmi in Te.

Amen

Patrizia Bolla (Lourdes 25.4.2016)
– dopo la Messa



sono più gli stessi; scopriamo nuove risorse e capacità.

Ci è successo di guardarci attorno e chiederci: dov'è nostro figlio? Ma lui che aveva il suo compito e le sue responsabilità sapeva cosa doveva fare e come muoversi in autonomia. E allora ti chiedi "ma cosa sta accadendo?". Che meraviglie, quanti miracoli. Incredibile! Ecco il miracolo di Lourdes: la luce avvolge tutti i pellegrini (pellegrini come me) che giorno dopo giorno cambiano, gli occhi si aprono illuminandosi di luce, ricevono speranza, i cuori si scaldano ed iniziano a diffondere amore; la felicità si appropria del loro volto. Sì, non siamo più soltanto sotto al suo manto ma diventiamo una cosa sola con Lei, avvolti dalla tenerezza del suo amore e affidati alla misericordia del Padre.

Chiara Favarato, genitore

ha scelto anche per me: è impossibile non rispondere con tenerezza ad un abbraccio, un sorriso, una carezza.

È impossibile non rispondere con la tenerezza alla sofferenza di Dio che ha dato l'unico Figlio per noi. E Gesù è morto per salvarci dai nostri peccati, perché avessimo la vita eterna.

E perché allora non lo usiamo questo linguaggio anche tra di noi che siamo tutti figli di un Dio che è Padre?

"Misericordes sicut Pater"... Mi è rimasta in mente questa frase, e la canto spesso ultimamente, da quando sono tornata da Lourdes.

Grazie a mio figlio ho capito che non c'è niente da scegliere: basta vivere in tenerezza!

Papa Francesco ci dice: "Non abbiate paura della bontà e della tenerezza!".

Donika Lushaj, mamma di Brendon

Davanti alla grotta

Eccomi Maria, aiutami a pregare.

Il pensiero va a te ai piedi di tuo figlio sulla croce... come può una madre vedere suo figlio soffrire, morire? Perché, perché? Come hai fatto a non arrabbiarti, a non urlare, dove l'hai trovata la forza? Perché tanta sofferenza? Quante cose ci hai voluto insegnare? Può tanta sofferenza diventare amore, forza, fede, gioia?

Ognuno di noi viene ad incontrarti a Lourdes con la sua storia, il suo vissuto, con le proprie aspettative, i più hanno qualcosa da chiedere e sperano. Sembra impossibile eppure è così. Tu ci ascolti e ci parli in ogni momento e riesci a vedere dentro ad ognuno di noi, pur con lo sguardo rivolto al cielo.

E allora le nostre sofferenze non sono più le stesse: quasi scompaiono, diventano piccole, le fatiche sono gioie fertili, nuove scoperte... i nostri ragazzi non

Mio figlio ha bisogno del sorriso

Quando Brendon mi vede soprapensiero si avvicina e mi chiede: "Mamma sei triste?", ed io rispondo: "No". E lui ancora: "Ma sei felice?", ed io rispondo con un semplice "Sì". Dopo si perde un po' con i suoi giochi e poi torna di nuovo alla carica: "Fammi un sorriso!" Ed io rispondo con un bel sorriso.

Brendon ha bisogno solo di un sorriso per essere felice anche lui. Quanta tenerezza mi fa!

Noi siamo tutti figli di Dio e lui ci ha creati e guariti con la tenerezza.

E comunque non è facile trovare sempre la tenerezza!

Se devo parlare di mio figlio dico che lui non ha avuto una vita semplice, per non dire che ha sofferto. E lui nella sua vita ha scelto il linguaggio della tenerezza. Ed in questo modo



A Lourdes protezione e tenerezza

Dell'immagine riportata nel libro e nel nostro foulard mi è rimasta impressa la tenera mano di Maria posata su Bernerdette con lo scopo di aiutare e proteggere lei e tutti gli uomini.

Io mi rivedo molto in questa immagine, perché da mamma cerco di proteggere, aiutare e sostenere i miei figli e se posso anche chi ha



bisogno di aiuto. Questo mio compito molte volte nella vita quotidiana risulta difficile e arduo, invece in quei giorni mi è sembrato scontato e questo mi ha spronato ad insistere e a pensare di fare sempre meglio.

Per questo la tenerezza e la protezione sono stati i temi fondamentali, per me, di questo pellegrinaggio. Nel ripensare a quei giorni mi sovengono solo immagini tenere, che mi ricaricano nei momenti di difficoltà: la cura e l'attenzione delle volontarie verso i ragazzi; lo sguardo attento verso pericoli o situazioni difficili; l'amore dei genitori e in alcuni casi l'ironia, il saper prendere i problemi o i disagi col sorriso; l'unione riscontrata nelle celebrazioni, tante persone di tanti paesi e tante regioni, tutti insieme a cantare gli stessi canti, mimando gli stessi gesti; l'aiuto di molte persone nei miei confronti e soprattutto verso mio figlio in carrozzina; la celebrazione della comunione dei bimbi, che con serenità e tranquillità si sono offerti al nostro amico Gesù; la preghiera invocata da mio figlio, tenendo stretto un braccialetto con la croce regalato a Lourdes, per affrontare il viaggio di ritorno dopo un malessere e, cosa più importante per me, i visi sereni, felici, raggianti e protetti dei miei figli... Queste sono solo alcune immagini che mi evocano tanta tenerezza e mi spronano a ricambiarla ai miei cari e a tutte le persone a me vicine.

Ringrazio tutti per il prezioso sentimento che mi avete aiutato a scoprire durante questo pellegrinaggio.

Michela, mamma di Matteo e Stefano



A Cava de' Tirreni un nuovo Gruppo di Spiritualità Familiare

Un tempo di ascolto, di riflessione e approfondimento per la coppia e uno spazio di animazione per i bambini e i ragazzi.



La vita frenetica di noi lavoratori ci porta a perdere di vista il potere insito nella Parola di Dio che ci fortifica e ci guida nel nostro cammino di vita. Come dice il beato Luigi Monza: "È l'Amore che accompagna l'opera, che fa grande ogni opera". Per alimentare quell'amore posto al centro della "mission" della Nostra Famiglia ci è stata fatta la proposta di creare un gruppo di spiritualità per le famiglie degli operatori del Centro di riabilitazione di Cava de' Tirreni. Il cammino spirituale ha avuto inizio il 15 gennaio scorso e in questa prima fase si è articolato in tre incontri condotti da padre Luigi Mezzadri con le Piccole Apostole della Carità. Partendo dai discorsi tenuti da Papa Francesco al sinodo della famiglia, si è dato vita ad un dibattito molto costruttivo per le otto coppie partecipanti. Nel frattempo i bambini sono stati coinvolti in giochi e attività animate da due volontarie molto vicine alla spiritualità di don Luigi Monza. L'incontro si

è concluso con un momento conviviale organizzato dal Gruppo Amici di don Luigi Monza.

Varie le riflessioni nate dai quesiti posti da padre Luigi Mezzadri: "Vi amate? Vi guardate?". Domande tanto semplici quanto complesse nella risposta, in quanto hanno evidenziato l'importanza del guardarsi e del ritagliarsi un momento della giornata per condividere dubbi, perplessità e soddisfazioni.

L'entusiasmo espresso dalle coppie sembra derivare dall'occasione di poter condividere un momento spirituale insieme e di porsi in ascolto rispetto all'altro per sentirsi sempre più "famiglia". Siamo certi che noi coppie partecipanti ci nutriremo della Parola di Dio, facendo tesoro delle indicazioni date da padre Mezzadri che modererà in futuro i nostri incontri. Con l'augurio che il nostro entusiasmo contagi altre coppie e che questo percorso non abbia termine.

Le famiglie del Gruppo

Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato. La misericordia non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono. Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e di ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: «Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre» (Sal 25,6).

(Misericordiae vultus,
Bolla di indizione del
Giubileo straordinario della
Misericordia – 11 aprile 2015,
Città del Vaticano)

I volti della misericordia

«**E**sistono qualità o eccellenze che l'io non può attribuirsi da solo: la purezza, lo charme, la modestia, lo humour; tutte le perfezioni che scompaiono al solo sfiorarle, anche solo per un attimo, perché non possono esistere se non in quanto inconsapevoli di sé. In altri termini, non è mai lo stesso soggetto a esserlo e a dirlo» (Vladimir Jankélévitch – Il puro e l'impuro). E subito viene in mente la figura schiva, modesta, quasi "ritirata" del beato Luigi Monza in cui l'alternanza delle virtù trovava una sintesi insuperabile nel gesto di prevenire, accogliere e rispondere al reale bisogno dell'altra persona in una ipotetica gara tra misericordia e perdono.

Il padre attendeva il figlio prodigo sulla porta di casa quando questi ancora divorava le sue ultime sostanze con le prostitute e mangiava con i porci. Il suo stare sulla porta a guardare verso l'orizzonte era già misericordia. Lo aveva "visto" quando ancora "era lontano". E correrà incontro al figlio, lo bacerà e lo abbraccerà ancor prima di verificare il suo pentimento e la sua conversione. Le rinascite iniziano risorgendo nel cuore di chi ci guarda con occhi di padre-madre (L. Bruni). Un po' quello che succedeva quando qualcuno si accostava al confessionale del beato: «Don Luigi aveva un cuore molto aperto, molto paterno. Come apriva lo sportello del confessionale diceva: "Oh, la mia figliuola!". Ci si sentiva subito accogliere come da un padre. Sapeva anche essere forte, esigente quando era necessario, come sapeva essere dolce...» (Testimonianza di R.F. al processo di Beatificazione).

La misericordia ha un rapporto intrinseco e necessario con il perdono. Il perdono del misericordioso, però, è un perdono con note sue proprie. Non gli è necessario, ad esempio, il pentimen-



Ternier David, pittore fiammingo (1610-1690) - Interpretazione delle sette opere di misericordia.

to dell'altro, né che il perdono venga chiesto. La commozione delle viscere e lo sguardo sanante si attivano prima che l'altro abbia riconosciuto la propria colpa e si sia convertito, anche se il pentimento e la contrizione favoriscono l'attivazione della misericordia. Sarà anche per questo che lunghe file attendevano di confessarsi da don Luigi mentre altri confessionari rimanevano scarsi di penitenti? «Egli era il confessore preferito dai fedeli, alcuni dei quali arrivavano a tale scopo dai paesi vicini» (Testimonianze su don Luigi Monza a Saronno a cura di Paolo Conti).

«Qualche volta ci arrabbiavamo perché venivano da Castello, da Lecco, da Pescarenico...e portavano via il posto [al confessionale] a noi di S. Giovanni. Nelle confessioni era maggiore la parte di esortazione, di "spinta in avanti" che quella di sottolineare lo sbaglio ormai confessato» (Testimonianza di D. A.).

La comunità alternativa alle forme di paganesimo imperante che sognava non era una comunità idealizzata, come non lo era quella dei primi cri-

stiani; lui stesso riconosceva che errori, debolezze umane, fragilità di ogni genere potevano sempre verificarsi in luoghi e ambiti dove più persone con caratteri molto diversi dovevano convivere: *«La comunità, quando la vedo essere unita nonostante le difficoltà e le asprezze dei caratteri difficili, malgrado le antipatie e le sofferenze, io la paragono ad una quercia che affonda le sue radici nella terra oscura attraverso le rocce. Essa resisterà a tutte le tempeste»*. E indicava come radici le virtù dell'*umiltà* e del *marcimento*. Esiste un profondo rapporto tra comunità e perdono. Non si dà comunità senza perdono, ed è il perdono il grande generatore e rigeneratore delle comunità. Cum-munus (dono reciproco) e per-dono. Le relazioni sociali che non hanno bisogno di perdono sono quelle funzionali, burocratiche, anonime, contrattuali, dove non essendoci incontri im-mediati non c'è bisogno del perdono, che diventa solo una parola stonata e straniera. Nelle comunità, invece, sono soprattutto i corpi a parlare e ad incontrarsi; e quindi ci si ferisce spesso, più o meno intenzionalmente (L. Bruni). Solo il perdono può curare veramente le ferite delle relazioni comunitarie, al punto che per il beato valeva un'unica ma cogente raccomandazione: *«Se per sventura e debolezza umana si verrà meno alla carità, non cada il giorno prima che si riconcilino di gran cuore!»*.

Esiste negli altri, in se stessi, nella natura e persino nelle cose una verità ed una "vocazione" che va rispettata e servita e mai asservita ai propri interessi. La misericordia ne tiene ampiamente conto, così che si potrebbe parlare perfino di un'arte della misericordia e noi *dobbiamo dipingere*, come artisti, *la bellezza di Gesù non sulla tela ma nelle anime*. Per questo, spianare strade che non si percorreranno o vivere con distacco la propria vita in tutte le innumerevoli sfaccettature che don Luigi ricorda - *mente, corpo, cuore...* - è una splendida definizione dell'arte della misericordia,

difficile da imparare, ma che è anche quella da cui dipende molto, forse tutto, della fioritura di un'esistenza.

Una grande forma di misericordia indicataci da lui è la *benedizione* (bene-dire); dire bene di tutti e di ciascuno: *«dicano bene di tutti, preghino per tutti, diano la gioia agli altri»*. Modalità di dire-bene non solo attraverso le parole, ma attraverso i fatti, attraverso quella regola d'oro che antepone la gioia e l'interesse per il fratello come prioritari, antecedenti il proprio interesse, felicità, tornaconto: *«Tutto sarà allietato da un affetto familiare e soprannaturale...dandosi la gioia e nascondendosi abilmente le proprie pene»*.

Una benedizione ricevuta e trasmessa, come intermediario di una realtà che supera l'individuo, ma che si riversa in lui perché si faccia tramite nei confronti di altri: *«In occasione della mia malattia, quando mi ha visto così conciata da non poter parlare, ha detto poche cose però la prima è stata: "Sono venuto a trovarla perché le porto la benedizione del Signore e il conforto. Stia sicura...vedrà". Da quel momento io ho capito che veramente mi aveva dato il conforto massimo che si possa dare»* (Testimonianza di C.F. al processo).

C'è un verbo della Genesi molto illuminante: è *shamar*, che significa custodire. La Scrittura lo usa al capitolo 1 quando Dio parla del giardino che è stato dato all'uomo perché lo custodisca, ma anche al capitolo 4 quando Caino afferma: "Non sono io a dover custodire (*shamar*) mio fratello".

Nella misericordia invece qualcuno mi ha amato e curato con le viscere e con lo sguardo, e quindi sono diventato capace di fare altrettanto. Una reciprocità di ricevere e dare misericordia che vale sempre. Una reciprocità che nel beato permetteva di intrecciare relazioni non solo di scambio ma di ri-costruzione, di nuovi percorsi: *«Don Luigi non ha mai rotto rapporti con nessuno, anzi "gettava ponti". Arrivava facilmente con la persuasione; sapeva dare fiducia anche al colpevole*

ed era quello che faceva camminare!» (Testimonianza di G.S. al processo).

La misericordia è uno stile, un esercizio di svuotamento di sé e del superfluo per lasciar spazio ad altri, alle loro necessità e bisogni, alle loro povertà e ai loro interessi e muove processi infiniti di prendersi cura perché ci si è lasciati "toccare il cuore" così da trasformarlo. La misericordia è la più grande di tutte le virtù (Evangelii Gaudium 37) ed anche il volto concreto della carità. È quella - parafrasando una metafora di don Luigi - che unisce le perle della collana, per cui si può ben dire: *«Come le perle sono tenute assieme mediante il filo, così la virtù della carità-misericordia; come, se si rompe il filo, le perle cadono, così, se si viene meno alla carità-misericordia si disperdono tutte le virtù»*.

L'ideale della carità - della misericordia - era una visione attraente per don Luigi, al punto che *«gustando il cielo sulla terra e diventando generosi senza limiti, non sarà possibile ammettere indugi davanti a qualsiasi necessità, costasse anche la vita»*. Per questo le opere di misericordia non sono solo 14, o meglio lo sono quelle che ci vengono indicate dalla Chiesa, ma come non raccogliere i suggerimenti del beato nelle concrete situazioni che la vita ci presenta e che ci raccomandano, volta per volta, di ... *saperci distaccare da tutto e da tutti pur amando ciascuno e ogni cosa come "creatura" desiderata; marciare nell'umiltà senza temere il nostro annientamento; mostrare serenità e sorriso anche se interiormente "si muore"; amarci come parti di un solo corpo; riconoscere fratello anche il persecutore?*

Sono i volti che la misericordia ci indica; sono i cammini che rendono sacre anche le azioni più modeste; sono le occasioni propizie in cui si realizza quel "dare la vita perché altri ne abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). Come lui, come tanti fecero.

Gianna Piazza

Gesù, il malato e la famiglia

Il dolore del padre e della madre di fronte al figlio sofferente

Il trauma indotto dalla malattia è spesso più forte nei genitori che nel malato: esso può giungere a incrinare o a distruggere le relazioni di coppia, a minare il desiderio di vivere, a bloccare ogni forma di progetto. Ma la malattia di un familiare è anche un cammino di umanizzazione e di fede, che indica alla comunità cristiana un compito: mai lasciare sole le famiglie nelle loro dolorose esperienze di malattia. Meditazione su Mc 9,14-27.

Un genitore porta a Gesù il proprio figlio malato (Mc 9,17). La malattia di una persona ha sempre ripercussioni sul suo ambito familiare. E quando la malattia è particolarmente grave e quando colpisce un figlio, e un figlio piccolo, che non capisce che cosa gli succede, non sa nominare il suo male, non comprende perché papà e mamma non gli facciano passare il male, il dolore e l'angoscia dei genitori aumentano esponenzialmente e giungono anche alla disperazione. Gesù non ha solo curato e guarito persone malate, ma si è confrontato anche con l'angoscia dei famigliari che dalla malattia di un loro congiunto hanno visto sconvolto l'ordine delle loro giornate e il quadro dei loro affetti e sono precipitati in un abisso di impotenza e dolore. La malattia di un familiare, soprattutto se cronica e pesante, produce a sua volta sofferenza, malessere, disagio, e perfino altre malattie nell'ambito familiare. Oltre, a volte, allo sfinimento psichico o anche all'impossibilità fisica di accudire un malato non autosufficiente.

Il padre di questo ragazzo dice a Gesù: "Aiutaci e abbi compassione di noi" (Mc 9,22). Dove il "noi" si riferisce all'intero nucleo familiare tur-



Dedalo e Icaro, Antonio Canova, 1779, Museo Correr - Venezia.

«Sinceramente, la mia patologia non mi ha causato delle grandi sofferenze fisiche, se non per degli interventi, fatti per tentare di migliorare le mie condizioni. Quando mi sono resa conto di questa mia realtà, avevo dentro una forte rabbia che non potrei definire dolore, ma certamente una ribellione. Come sappiamo, tutti i genitori vorrebbero avere dei figli belli, sani ed efficienti, perciò il vero dolore l'hanno provato i miei genitori nel ritrovarsi una figlia diversa. Comunque, la vita mi ha riservato diverse prove di dolore, come a tutti. Alle volte, umanamente, sembra che il dolore voglia distruggermi e farmi soccombere, ma quando riesco a viverlo alla luce della fede mi rende più forte, più ritemperata: in una parola, una donna matura. Purtroppo, noi uomini non siamo fatti per il dolore, quando ci troviamo a dover convivere con la sofferenza e la fatica ci spaventiamo, imploriamo Dio di allontanarle, oppure le vediamo e le viviamo come un Suo castigo. Ci dimentichiamo che Dio vuole il bene e non il male...».

APPROFONDIMENTO

bato dalla malattia del giovane che comportava un'incapacità di *comunicazione* con lui (è infatti "posseduto da uno spirito muto": Mc 9,17; anzi questo spirito è apostrofato da Gesù come "spirito muto e sordo": Mc 9,25) e il senso di una lacerante impotenza di fronte alle manifestazioni epilettiche in cui il ragazzo era in balia di forze oscure che lo violentavano mettendo anche a rischio la sua vita. L'angoscia e la disperazione del padre emergono nel *racconto delle manifestazioni della malattia*: "Spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo" (Mc 9,22). Il racconto del povero padre rivive la paura vissuta nei momenti in cui il figlio ha rischiato di annegare o di venire gravemente ustionato. E Gesù incontra dunque anche questa forma dell'infinita gamma del dolore umano: il dolore del padre e della madre di fronte al figlio sofferente. Un dolore che a volte diviene colpevolizzazione. Davanti all'uomo cieco dalla nascita, i discepoli di Gesù chiedono: "Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?" (Gv 9,1). E Gesù deve combattere anche contro le credenze popolari, le superstizioni, i luoghi comuni e le scorciatoie creati dalla cultura e dalla religione per spiegare l'inspiegabile inventando un colpevole, invece di stare accanto a colui che è solo una vittima.

I vangeli presentano più volte situazioni di madri e padri in ricerca disperata e, al tempo stesso, piena di speranza, di guarigione di un loro figlio. Giairo si getta ai piedi di Gesù e lo prega con insistenza, l'insistenza che viene dalla disperazione: "La mia figliuola è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva" (Mc 5,22-23); una donna greca, di origine siro-fenicia prega Gesù di scacciare il demonio che possiede la figlia: anche la distanza culturale, etnica (lei è una pagana, mentre Gesù è un figlio d'Israele) e linguistica (questa donna parla greco: in che lingua comunicano lei e Gesù, che parlava



aramaico?) non scoraggiano questa donna che ha una motivazione troppo impellente per desistere dalla sua ricerca (Mc 7,24-30). Soprattutto le madri che angustiate da una grave situazione di salute di un figlio, sono mosse come da una forza supplementare nell'incontro con Gesù e trovano in sé risorse di intelligenza, di tenacia, di ostinazione che riescono a vincere

«E il Signore dov'era? Quel Signore che per tanti anni avevamo ringraziato, che sempre avevamo considerato il padrone di casa, al quale i nostri figli si rivolgevano, come noi, nella preghiera?... Perché è facile dire che il Signore ci vuol bene quando tutto va per il meglio, ma non lo è per niente quando la sofferenza ti stritola il cuore.

Una mamma e un papà possono offrire la loro sofferenza, ma offrire quella del proprio figlio va al di là delle proprie forze.

Eppure... nonostante queste e tantissime altre fatiche e difficoltà, per tutti noi e per chi frequenta la nostra casa mio figlio è una presenza viva: non parla, però nel suo silenzio aiuta e sostiene tanti, stanchi e sfiduciati... Mia figlia mi ha detto "Io so che Dani non parla e non si muove, ma la sua presenza riempie la casa"».

le opposizioni del gruppo dei discepoli e anche le resistenze di Gesù. È così per la donna cananea la cui figlia è in preda a terribili sofferenze ("mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio": Mt 15,22) e che dopo una vera lotta con Gesù per ottenere la sua attenzione si sentirà dire da lui: "Donna, davvero grande è la tua fede. Ti sia fatto come desideri" (Mt 15,28). Perché *la malattia di un familiare è anche una prova della fede*. Quante famiglie conoscono il pellegrinaggio da un medico all'altro, da uno specialista all'altro, da un ospedale a una clinica, in patria e all'estero, per trovare una cura per il proprio figlio o il proprio congiunto! Quante famiglie conoscono il peso emotivo, lo sfinimento, la stanchezza che non ci si spiega come non abbia ancora fatto crollare, della ricerca di una medicina, di una cura. E quante famiglie conoscono il peso della cronicità, della malattia cronica, pesantissima nell'anziano, ma dolorosamente lancinante quando si tratta di un bambino malato fin dalla più tenera età. Gesù è sensibile a questi aspetti quotidiani della malattia vissuta in famiglia e chiede al padre del ragazzo: "Da quanto tempo gli accade questo?" (Mc 9,21). E il padre risponde: "Dall'infanzia" (Mc 9,21). E quante famiglie conoscono anche il peso economico che tutto questo ha, arrivando a gravare in maniera a volte insostenibile sui bilanci fa-

migliari. La donna che da ben dodici anni era affetta da emorragie "aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi peggiorando" (Mc 5,25-26). Anche il padre del ragazzo epilettico porta a Gesù la sua frustrazione per i limiti della medicina e per l'impotenza che altri, in questo caso i discepoli di Gesù, hanno mostrato nei confronti del figlio: "Non sono stati capaci" (Mc 9,18) di guarirlo. La stessa supplica del padre a Gesù: "Se tu puoi qualcosa, aiutaci" (Mc 9,22), echeggia la domanda che si rivolge a un medico dopo che tanti altri tentativi sono andati a vuoto e dopo che si è constatata l'estrema gravità del caso.

Ma nella risposta di Gesù al padre ("Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede": Mc 9,23) abbiamo anche l'indicazione che la malattia di un familiare, in questo caso di un figlio, è una *prova della fede*, un momento critico che mette alla prova la fede di una persona, e che il cammino che si vive drammaticamente nella famiglia provata da un malattia è anche un *cammino di approfondimento della fede*.

Momento importante nell'incontro di Gesù con questo padre è quello in cui Gesù chiede ragguagli al padre sulla malattia del figlio e il padre collabora con lui narrando forme e tempi della manifestazione del male nel figlio. Vi è un innesto biografico e familiare della malattia, e comunque sono i familiari coloro che sono a diretto contatto con il malato e dunque hanno una competenza preziosa: essi possono, con il loro racconto, fornire elementi e dettagli, moti e reazioni del malato che il terapeuta può interpretare e ricavarne così indicazioni utili per la cura.

Certo, il familiare del malato deve armarsi di pazienza. L'incontro di Gesù con il ragazzo malato e il padre è molto complesso e lungo: due volte il padre racconta le crisi del figlio (Mc 9,18.22), due volte Gesù dialoga con il padre (Mc 9,17-19 e 21-24), i



Le tre età della donna (particolare), Gustav Klimt, 1905, Galleria Nazionale d'Arte Moderna – Roma.

«Non è semplice ripercorrere in poche righe 17 mesi così intensi. Mi sento di dire che nonostante i tanti momenti di disperazione e immenso sconforto, abbiamo sempre cercato di avere fede e fiducia. Abbiamo trovato sulla nostra strada persone e professionisti di grande cuore, che ci hanno sempre consigliato per il meglio e ai quali dobbiamo infinita gratitudine...».

suoi interventi terapeutici sono contro lo spirito impuro (Mc 9,25-26a) e poi per il ragazzo (Mc 9,26b-27). E dal quadro d'insieme emerge la condizione veramente penosa di questo ragazzo: sempre passivo (agitato, scosso, gettato a terra, condotto a Gesù da altri), non ha capacità di movimento autonomo e di iniziativa propria, è alienato, spossessato di sé, incapace di relazione perché sordo e muto, non padrone del proprio corpo, dunque con gravissimi problemi a posizionarsi nello spazio, ma colpito anche nella facoltà di comunicazione e parola. La bocca è colpita nelle sue due facoltà di nutrizione e parola: lo schiumare (Mc 9,18) indica difficoltà e irregolarità di deglutizione,

APPROFONDIMENTO

mentre il digrignare i denti (Mc 9,18) rinvia all'incapacità di parola. Ci si può chiedere cosa resta di umano in questo ragazzo. L'azione terapeutica di Gesù condurrà il giovane a iniziare il recupero della voce e della parola (come appare dal grido che accompagna l'uscita dello spirito impuro dal giovane: Mc 9,26) e consisterà nel ridargli la stazione eretta ("presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi": Mc 9,27). Quell'alzarsi in piedi è la prima vera azione di cui il giovane è soggetto.

Ma vorrei sottolineare le condizioni penose del giovane e il riflesso che questo deve avere nella psiche e negli affetti dei genitori che sul figlio proiettano attese facendolo depositario di investimenti profondi, affidandogli eredità e compiti, e a cui vogliono, come si dice, "dare un futuro": ma quale futuro dare a un bambino impedito a crescere dalla malattia? Comprendiamo come il trauma indotto dalla malattia sia spesso più forte nei genitori che nel malato: esso può giungere a incrinare o a distruggere le relazioni di coppia, a minare il desiderio di vivere, a bloccare ogni forma di progetto. Senza contare il senso di impotenza del padre e della madre che vorrebbero e che avrebbero come compito la protezione del figlio e si vedono inabilitati a questo dalla devastante malattia del figlio. Mi sembra importante a questo proposito ricordare il gesto di Gesù che, giunto a casa di Gairo dopo che la figlia del capo sinagoga era morta, cacciati fuori dalla casa tutti coloro che facevano il lutto, "prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina" (Mc 5,40). E dopo averla risvegliata la restituisce ai genitori, la ridà viva ai genitori che possono rinascere essi stessi: la coppia genitoriale viene ricostituita. E, rivela Marco con tocco che rivela la squisita sensibilità umana e il realismo di Gesù, "disse di darle da mangiare" (Mc 5,43; cf. Lc 8,55). Come in una nuova nascita, i

genitori sono reinvestiti del compito di nutrire, allevare, far crescere. L'amputazione rappresentata per i genitori dalla perdita di un figlio viene sanata. Analogamente, in Lc 9,42, nella redazione lucana dell'episodio del ragazzo epilettico, Gesù "risanò il ragazzo e lo consegnò a suo padre". Gesù restituisce alla famiglia i malati che ha risanato. Avviene così anche per lo schizofrenico di Gerasa che, guarito da Gesù, si vede interdetto il suo desiderio di seguirlo e si sente dire: "Va' a casa tua, dai tuoi" (Mc 5,19). La guarigione del malato diviene anche ricomposizione e guarigione della famiglia.

Di fronte alla cautela del padre che si rivolge a Gesù dicendogli: "Se tu puoi qualcosa, aiutaci", Gesù ribatte con veemenza ricordando la potenza della fede: "Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede" (Mc 9,23). Il genitore è così chiamato a fare del calvario dell'accompagnamento di un figlio malato l'occasione di un cammino di fede. E il padre compie questo cammino vedendo resa umile la sua fede: "Credo, vieni in aiuto alla mia mancanza di fede" (Mc 9,24). La prova della malattia del congiunto, del familiare amato e malato, diviene prova della fede: capace di rendere la fede umile, cosciente della sua forza, ma anche della sua fragilità. O meglio, il credente provato è cosciente della forza della fede e della *fragilità del proprio credere*. Egli sa che nella sua fede vi è sempre anche una *non-fede*.

E questa fede è esperienza pasquale, esperienza di morte e resurrezione. I versetti finali del nostro racconto dicono: "Il ragazzo divenne come morto (*nekròs*), così che molti dicevano: 'È morto' (*apéthanen*). Ma Gesù, presa la sua mano, lo fece alzare (*égheiren*) ed egli si levò (*anéste*)" (Mc 9,26-27). Ritornano qui i quattro verbi del kerygma cristiano, dell'annuncio della morte e resurrezione di Gesù. A significare che il cammino di fede percorso dal padre di questo ragazzo malato è stato un



Madre con bambino malato, Pablo Picasso, 1903, Museu Picasso - Barcellona.

cammino pasquale, un'esperienza di fede pasquale.

Infine, l'episodio della resurrezione della figlia di Gairo, mostra il coinvolgimento della *comunità cristiana* nel rapporto con la famiglia dove c'è un malato. Secondo Marco e Luca, Gesù lascia entrare nella stanza dove c'è la bambina ormai morta solo i genitori e, del gruppo dei Dodici, "Pietro, Giacomo e Giovanni" (Mc 5,37.40; Lc 8,51) che la lettera ai Galati chiamerà "le colonne" della comunità cristiana di Gerusalemme (Gal 2,9). La comunità cristiana è dunque presente a questa azione di Gesù ed è chiamata ad entrare nella casa della famiglia dove c'è un malato o un morto. Cioè, Gesù, mentre indica ai famigliari di un malato l'accompagnamento del congiunto come cammino di umanizzazione e di fede, indica anche alla comunità cristiana un compito: mai lasciare sole le famiglie nelle loro dolorose esperienze di malattia. "Curate i malati" (Mt 10,8): il comando dato da Gesù ai suoi discepoli, comporta anche questo compito.

Luciano Manicardi, monaco di Bose

La misericordia può cambiare la storia dell'umanità

Tema cardine del Giubileo straordinario voluto da Papa Francesco, non è la semplice indicazione di un tema da approfondire, ma una pista concreta per riproporre la remissione del debito, la liberazione degli schiavi, il riposo della terra e la redistribuzione della proprietà. Intervista a Giacomo Costa.

28

Giacomo Costa, Direttore della rivista *Aggiornamenti Sociali*.



“La misericordia è un desiderio linesauribile con un orientamento preciso: spinge con tutte le sue forze ad andare incontro ai poveri, agli afflitti, ai bisognosi. Anzi, proprio questo esercizio della misericordia diventa il criterio di verità della fedeltà al Vangelo, nella comunità primitiva come nella Chiesa di oggi. Di fronte alle insidie della società liquida, la misericordia è la strada per costruire qualcosa di autenticamente solido”.

Padre Giacomo Costa è un gesuita, presidente della Fondazione culturale San Fedele di Milano. È direttore della rivista *Aggiornamenti Sociali*, un mensile che, dal 1950, offre approfondimenti e analisi sulla vita sociale, politica, ecclesiale italiana.

Misericordia è una parola chiave anche per le altre religioni?

L'Anno della Misericordia può certa-

mente contribuire alla riscoperta di prospettive comuni nelle tre religioni monoteiste – cristianesimo, ebraismo e islam –, a partire dal presupposto che tutte credono in un Dio che ama incondizionatamente gli uomini ed è capace di perdonarli con tenerezza. Questa riscoperta dà speranza per lo sviluppo di un dialogo autentico nella famiglia umana a cui tutti apparteniamo, consapevoli che la fede in Dio non può mai dividere o creare conflitto, evitando buonismi o visioni semplicistiche.

Perché la scelta di approfondire e vivere la misericordia attraverso un giubileo?

È una scelta di fondo, che non si limita a una semplice indicazione di un tema su cui focalizzare la pastorale, ma suggerisce di leggere la proposta in una dinamica radicalmente ecclesiale e sociale. È un dono che Papa Francesco fa alla Chiesa per sostenerla nel cammino di rinnovamento a 50 anni dal Concilio. Nei prossimi mesi ci attende una grande sfida: ridare movimento all'esperienza fondante del Giubileo e individuare processi concreti da attivare, in modo da riproporre nel mondo di oggi la logica che sta dietro la remissione del debito, la liberazione degli schiavi, il riposo della terra e la redistribuzione della proprietà, per salvaguardare la dignità di tutti.

Obiettivi molto alti... Come raggiungerli?

Il magistero di Papa Francesco in questi primi due anni ci fornisce alcune piste su cui impostare questa ricerca. La prima è l'identificazione di cammini di riconciliazione e di pace in un tempo in cui si sta combattendo una «terza guerra mondiale a pezzi». La seconda non può che interessare l'«economia che uccide», diventata quindi essa stessa un'arma di questa guerra: l'obiettivo sarà dunque arrivare a una riduzione dell'inequità. Un terzo polo, al qua-

le il Papa ha dedicato un'enciclica, è quello dell'ecologia, nella linea dell'assunzione di quel paradigma «che coniuga l'attenzione alle relazioni umane con la considerazione e il rispetto del contesto dove queste si svolgono» e al cui interno possiamo collocare la cura per l'ambiente in cui le persone vivono, inteso in tutte le sue dimensioni, dal rapporto con la natura e le sue risorse, alla promozione di una democrazia sostanziale, alla lotta alla corruzione.

Non potrebbe sembrare un ideale irrealistico?

Tutt'altro: la misericordia trasforma il cuore e porta a gesti in grado di cambiare la storia dell'umanità. Nel giubileo, il futuro solidale e rispettoso della dignità di tutti, anche dei più poveri, non è prospettato come utopia ultraterrena alla fine della storia, ma attraverso dinamiche di solidarietà concreta che costituiscono per chi versa in situazioni di difficoltà un sostegno per tenere accesa la speranza. Ma non solo. Il giubileo è pure un invito ai più fortunati a ricordare che la creazione è un dono per tutti ed è quindi opportuno un periodico ribaltamento per sanare i guasti che sono intervenuti.

Simbolo del giubileo è l'apertura della porta santa: porta aperta quindi anche per i non credenti?

Misericordia e giubileo non sono una questione che riguarda solo i singoli, né tantomeno esclusivamente i cristiani: il giubileo può davvero diventare per tutti una occasione per recuperare il fondamento del legame sociale e della solidarietà. Lo ha sottolineato il card. Walter Kasper, teologo della misericordia e stretto collaboratore di Papa Francesco: «Sarà un giubileo "anche per chi non crede" [...] Questo nuovo giubileo potrà servire molto a credenti e non credenti, cristiani e non cristiani, a recuperare il senso dell'amicizia, dell'ascolto e

del perdono reciproco. È qui la genialità dell'annuncio di Francesco» (intervista rilasciata a la Repubblica, 14 marzo 2015).

Porta aperta anche in uscita? Il Papa parla di una Chiesa che non abbia paura di uscire nella notte...

L'atto che da sempre nella Chiesa è simbolo del giubileo, cioè l'apertura della Porta santa resa possibile dall'abbattimento fisico del muro che la chiude, assume una particolare pregnanza alla luce del magistero di Papa Francesco. Se tradizionalmente i fedeli entrano attraverso la Porta santa, la Chiesa, che Papa Francesco vuole sempre in uscita, è chiamata a imparare a varcare quella soglia in direzione opposta, per portare al mondo la misericordia e la salvezza di Dio e soprattutto per riconoscerle e incontrarle già all'opera. Non dimentichiamo poi che la prima Porta santa è stata aperta a Bangui e non a Roma, non ci siamo abituati, ma Francesco ci aiuta a ricordare che non siamo noi il centro.

Il cardinale Kasper dice che la misericordia è l'antidoto ai segni drammatici dei nostri tempi: chi sono i destinatari di misericordia?

I poveri, gli afflitti e i bisognosi. Nel lessico di Papa Francesco l'attenzione al grido del povero assume il nome di solidarietà: non qualche atto sporadico di generosità, ma la forza strutturante di «una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni» (EG, n. 188) e che diventi capace di operare il cambiamento. Il segno che non deve mai mancare è l'opzione per gli ultimi, per gli scarti della società. Là è la radice della solidarietà che impedisce la sclerosi di ogni struttura.

Cristina Trombetti

Il giubileo, un tempo di grazia che viene dall'alto

Il nostro tempo ha bisogno di una ventata di speranza, come un'onda di consolazione e di rinnovamento che porta frutto anche nella società.

Papa Francesco ha indetto il Giubileo della Misericordia per lo scorso 8 dicembre. L'evento è stato proclamato quasi come continuazione del Sinodo della Chiesa universale sulla Famiglia. Entrambi i momenti hanno avuto bisogno di un'atmosfera, di un clima, anzi di una grazia che viene dall'alto, e che rifluisca sulle nostre comunità come un'onda di consolazione, di guarigione e di rinnovamento. Potremmo dire con una frase sintetica: il Papa ci dice di amare la Chiesa e la Famiglia, perché la Chiesa diventi di nuovo *signum levatum in nationibus* ("segnale innalzato per le genti lontane", cfr. Is 5, 26) e la famiglia rianimi la vita della società. Il nostro tempo, attraversato da fantasmi di paura e di morte, ha bisogno di una ventata di speranza e di vita nuova. La vita dell'uomo pasquale è possibile solo se ascolta il *Vangelo della Misericordia*.

L'annuncio della Misericordia

Nel vangelo di Marco – il vangelo che è il filo rosso di quest'anno liturgico –, Gesù annuncia sin dall'inizio in modo lapidario il nucleo centrale del messaggio della misericordia. «Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il Vangelo di Dio, e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo"» (Mc 1,14-15). Marco è un evangelista assai sintetico, per cui occorre fermarsi su ogni parola per comprenderne il contenuto in tutta la ricchezza. Egli è l'evangelista dell'eloquenza dei gesti, dove la

parola è splendore che s'irradia dal suo agire misericordioso.

"Gesù andò nella Galilea, proclamando il Vangelo di Dio". È la prima foto, un'istantanea che ci viene offerta: Gesù va, cammina, continua ad andare per la Galilea, per compiere la cosa essenziale, *"proclamare il Vangelo di Dio"*. Il suo annuncio è qualificato dal genitivo *"di Dio"*. Si tratta di una notizia unica, di una buona notizia, non di una serie di notizie ripetute. Chiediamoci: il Vangelo è fatto di dottrine, di valori morali o è fatto da una Persona? Il vangelo è una Persona che si traduce anche in dottrine e comportamenti morali. Il vangelo/persona e il vangelo/parola e gesto sono tra loro complementari. Non si possono separare.

L'eloquenza dei gesti della Misericordia

Il Giubileo della Misericordia deve essere declinato nell'"eloquenza dei gesti". È tradizionale che un Giubileo metta a disposizione un "tempo opportuno" per l'annuncio cristiano in modo che operi nel cuore dei credenti e della società tutta. Che questo Giubileo "straordinario" sia caratterizzato dalla misericordia intende riportare al centro in modo nuovo la questione della fede, anzi la centralità del primato di Dio, ricorrendosi all'intuizione zampillante del Vaticano II (il Giubileo aprirà la Porta Santa a 50 anni dalla chiusura del Concilio – 8 dicembre 1965) espressa dalle memorabili parole di Papa Giovanni nella *Gaudet Mater Ecclesia*: «Sempre la Chiesa si è opposta a questi errori; spesso li



Novara, 13 dicembre 2015: mons. Franco Giulio Brambilla apre la Porta santa della cattedrale.

ha anche condannati con la massima severità. Ora tuttavia, la sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità» (11 ottobre 1962 – inizio del Concilio, EV I, 57*). Questo stile risuona in modo insistente nelle parole di Papa Francesco a non aver paura della tenerezza di Dio.

Il tema della misericordia è a un tempo l'aspetto sintetico del Vangelo di Dio annunciato da Gesù e la figura decisiva della vita cristiana. La centralità di questa prospettiva deve stare al di là di una concezione languida della misericordia di Dio e al di qua di una concezione apatica di Dio: l'autentico senso della "misericordia" ci è rivelato da Gesù nel Vangelo, come la forma essenziale

dell'amore di Dio che «soffre con la sua creatura, che in qualità di *misericosors* ha un cuore (*cor*) vicino ai poveri e per i poveri (*miseri*)» (24).

a) La "beatitudine" della misericordia. Non è possibile vivere il Giubileo se non sentendo risuonare nel *cuore della vita spirituale* la beatitudine di Gesù: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). È interessante notare che, seguendo una probabile struttura delle beatitudini di Matteo, la beatitudine dei "misericordiosi" starebbe in parallelo con quella degli "operatori di pace" che fanno da corona alla beatitudine centrale: quella dei "puri di cuore" che "vedranno Dio". I misericordiosi e pacificatori sono come i compagni di viaggio che rendono il cuore trasparente per accedere al mistero santo di Dio, al suo volto misericordioso. *Misericordia e perdono* si richiamano. La *beatitudine* di Gesù, che proclama "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia", risuona nella preghiera cristiana: "rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6,12).

È proprio tale circolarità tra misericordia e perdono che sorprende: la beatitudine proclama che otteniamo misericordia quando siamo misericordiosi; la preghiera chiede di essere perdonati quanto sappiamo perdonare.

b) La "via" della misericordia. Se la preghiera e la vita spirituale sono l'ossigeno della misericordia, la "via" per raggiungerla è la riconciliazione. Il Giubileo della misericordia ha al centro la *riscoperta della riconciliazione*, sia nel sacramento della confessione, sia nella pratica della penitenza e nel dono dell'indulgenza. L'obbedienza al gesto e alla parola del Signore ha istruito fin dall'inizio la coscienza della Chiesa circa la sua responsabilità nei confronti del cristiano peccatore. Le comunità del Nuovo Testamento fanno sin dall'origine l'esperienza che anche i credenti, partecipi del popolo della

nuova alleanza, commettono peccati e ingiustizie. Ciò mette il cristiano nella situazione paradossale di chi mediante il battesimo e l'eucarestia è innestato definitivamente nella Pasqua di Gesù, è entrato nella riconciliazione con Dio e nell'appartenenza alla Chiesa, ma, d'altra parte, rischia di svuotare questa appartenenza, perché la priva della sua dimensione più reale e profonda che è la comunione con Dio. La riconciliazione è così una risorsa di speranza e una celebrazione della fede della chiesa che attesta, a sé e a tutti, la sua convinzione che Dio accompagna sempre la nostra povertà e guarisce da capo le nostre ferite. Non facendo così, la chiesa non solo verrebbe meno ad un comando esplicito del Signore che la invita a prendersi cura senza sosta del cristiano peccatore («Non dico sette volte, ma settanta volte sette», Mt 18,22), ma alla sua natura di comunità nella storia che deve sempre dire attraverso i suoi gesti e le sue parole che Dio nella pasqua di Gesù ha vinto in modo definitivo il peccato, perché il peccato è contro l'uomo.

c) Le "opere" della misericordia. Infine, il cammino di riconciliazione si esprime e richiede le "opere" della misericordia. L'opera non è solo espressione di una fede e di una vita spirituale già sicura a monte del suo agire. L'azione misericordiosa è mettere alla prova del tempo l'amore di Dio che ci è donato. Il "siate misericordiosi" è, dunque, una prospettiva personale, ecclesiale e sociale e si esprime nelle classiche opere di misericordia corporale e spirituale (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 447). Prendendo avvio dal catalogo delle virtù del Nuovo testamento, la tradizione ha in qualche modo completato l'elenco esemplificativo delle "opere di misericordia" che ricorre nella celeberrima scena del Giudizio universale (Mt 25), facendola diventare un settenario (dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli

assetati, vestire gli ignudi, ospitare i forestieri, visitare i malati, liberare i prigionieri, seppellire i morti), e ricavando sul suo calco le opere di misericordia "spirituale" (istruire gli ignoranti, consigliare i dubbiosi, consolare gli afflitti, correggere i peccatori, perdonare chi ha offeso, sopportare le persone moleste, pregare per tutti). La regola di San Benedetto le porta a compimento nella raccomandazione finale a "non disperare mai della misericordia di Dio" (*Regola*, IV, 74).

Se, dunque, le opere di misericordia "corporale" toccano la sfera della vita pratica, dei suoi *bisogni primari* (le prime quattro: fame, sete, vestito, casa e lavoro) e delle sue situazioni di *sofferenza limite* (la malattia, la prigionia e la morte), le opere di misericordia "spirituale" riguardano la *crescita della persona* (l'istruzione, il discernimento, la consolazione) e la *riconciliazione delle relazioni* (la correzione fraterna, il perdono delle offese, la sopportazione dell'altro) fino alla preghiera per tutti, con un atteggiamento che colloca il nostro agire sotto lo sguardo della divina misericordia. La povertà non è mai solo materiale o spirituale, ma nelle nostre società complesse capita sovente che all'eccessiva ricchezza materiale, persino allo spreco e ostentazione dei beni, corrisponde una mancanza di senso, un vuoto interiore, un difetto di speranza, una richiesta di consolazione, uno smarrimento morale e spirituale impressionante, fino al crollo psichico e alla depressione. Il Giubileo della misericordia deve trovare operatori forti e coraggiosi della misericordia, perché portino soccorso a questa "fatica di vivere" dove tutte le corde dell'umano non riescono più ad ascoltare la musica della gioia del Vangelo.

+Franco Giulio Brambilla

(Estratto dal messaggio che il vescovo di Novara Franco Giulio Brambilla ha rivolto alla diocesi in occasione del Natale e dell'inizio del Giubileo della misericordia)

L'uomo tra senso di colpa e responsabilità morale

Quel peso alla testa che ci rende migliori

La capacità di sentirsi in colpa, quando non è autodistruttiva, ha una funzione positiva perché può facilitare la consapevolezza delle proprie azioni, il rispetto dell'altro e l'integrazione sociale.

Le emozioni ci motivano ad agire e reagire, a trovare un adattamento con il mondo esterno. Fungono da segnalazione intersoggettiva, il nostro organismo invia, in modo immediato, un segnale del suo stato, in riferimento ai nostri bisogni, desideri, timori o altro, dando un'espressione esteriore a uno stato affettivo interiore.

Le emozioni più frequentemente associate al senso morale sono la vergogna e il senso di colpa e sono collegate alla valutazione del proprio comportamento messo a confronto con un modello esterno e/o interno.

Queste emozioni assolvono lo scopo di difenderci da situazioni in cui sentiamo minacciato il nostro valore e la nostra identità. Sono emozioni complesse, il senso di colpa esprime una valutazione in relazione all'idea o ideale di sé con particolare riferimento a uno stato passato e poggia su un'altra emozione fondamentale che è la tristezza (nelle sue varie declinazioni: nostalgia, ripianto, rimorso).

Diversamente la vergogna è invece legata alla paura, che è a sua volta associata alla separazione e al timore dell'isolamento sociale e ha lo scopo di proteggere l'immagine ideale che le persone vorrebbero mostrare agli altri (che garantisca di essere accettati): funziona come un campanello di allarme che avverte quando sta emergendo un conflitto tra la rappresentazione di



sé e l'immagine reale.

La tristezza è legata al sistema di attaccamento (il modo in cui organizziamo i nostri legami affettivi) e, nel senso di colpa, si manifesta con il timore o la consapevolezza di aver fatto qualcosa che ha generato conseguenze negative nelle relazioni con gli altri.

Possiamo, quindi, dire che la vergogna e la colpa si differenziano in base ad un diverso orientamento: più egocentrico nella vergogna e più orientato verso gli altri nel senso di colpa. La vergogna si focalizza sul sé in relazione allo "sguardo percepito" degli altri, in quanto le valutazioni negative e quelle percepite negativamente da parte degli altri conducono a una valutazione negativa di sé.

Al contrario la colpa appare più de-

centrata: un comportamento negativo compiuto dall'individuo è visto come relativamente separato dal sé e quindi tale da non comportare necessariamente una valutazione negativa del sé. La persona che si sente in colpa si può focalizzare sulle conseguenze della sua azione sugli altri e "preoccuparsi" per loro: ciò le permette di assumere una posizione morale. Possiamo intendere questa emozione come qualcosa che agisce interamente dentro l'individuo, sanzionando e censurando tutte le violazioni ai principi morali.

Quest'opera di correzione del comportamento avviene tramite l'esperienza del senso di colpa, che suggerisce all'individuo che ciò che fa è sbagliato. In questo senso, perciò, il senso di colpa è un tormento interiore (coscienza) che non necessariamente contempla anche l'altro. Per questo le azioni messe in atto sono tese a far diminuire il proprio disagio interiore, a prescindere dalla reale riparazione del danno o dal perdono della persona che l'ha subito. Perciò, ci si può sentire in colpa e mettere in atto azioni tese ad alleviare il nostro disagio, ma non necessariamente la sofferenza altrui, qualora si fosse creata.

Possiamo ritenere che la capacità di sentirsi in colpa sia anche una componente sana del senso di responsabilità personale per azioni che violano le norme etiche, i principi di giustizia o i valori morali: porta ad uno stato spiacevole esperito a seguito di una

conseguenza negativa per la quale ci si sente personalmente responsabili e permette di accedere ad una consapevolezza che coinvolge la capacità di critica e il rimorso per ciò che si è pensato, omesso o fatto.

Tuttavia, benché il senso di responsabilità possa essere una componente importante per il senso di colpa, a volte le persone possono provare colpa anche in situazioni in cui oggettivamente non sono responsabili dell'evento. Pensiamo come spesso le madri si sentono in colpa per le malattie dei figli. Pur considerando i pericoli insiti nei sensi di colpa sproporzionati, l'auto-biasimo cronico, la ruminazione ossessiva sulla trasgressione, c'è anche un aspetto positivo nello sperimentare la colpa che facilita lo sviluppo dell'empatia (la capacità di mettersi nei panni dell'altro), che implica inoltre la consapevolezza delle proprie azioni e trasgressioni con un riconoscimento appropriato delle proprie responsabilità.

Possiamo dire che questa emozione, da un lato, ha lo scopo di proteggere l'individuo da eventuali eventi o comportamenti che possono minare il proprio benessere, dall'altro può facilitare l'integrazione sociale, perché può favorire l'autocontrollo e la cura delle relazioni interpersonali, il rispetto dell'altro.

Pur con alcune implicazioni, come abbiamo visto negative, il senso di colpa è un'emozione indispensabile per la persona, la cui assenza può denotare la presenza di una immaturità della persona o anche una vera e propria patologia.

Ci si potrebbe interrogare su come si evolverà questa emozione, in questa fase storica della nostra società, in cui anche i sistemi relazionali e i valori stanno cambiando per la tecnologia che in molte situazioni sostituisce i rapporti reali con quelli virtuali, travolgendo, o anestetizzando, in molti casi le percezioni delle nostre emozioni.

Gianna Albertin

Psicologa

IRCCS Medea di Conegliano

Un percorso di catechesi a Conegliano

Sto alla porta e busso: mi apri?

Nei mesi scorsi presso la sede de La Nostra Famiglia di Conegliano è stato proposto ai bambini e ai ragazzi un percorso di catechesi in preparazione alla Pasqua dal titolo "Sto alla porta e busso... mi apri?" che facesse loro comprendere come Gesù chiama ciascuno a compiere dei "passaggi" nella propria vita per poter avere un cuore più simile al Suo, quindi misericordioso. Ci sono tanti modi per descrivere la misericordia. Qualcuno dice che, letteralmente, significa "dare il cuore ai miseri", qualcun altro, in modo più immediato, che "misericordia è bellezza". È stato chiesto a tre operatori, che hanno collaborato alla realizzazione di questo percorso, di produrre alcune testimonianze affinché, ognuno con la propria originalità, ci potesse raccontare come viene vissuta questa bellezza, questo dare il cuore e portare nel cuore i bambini con cui vivono ogni giorno.

Il postino di don Luigi



Sono arrivato da poco in questa nuova "parrocchia". Dopo essermi un po' ambientato mi è arrivata una proposta da due simpatiche signore, Laura e Mariuccia che un giorno mi hanno detto: "abbiamo bisogno di un postino per il cammino di quaresima che faremo con i bambini quest'anno, ci dai una mano?".

Lì per lì, la proposta mi ha un po' spiazzato, non me lo aspettavo... Insomma, pensavo che il mio compito si limitasse a fare il mio lavoro d'ufficio; invece ho capito che potevo fare molto di più e non ci ho pensato molto per sfruttare l'occasione. Ho avuto la fortuna di passare del tempo con questi bambini, ho cercato di gustarmi ogni secondo in mezzo a loro, in questo mio ruolo speciale: il postino di don Luigi!

Quanti pensieri quando sei con loro, quanti viaggi fa la mia mente e il mio cuore quando li vedo. Quanto mi piacerebbe conoscerli uno ad uno, sapere il loro nome, riuscire sempre a strappare loro un sorriso... Quanto vorrei a volte fare di più e non sentirmi intrappolato da una falsa inadeguatezza, o dalla paura di sbagliare, dalla vergogna.

Personalmente credo che stare con questi bambini è varcare ogni giorno la Porta Santa, perché sono convinto che ogni bambino sia una Porta Santa, sia cioè il segno concreto della presenza di Cristo. Fortunati perché scelti, pensati e voluti... Sono questi bambini, con qualche difficoltà in più rispetto ad altri, ma forti perché capaci di sostenere il peso accompagnati da persone che li sanno amare. Ringrazio ogni giorno perché è grazie a loro che riesco a fare con passione e impegno il mio lavoro d'ufficio, ma

che è comunque un tassello importante per aiutare a portare un po' di speranza a ciascuno di loro.

Nicola Zelco

impiegato, Conegliano

Ecco a voi la parola del "Signore"



Mi è stato chiesto di mettere nero su bianco questa ennesima bellissima esperienza con i nostri bambini e ragazzi... quindi: ecco a voi la parola del "Signore".

Adesso vi starete aspettando quei classici discorsi che leggete sulle pagine delle riviste specializzate del settore. Questa volta però non sarà così. Non sarà così perché il vostro "Signore" è un tipo alternativo e per nulla credente. Poco informato dei fatti accaduti in quei tempi e a quel poco che ricorda non crede a una parola. Questo però mi permette ugualmente di fare il mio (e a modo mio) in questo mondo di tante parole e pochi fatti. Un mondo che va a rotoli dove quasi tutto gira intorno all'apparenza in un vorticoso sistema autodistruttivo.

Agli occhi dei miei piccoli amici ave-

vo messo il vestito della festa ma in cuor mio li sentivo vicini come in ogni quotidianità. Come quando insieme raccogliamo le foglie o tagliamo l'erba. Ho guardato i loro occhi incuriositi dalla tenerezza dell'agnellino, dalla potenza dell'asino, dall'innocenza del vitellino. Ho assaporato la loro euforia di una gita fuori porta protetti da una sorta di abbraccio da montagne che hanno segnato la mia infanzia. Sarà che mi sento uno di loro, sarà che sono miei amici, sarà che è come ritornare qualche istante bambino, ma con loro sto semplicemente alla grande. Mi hanno detto che quelle riviste specializzate che si trovano sui banchi delle chiese sono belle grosse quindi non vedo l'ora di rimettere la tunica e ripartire per un nuovo entusiasmante viaggio. Che sia "secondo Matteo o terzo Giuseppe" poco importa (sono sempre sul podio)... e come mi dice sempre il piccolo Carlo "Ciao Gesù"!

Daniele Cesconetto

giardiniere, Conegliano

Con la pace entra in gioco anche il perdono



Credo che uno dei bisogni fondamentali dell'uomo sia quello di interagire con il prossimo. Fondamentalmente abbiamo bisogno degli altri per completarci. In sostanza più le persone che ci sono vicine stanno bene, più stiamo bene noi.

"Lo specchio del comportamento etico non è la propria coscienza, ma il volto di coloro che vivono con me. Quando questo volto esprime pace, speranza, gioia e felicità, perché il mio comportamento genera tutto questo, allora è evidente che il comportamento è eticamente corretto". (J.M. Castillo)

Pace, speranza, gioia e felicità sono anche generate dalla misericordia, siccome la misericordia non può prescindere dalla condivisione. Penso a Cristo quando la insegnava "Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha e chi ha da mangiare faccia altrettanto" (Lc 3,11), così da poter rendere felici le persone con la speranza di una vita migliore e di conseguenza in pace.

Quando si parla di pace entra in gioco anche il perdono: riuscire a perdonare incondizionatamente rende sicuramente grande chi perdona. La persona che sa perdonare è anche sincera, sincerità che i nostri bambini ci insegnano con i loro sorrisi e abbracci autentici, con semplicità ci chiedono quell'attenzione umana di cui noi tutti abbiamo bisogno, quell'interagire senza pregiudizi. Tutto questo rende le persone facilmente disposte ad essere compassionevoli.

Marco Zorzi

assistente, Conegliano

70 anni dalla parte dei bambini

Quando i primi bambini fecero il loro ingresso nella casa di vedano Olona, nessuno avrebbe potuto immaginare lo sviluppo che La Nostra Famiglia avrebbe avuto. Oggi i Centri dell'Associazione sono luoghi dove viene tutelata la dignità e migliorata la qualità della vita dei bambini e delle loro famiglie e dove scienza e tecnica sono poste a servizio della carità.

Il 28 maggio 1946 a Vedano Olona venivano accolti i primi due bambini, Vera e Umberto, affidati a "La Nostra Famiglia" per ricevere cura, educazione e riabilitazione.

Esattamente 70 anni fa!

Il diario della Comunità di Vedano Olona che riporta questo avvenimento non ci dice molto di questi bambini né delle emozioni suscitate da questo avvenimento in coloro che lo hanno vissuto.

Ma possiamo immaginare la trepidazione, i timori e al tempo stesso la felicità che accompagnavano l'inizio di questa nuova attività che è diventata occasione di dare concre-

tezza al sogno del beato Luigi Monza di manifestare "la carità pratica dei primi cristiani" alla società in cui viveva. Oggi vogliamo ricordare questo importante anniversario che celebra la scelta convinta di stare "dalla parte dei bambini" per aiutarli a crescere e a far emergere il "capolavoro" che è in loro sempre! Nessuno, allora, avrebbe potuto immaginare lo sviluppo che avrebbe avuto La Nostra Famiglia nel corso degli anni, eppure, siamo certi, questa potenzialità era già nascosta in questo primo incontro di bene, come in un seme.

Oggi conosciamo questa storia, che

coincide con quella della riabilitazione, che si realizza ogni giorno grazie all'operosità intelligente e generosa di tante donne e tanti uomini che hanno contribuito e contribuiscono allo sviluppo delle attività dell'Associazione dal punto di vista clinico, riabilitativo, educativo e scientifico.

Questa diventa allora l'occasione per ringraziare gli operatori per il loro impegno quotidiano nei diversi servizi che l'Associazione offre nei territori che "abita", cercando di essere risorsa per tutti nella corresponsabilità e reciprocità.

Perché grazie al lavoro di tutti pos-

Erba, 28 maggio 2016: i ragazzi del centro di formazione professionale di Bosisio Parini nello spettacolo teatrale "La sedia", curato dall'attore e regista Claudio Milani. (Foto Paolo Luppino)

siamo continuare ad offrire a tanti bambini, ragazzi e alle loro famiglie un luogo che si fa "casa e famiglia", dove viene tutelata la dignità e migliorata la qualità della vita, dove ci si fa carico delle sofferenze personali e famigliari, dove si condividono le gioie dei traguardi, dove scienza e tecnica sono poste a servizio della carità, dove si contribuisce alla crescita professionale e valoriale di ognuno.

Tutto questo nasce dalla missione che ci è stata affidata, missione che ci responsabilizza e sollecita a cer-

care risposte sempre più qualificate e appropriate ai bisogni che incontriamo e a verificare l'adeguatezza e l'attualità dell'attività quotidiana che svolgiamo.

È necessario che questa missione sempre più diventi vita per l'Associazione e per ciascuno, sempre più animi i percorsi strategici, gestionali e organizzativi, sempre più sia operatività concreta. Questo giorno diventa anche l'occasione per ricordare e ringraziare tutti i bambini e ragazzi che abbiamo accolto e accompagnato per un tratto, lungo o

breve, della loro vita, le loro famiglie, gli amici che ci hanno sostenuto in questo percorso, le istituzioni civili ed ecclesiali che hanno condiviso lo sviluppo dell'Associazione. Abbiamo dato avvio a un anno in cui insieme celebreremo questo importante anniversario con momenti di festa e di riflessione, che mano a mano verranno comunicati.

Luisa Minoli

Presidente La Nostra Famiglia

Daniela Fusetti

*Responsabile Generale Istituto Secolare
Piccole Apostole della Carità*

Piccole Apostole: teniamo viva la missione



36

Così scriveva una mamma agli operatori de La Nostra Famiglia: "Le tre settimane in reparto da voi sono state un regalo che ci accompagnerà per sempre. Abbiamo iniziato a guarire e a poter stare con Giada come si sta con tutti i bambini che stanno bene. Dopo mesi in ospedale, in una stanza a guardare monitor, abbiamo potuto passare i nostri giorni guardando Giada, passeggiando per i corridoi illuminati dal sole della vostra magnifica struttura, abbracciandola come avremmo voluto fare dal primo momento in cui si è ammalata. Avete accolto il nostro sogno

di speranza e lo avete accudito". Per tener vivo questo sogno di speranza, occorre tener viva la missione. Quando però le opere crescono e si allontanano nel tempo dall'epoca del fondatore, aumentano anche i rischi di smarrire la propria identità. Molte organizzazioni, con il tempo, si sono trasformate in pure aziende di servizi, perdendo l'identità distintiva delle origini. Il contesto infatti attribuisce obiettivi propri alle opere e gli aspetti di missione rischiano di «scivolare» in secondo piano, specie quando le dimensioni e la complessità delle organizzazioni au-

mentano. Da qui l'esigenza di riportare "la mission" al centro dei percorsi strategici, gestionali e organizzativi delle opere. Per questo l'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità ha deciso di impegnarsi nella realizzazione del "Progetto di Missione", per definire in modo preciso e concreto le missioni specifiche di ciascuna attività svolta nei confronti di tutti i destinatari: bambini, ragazzi, famiglie, operatori, volontari, società civile ed ecclesiale. Perché La Nostra Famiglia possa continuare a farsi voce dei sogni di tutti.

Vogliamo dare una risposta alle famiglie

*Tutelare la dignità e migliorare la qualità della vita dei bambini e giovani con disabilità attraverso una presa in carico globale e un lavoro in équipe: la missione de La Nostra Famiglia è al centro dei percorsi strategici e gestionali per trovare risposte sempre più qualificate e appropriate ai bisogni concreti.
Intervista con la Presidente Luisa Minoli.*



Foto di: Stefano Mariga

Luisa Minoli è la nuova Presidente de La Nostra Famiglia, nominata nel corso dell'Assemblea delle socie che si è tenuta a Bosisio Parini lo scorso 5 marzo. Durante il suo mandato avrà il compito di mantenere la fedeltà alla missione, affin-

ché scienza e tecnica siano sempre al servizio della carità e tutte le persone che incontrano La Nostra Famiglia possano sentire quella attenzione e quel clima familiare che il beato Luigi Monza riteneva essenziale nelle sue "case".

Come si sta alla guida di un'Associazione che ha appena compiuto 70 anni?

Ci si sta un con "timore reverenziale", con grande rispetto e responsabilità.

Rispetto di una storia che precede e che continuerà nel tempo.

Una storia che ha preso avvio dalla capacità - del beato Luigi Monza e delle Piccole Apostole che con lui condividevano il sogno di portare nel mondo "la carità pratica" delle prime comunità di cristiani - di cogliere un segno piccolo, un bisogno, come quello dei bambini disabili, che non trovava risposta e per il quale valeva la pena "giocarsi", mettendosi a disposizione con intelligenza, con la capacità di cercare le risposte più giuste, più promuoventi della vita.

Con *responsabilità* per questa storia vissuta da donne e uomini che hanno contribuito e contribuiscono a dare contenuti clinici e scientifici alla disciplina della riabilitazione, perché sia una risposta rassicurante per le tante famiglie che nell'Associazione hanno trovato e trovano anzitutto una "casa" dove sentirsi accolti e ascoltati nella loro fatica, dove condividere un tratto della loro vita, dove raccogliere la gioia di traguardi raggiunti e intraprendere con coraggio nuovi passi.

Negli scorsi mesi avete lanciato il Progetto di Missione. Di cosa si tratta?

Difficile dare una definizione sintetica!

Partirei dalla scelta di iniziare questo percorso che prende avvio da una importante riflessione sull'identità dell'Associazione o meglio sull'essenziale di ciò che "muove" l'Associazione. Tanti sono infatti gli obiettivi che ci vengono dati dal contesto in cui siamo inseriti per cui si può correre il rischio che l'obiettivo principale, la missione, passi in secondo piano.

Il percorso che abbiamo iniziato, perché di questo si tratta, di un percorso, ha questo compito di riportare



al centro dell'attività svolta dall'Associazione la missione che sinteticamente possiamo definire così: "Tutelare la dignità e migliorare la qualità della vita - attraverso specifici interventi di riabilitazione - delle persone con disabilità, specie in età evolutiva.

La Nostra Famiglia intende farsi carico non solo della disabilità in quanto tale, ma anche della sofferenza personale e familiare che l'accompagna.

L'Associazione si propone di dare il proprio contributo allo sviluppo della ricerca e delle conoscenze scientifiche nel campo delle patologie dello sviluppo.

Attraverso l'attività formativa, l'Associazione contribuisce alla preparazione personale e valoriale di operatori impegnati in servizi e istituzioni sanitari e socio-sanitari".

Questo obiettivo deve guidare i percorsi strategici, gestionali e organizzativi dell'Associazione, questo l'obiettivo da condividere con tutti coloro che formano la comunità degli operatori nei diversi ruoli, mansioni, responsabilità, questo l'obiettivo sul quale misurare i risultati in

campo della cura, della riabilitazione, dell'educazione, della ricerca, della formazione.

I vostri servizi sono parecchio diversificati, si va dal centro per minori maltrattati di Ostuni ai poli di ricerca del Medea: come mantenere l'unitarietà?

Questa è una delle sfide più "sfidanti" mi verrebbe da dire dell'Associazione.

Questa tensione all'unitarietà ci accompagna ogni giorno.

La missione che ci accomuna è il solco entro il quale ciascun servizio si colloca nella sua specificità, che nasce dal desiderio e dalla responsabilità di dare una risposta competente e attuale ad un bisogno concreto.

Lo "stile" di questa risposta è un altro modo di dare unitarietà a quanto facciamo.

Uno stile fatto di "presa in carico globale" della persona, non quindi limitata ad offrire interventi e cure di carattere sanitario ma che mira ad ottenere il benessere esistenziale individuale e familiare della persona disabile; di "lavoro in équipe" dove ogni operatore offre il proprio contributo specifico agli altri per un approccio multidisciplinare che sappia farsi carico di tutta la persona e del suo contesto; di "affidabilità e professionalità" che richiedono una continua verifica e aggiornamento delle prassi di cura e riabilitazione e una continua ricerca che le validi scientificamente.

Poi ci stanno anche le scelte gestionali e organizzative con il compito di facilitare questa unitarietà.

Un episodio o un tratto della personalità delle Presidenti che l'hanno

preceduta cui ispirarsi per il suo mandato.

Difficile rispondere a questa domanda: mi hanno preceduto due donne, Zaira Spreafico e Alda Pellegrini, ognuna a suo modo e nel suo specifico, determinanti per la vita dell'Associazione!

Io ho avuto la fortuna di lavorare con entrambe per un buon tempo: non solo per la durata ma perché per me è stato un tempo buono che mi ha aiutato a crescere umanamente, spiritualmente e professionalmente. Nella loro indubbia diversità, entrambe sono donne profetiche, capaci di guardare oltre l'apparenza dell'immanente, capaci di cogliere i "segni dei tempi" e gli appelli di cambiamento.

Entrambe impegnate per tutta l'Associazione ma capaci di fermarsi sul particolare di quel bambino, quel ragazzo, quella famiglia, quell'operatore; sempre accoglienti e disponibili all'ascolto, per non perdere di vista i destinatari della missione che ci è stata affidata dal beato Luigi Monza.

Sostenibilità economica e mantenimento dei servizi. Come fare pensando all'impegno che l'Associazione si prende ogni giorno con le famiglie?

Il beato Luigi Monza ci ha insegnato una grande fiducia nella "provvidenza". Scriveva nel 1949 a una delle prime Piccole Apostole: "Con il tempo, la Provvidenza ci verrà in aiuto secondo i nostri bisogni e le necessità dei nostri cari bambini". Essendo però anche un uomo pratico e realista ci ha insegnato che la provvidenza deve essere accompagnata da un modo di operare oculato e previdente. Questo chiede la responsabilizzazio-

ne e la forte motivazione di tutti gli operatori dell'Associazione, ognuno nel suo ruolo e con la sua responsabilità nell'organizzazione, nell'ottimizzazione delle risorse, nel contenimento dei costi, nella continua verifica dell'adeguatezza dell'attualità dei nostri servizi.

Il "di più" che investiamo nell'attività, che non è coperto dalle attuali rette, tariffe e contributi, deve essere il di più della "carità" fatta di oculatezza e previdenza e non il di più dello spreco.

Discriminazione di bambini con disabilità (es. episodi recenti di gite scolastiche). C'è un valore culturale e anche "profetico" delle nostre attività?

Credo che ogni giorno attraverso quello che facciamo nei diversi Centri dell'Associazione cerchiamo di dire che ogni persona e ogni vita hanno valore, di più cerchiamo di dire che in ogni persona e in ogni vita è nascosto un "capolavoro" a cui dobbiamo dare tutte le possibilità e opportunità perché sia portato alla luce.

E proprio questo valore di ognuno ci impegna a ricomporre la diversità in unità a livello personale e sociale, ci impegna a trovare per ognuno il proprio posto integrato con quello degli altri.

Questa è la solidarietà a cui ci chiama anche il beato Luigi Monza che ci dice "C'è una parola che rintrona tutti i giorni le nostre orecchie; questa parola è «la solidarietà». Solidarietà umana; dico umana perché umano è il campo nel quale si attua ma nella sua radice è comando divino".

I risultati grandi e piccoli dei bambini e ragazzi che quotidianamente accompagniamo con le loro famiglie, i traguardi che vengono raggiunti e che ci dicono il "buono e il bello" delle loro vite sono il valore culturale e

profetico della nostra attività.

Tre priorità programmatiche

È stato da poco approvato il documento di Linee Strategiche per il triennio 2016-2018 che indica in quale direzione ci piacerebbe muoverci in questo tempo, tenendo conto del contesto generale e particolare in cui viviamo.

Questo documento mette in evidenza gli indirizzi che ci guidano nell'attività che quotidianamente svolgiamo lì dove ognuno è collocato; mette inoltre in luce diverse priorità programmatiche che insieme cerchiamo di tradurre in operatività concreta ed efficace perché i nostri servizi siano testimonianza della "carità pratica" - sogno che il beato Luigi Monza ci ha affidato - ed espressione di unità, di competenza e di solidarietà.

Se devo indicare alcune priorità direi che sicuramente diventa importante la realizzazione del Progetto di Missione come scelta di "riportare" al centro dei percorsi strategici, gestionali e organizzativi la missione; la capacità di cercare risposte sempre più qualificate e appropriate ai bisogni vecchi e nuovi che incontriamo e nel contempo la capacità di verificare l'adeguatezza e l'attualità di quanto facciamo, pensando e ripensando alle risposte che diamo in una logica operativa per "processi di cura".

Tutto questo chiede l'impegno di ognuno, nella corresponsabilità e reciprocità, per avere la capacità di condividere consapevolmente con coloro con i quali si lavora quotidianamente, a tutti i livelli dell'organizzazione, come risorsa indispensabile per "fare gruppo" con uno stile di collaborazione e apertura: credo sia questa la nostra forza per continuare a fare quello che facciamo e ad essere l'Associazione "La Nostra Famiglia".

Giovanni Barbesino

Bosisio presenta il nuovo padiglione

È stata la giornata del "grazie". Il 29 maggio La Nostra Famiglia di Bosisio Parini ha presentato il nuovo padiglione interamente rinnovato ma soprattutto ha voluto ringraziare i tantissimi donatori: istituzioni, aziende e amici che hanno sostenuto il progetto "Ospedale Amico".

La giornata, nonostante il maltempo, ha richiamato molti visitatori e molti bambini che hanno potuto giocare e osservare i vari servizi che il quarto padiglione offre.

Si tratta di una struttura di 8.000 mq su tre piani dedicata a degenza, ambulatori, servizi riabilitativi e laboratori di ricerca: qui hanno sede i ricoveri in Psicopatologia dello Sviluppo, il Centro Autismo, il Polo di Neuropsichiatria Infantile, il Centro di riferimento regionale per l'epilessia, il Centro regionale ipovisione, il Centro ausili e i servizi riabilitativi. Qui i ricercatori dell'IRCCS Medea studiano i disturbi del linguaggio e dell'apprendimento, i disturbi dello spettro autistico, lo sviluppo emozionale del bambino e i disturbi del comportamento alimentare.

"La Nostra Famiglia è un libro aperto di Dio, dove tutti possono scrivere gesti di grande generosità", ha detto don Giacomo Tagliabue durante la celebrazione eucaristica.



La Nostra Famiglia adotta una Stella

L'idea è nata nel momento in cui ci si è domandati cosa fare di un avanzo economico proveniente dall'ultima cena natalizia organizzata tra tutti i dipendenti del Presidio La Nostra Famiglia di Piasan di Prato; alcuni operatori hanno così coinvolto tutti i loro colleghi che hanno risposto con entusiasmo.

Stella Sakala è nata il 12 Agosto 2007 e abita a Chipata, Provincia Orientale dello stato dell'Africa meridionale; ha una sorella e un fratello e vive con mamma Senia e papà Yotamu.

L'adozione a distanza è stata possibile grazie all'Organizzazione Non Governativa e onlus CCS -Italia Centro Cooperazione Sviluppo che ha sede a Genova.

Stella frequenta la scuola primaria insieme ad altri 498 alunni suddi-

visi in sole sei classi. Gli insegnanti sono in totale dieci: alcuni vivono negli alloggi a loro dedicati nei pressi della scuola, altri invece hanno dovuto affittare una casa nei villaggi vicini. I turni tra i diversi gradi d'istruzione sono l'unica soluzione di fronte a una tale carenza di strutture. Al mattino si comincia alle 7.30 e la lunga giornata si conclude solo nel pomeriggio. Fortunatamente la scuola è dotata di un pozzo grazie al quale può disporre di acqua potabile. L'edificio si trova molto vicino alla rete elettrica nazionale ma non è ancora collegato e ciò impedisce l'utilizzo dei due pc che la scuola ha acquistato tramite un prestito. Le condizioni della scuola, insieme alla povertà diffusa e all'elevato numero di matrimoni precoci che si registra in queste

comunità, incide notevolmente sul tasso di abbandono scolastico. È ulteriormente significativo che l'idea del sostegno a distanza sia stata maturata, progettata e gestita da alcuni operatori, che sono stati in grado di coinvolgere i colleghi; significativo inoltre che tutti loro, che nel quotidiano lavorano con passione a favore dei bambini del Centro, siano legati da un progetto unico, un filo che li unisce all'altro capo del mondo, ad un piccolo villaggio dove vive una bimba che ha diritto ad un futuro degno di questo nome.

Un esempio concreto che ci fa credere che anche al lavoro può maturare quel senso di *essere comunità* che nella testimonianza vive la sua ragione d'essere.

Cena di gala per l'autismo firmata Penati e Staffelli



Theo Penati e Valerio Staffelli con i promotori della cena di gala Carla Andreotti e Giovanni Barbesino.

L'evento grazie alle sponsorizzazioni, a quanto devoluto dai 140 ospiti per la cena, alla lotteria e all'asta, ha consentito di raccogliere 33.565 euro: l'intero ricavato contribuirà a sostenere il progetto NOAH (New Organization for Autism Healthcare), un piano dell'IRCCS Medea e de La Nostra Famiglia per far fronte all'incremento dei casi di autismo.

Durante la serata è stata inaugurata anche la mostra "Spunti di vista" promossa dalla Fondazione Credito Bergamasco, che è rimasta aperta fino al 5 giugno presso il 7° padiglione.

"Ringrazio Theo e Valerio per la grande disponibilità – commenta soddisfatto il responsabile della raccolta fondi Giovanni Barbesino – grazie anche agli sponsor che hanno sostenuto la serata (Elior Gemeaz, Acel service, Credito Bergamasco), a tutte le aziende che hanno fornito prodotti per la cena e premi per l'asta e per la lotteria,

ai ragazzi e agli insegnanti del Centro di Formazione Professionale del 1° padiglione e a tutti coloro che si sono adoperati per l'ottima riuscita dell'evento".

Al termine della serata è stata annunciata una nuova iniziativa di raccolta fondi: la sesta edizione della Kapriol Cup il 4 settembre al Golf Club di Lecco a sostegno delle attività dell'Associazione.

Da dove arriva e dove va il vostro 5x1000

Nelle scorse settimane sono stati pubblicati i dati delle scelte del 5x1000 del 2014, che hanno visto La Nostra Famiglia confermare sostanzialmente i risultati dell'anno precedente per quanto riguarda il numero di scelte mentre, relativamente alle risorse, l'incremento è stato significativo perché dopo 4 anni è stato tolto il tetto complessivo, stanziato dal Governo per tale misura, e si è ritornati ai 500 milioni di euro per la misura del 5x1000, che quindi è tornato ad essere un vero 5x1000 e non più un 4x1000.

Nel ringraziare tutti coloro che nel 2014 ci hanno scelto e che confidiamo lo abbiano fatto o lo faranno anche quest'anno, grazie ai dati che riceviamo dall'Agenzia delle Entrate, vogliamo dare conto della provenienza delle scelte e di come abbiamo destinato, citando per esigenze di spazio solo alcuni progetti, le risorse relative all'anno 2013. Tutte le risorse che provengono dalle scelte prodotte in un determinato territorio li rimangono per sostenere le sedi che operano a servizio della popolazione.

Per la categoria ONLUS solo un breve elenco delle tante cose fatte o che stiamo facendo:

- Ristrutturazione degli spazi per la realizzazione del nuovo Centro di Carate Brianza (MB).
- Acquisto di un pullmino per la sede di Mandello del Lario (LC).
- Rinnovo attrezzature laboratori formazione professionale del Centro di San Vito al Tagliamento (PN).
- Acquisto di un Poligrafo portatile per il Polo Irccs di Brindisi.

- Adeguamento impianti Centro di Varazze (SV).
- Realizzazione di nuovo sistema di comunicazione Centro di Cava de' Tirreni (SA).
- Acquisto di un pullmino per la sede di Conegliano (TV).
- Adeguamento vasca riabilitativa e acquisto di attrezzature per la riabilitazione in acqua Centro di Vicenza (VI).

Per la Ricerca Sanitaria abbiamo avviato i seguenti progetti:

- Cervelletto e Distrofia Muscolare di Duchenne - Responsabile MariaGrazia D'Angelo.
- Il riconoscimento precoce dei disturbi dello spettro autistico: marcatori di rischio e traiettorie di sviluppo - Responsabile Dr.ssa Valentina Riva.
- Studio EDI (Effetti Depressione sull'Infante): follow-up a 1 anno - Responsabile Alessandra Frigerio.
- Identificazione di nuovi geni coinvolti in patologie neurodegenerative caratterizzate dalla presenza di accumuli di ferro nei gangli della base - Responsabile Maria Teresa Bassi.
- Elaborazione di segnali elettrofisiologici mirror-related e processi imitativi in bambini prescolari con ritardo dello sviluppo - Responsabile Caterina Piazza.
- Dinamica mitocondriale nella patologia assonale: un approccio utilizzando il modello di Drosophila - Responsabile Andrea Daga.

Giovanni Barbesino
Responsabile Raccolta Fondi
La Nostra Famiglia

42

	ONLUS			RICERCA			TOTALE	
	scelte	euro		scelte	euro		scelte	euro
2013	16.133	€ 381.862,85	2013	5.857	€ 225.159,44	2013	21.990	€ 607.022,29
2014	16.342	€ 488.857,34	2014	5.747	€ 277.345,96	2014	22.089	€ 766.203,30
diff	209	€ 106.994,49	diff	-110	€ 52.186,52	diff	99	€ 159.181,01

Il confronto del 5x1000
2013 - 2014.

REGIONE	ONLUS		RICERCA		TOTALE	
	scelte	euro	scelte	euro	scelte	euro
LOMBARDIA	7738	€ 202.065,81	3007	€ 123.085,27	10745	€ 325.151,07
FRIULI VG	1508	€ 29.786,23	502	€ 16.990,01	2010	€ 46.776,24
VENETO	3646	€ 79.160,74	1038	€ 38.303,87	4684	€ 117.464,61
LIGURIA	144	€ 4.264,58			144	€ 4.264,58
CAMPANIA	1103	€ 23.046,86	140	€ 5.239,60	1243	€ 28.286,46
PUGLIA	738	€ 13.617,03	438	€ 15.244,36	1176	€ 28.861,39
ALTRE REGIONI	1256	€ 29.921,60	732	€ 26.296,33	1988	€ 56.217,93
TOTALE	16133	€381.862,85	5857	€ 225.159,44	21990	€ 607.022,29

Le scelte del 5x1000 del 2013 per regione di provenienza.
NB. L'Agenzia delle Entrate non indica le province dove ci sono state meno di 100 scelte.



da **70 anni** ci prendiamo cura
dei **bambini** e delle **loro famiglie**
quest'anno puoi farlo anche tu con il tuo

5x1000

Sostieni la **ricerca sanitaria**
per tutti i **bambini**
con la tua firma

Finanziamento della
ricerca sanitaria

FIRMA *Mario Romi*

Codice fiscale del
beneficiario **00307430132**

Grazie



ASSOCIAZIONE
la Nostra Famiglia

www.lanostrafamiglia.it

BREVI

ODERZO: DA 25 ANNI LA PERSONA AL CENTRO

Più di 25 anni fa il consorzio dei 14 Comuni dell'Opitergino Mottense, Cessalto, Chiarano, Cimadolmo, Fontanelle, Gorgo al Monticano, Mansuè, Meduna di Livenza, Motta di Livenza, Oderzo, Ormelle, Ponte di Piave, Portobuffolè, Salgareda, San Polo di Piave, si impegnò a contribuire alla nascita di un nuovo servizio, rivolto a bambini, ragazzi e adulti con disabilità.

Il consorzio contribuì all'acquisto del terreno sul quale l'Associazione La Nostra Famiglia, a seguito delle richieste e del lascito testamentario della signora Irma Talamini Simonetti, nota benefattrice del territorio di Oderzo, si impegnò a realizzare un centro di riabilitazione e a farsi carico della gestione di questo servizio.

La Nostra Famiglia, insieme alle 14 amministrazioni locali, il 17 giugno 2016, ha festeggiato i 25 anni di questo impegno con le famiglie, gli operatori e tutti gli amici che l'hanno sostenuta. Il resoconto nel prossimo Notiziario.

SOSTIENI IL PROGETTO DISLESSIA CON I PUNTI DEL GIGANTE

Con la nuova raccolta punti Blucard i clienti de Il Gigante, la catena di grande distribuzione presente in Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna, potranno sostenere le attività di ricerca dell'IRCCS Medea - La Nostra Famiglia. L'associazione infatti è stata scelta come destinataria unica dell'iniziativa *Costruiamo solidarietà* promossa da Il Gigante. I clienti, donando 500 punti, potranno sostenere il progetto di ricerca "La dislessia: fattori predittivi e preventivi", che propone un approccio innovativo allo studio dei fattori alla base della dislessia. Info su ilgigante.net.



LA NOSTRA FAMIGLIA NUOVAMENTE AL GIRO D'ITALIA

Non era in Olanda, ma il nostro "QUBO dalla parte dei bambini" sponsorizzato da Ricola, il noto marchio svizzero di caramelle e tisane, ha preceduto da Catanzaro a Torino i ciclisti della Corsa più dura del mondo nel Paese più bello del mondo come recitava lo slogan della 99ª edizione del Giro d'Italia, vinto da Vincenzo Nibali. L'auto, inserita nella Carovana del Giro insieme ad altri 50 mezzi, ha permesso all'Associazione di far conoscere le proprie attività in tutte le località dove la Carovana del Giro ha fatto tappa incontrando grandi e piccini.



I RAGAZZI DI CASTIGLIONE OLONA E MAX PISU IL 3 LUGLIO A GORLA MINORE

Un biglietto solo per due spettacoli, domenica 3 luglio a Gorla Minore. Nella cornice del parco Durini, continua la felice collaborazione tra La Nostra Famiglia e l'ASD Gorla Minore, la società calcistica dilettantistica che porta sulle proprie maglie il nostro marchio. A sostegno delle tre sedi varesine (Vedano Olona, Castiglione Olona e Cislago) vanno in scena prima i ragazzi del Centro di Castiglione Olona, che si esibiranno in una riduzione teatrale de "La bella e la bestia", poi Max Pisu, il comico già di Zelig con il suo Recital, spettacolo multiforme su tanti temi educativi e relazionali in una chiave surreale e divertente.



AMPLIFON PREMIA DUE LOGOPEDISTE LAUREATE A BOSISIO

Il 7 aprile a Milano, sono state premiate con una borsa di Studio due ex studentesse del Corso di Laurea in Logopedia della sede IRCCS Medea - Università degli Studi di Milano. Il premio, bandito ogni anno dal Centro Ricerche e Studi Amplifon (CRS), con il patrocinio della Federazione Logopedisti Italiani e della Società Scientifica Logopedisti Italiani, conferisce tre Borse di Studio per neolaureati in Logopedia che abbiano discusso la loro tesi in una Università italiana. Chiara Castellani e Cristina Pagani hanno partecipato al bando con la loro tesi di Laurea: "Gulp! La prima applicazione mobile specifica per la deglutizione atipica: l'efficacia del trattamento mio-funzionale con tale supporto tecnologico" relatore Antonio Schindler, correlatore Raffaella Pozzoli e Cinzia Gentili.



IL CAMPIONE DI CANOTTAGGIO NICCOLÒ MORNATI A BOSISIO PARINI

Il 19 aprile i piccoli pazienti della Nostra Famiglia di Bosisio Parini hanno ricevuto una visita davvero speciale: alla scuola ospedaliera si è presentato infatti il campione di canottaggio Niccolò Mornati, che ha passato la mattinata in compagnia dei bambini, parlando con loro di sport, di sfide, di sogni e di progetti per il futuro. Con Niccolò, atleta del Coni, primatista italiano nel canottaggio nella specialità 4 senza, in partenza per le Olimpiadi di Rio 2016, i bimbi hanno avuto la possibilità di parlare proprio di sogni e di desideri, delle piccoli grandi sfide personali che la vita ci mette davanti e dell'impegno necessario per superarle. Niccolò Mornati ha raccontato di come il canottaggio sia uno sport che richiede costanza, disciplina e concentrazione. Ha parlato dei suoi successi e di tutto l'impegno e la preparazione necessari per ottenere un grande risultato, sottolineando come dietro ogni vittoria ci sia un team, una famiglia, un gruppo di persone che supportandoci contribuisce ai piccoli e grandi

successi che otteniamo. "Mi è piaciuto moltissimo ascoltare il campione italiano di canottaggio che ha parlato del suo percorso di vita fino a quando è diventato un campione - dice entusiasta Nikolas -. I suoi amici dicevano che non era portato per questo sport, ma lui ci ha creduto e ha continuato ad impegnarsi, anche quando faceva tanta fatica". Anche per Niccolò l'incontro è stato emozionante: "I sorrisi dei bambini sono stati la più bella medaglia. Grazie per quello che fate ogni giorno!". Questo speciale incontro rientra nell'ambito del progetto La Scuola Angelini - imparare fa bene, fortemente voluto dalla Fondazione Angelini in collaborazione con il CONI e patrocinato dalla Società Italiana di Pediatria. L'iniziativa, supportando le Scuole in Ospedale, ha l'obiettivo di contribuire alla crescita e alla formazione di bambini e ragazzi ospedalizzati.



PREMIATE TESI IN LOGOPEDIA SULLO SVILUPPO LINGUISTICO DEI BAMBINI

Il 29 aprile 2016 la logopedista Jessica Crosina, ex studentessa del Corso di Laurea in Logopedia della sede IRCCS Medea - Università degli Studi di Milano, è stata premiata dall'Associazione CLASTA presso l'IRCCS Fondazione Stella Maris di Pisa. Ogni anno l'associazione assegna un premio alla migliore tesi di Laurea in Logopedia focalizzata su problematiche relative ad acquisizione del linguaggio, disturbi del linguaggio, intervento logopedico su bambini con sviluppo atipico, valutazione dell'intervento. Le tesi vengono valutate con i criteri di: "novità del contributo, adeguatezza metodologica, congruenza tra ipotesi e risultati, adeguatezza bibliografica". Jessica Crosina ha partecipato al bando con la sua tesi: "Individuazione di indici predittivi del futuro sviluppo linguistico in infanti di 6 mesi: uno studio longitudinale", relatore il Prof. Gianvincenzo Zuccotti e correlatore la Dott.ssa Chiara Cantiani. Stesso premio e stessi relatori per la tesi del 2015 di Chiara Miotti, anche lei ex studentessa del Corso di Laurea in Logopedia della sezione Medea, dal titolo "La discriminazione uditiva tonale nell'infante di 6 mesi: valido predittore dello sviluppo linguistico successivo", con la seguente motivazione: "tesi sperimentale ottima e di estremo

interesse, sia per la novità che per la rilevanza dell'argomento affrontato".



OMS ALLA NOSTRA FAMIGLIA DI CONEGLIANO

A maggio l'IRCCS Medea di Conegliano ha ospitato la riunione di due gruppi di lavoro dell'OMS: il "Family Development Committee" (comitato per lo sviluppo della famiglia delle classificazioni) e il "ICHI technical working group" (gruppo tecnico di lavoro per la classificazione degli interventi sanitari), organismi dell'OMS per le classificazioni internazionali. Il centro collaboratore OMS Italiano di cui il Polo Veneto dell'IRCCS Medea fa parte, partecipa attivamente ai lavori di entrambi i comitati con il Dott. Martinuzzi. Delegazioni da 14 paesi delle 5 regioni OMS hanno affrontato temi con potenziale impatto ad ampio raggio sulle modalità con cui viene gestita la salute nei vari paesi del mondo. Sono state ad esempio ridefinite le aree di utilizzo delle tre classificazioni di base (ICD, classificazione delle malattie, ICF classificazione del funzionamento e ICHI classificazione degli interventi) includendo campi che vanno dalla statistica sanitaria alla revisione dei sistemi di valorizzazione e retribuzione per le diverse condizioni (i famosi DRG). Sono stati affrontati gli interventi nelle aree critiche della salute mentale (con la partecipazione del Dott. Angarano) e delle fasi pre-peri e post-natali, con la partecipazione di una esperta neonatologa del Dipartimento di Pediatria dell'Università di Padova. Il direttore generale Marco Sala ha fatto arrivare il suo personale saluto ai convenuti che, tramite i co-presidenti Prof. Richard Madden (Australia) e Lynn Hammer (Sud Africa), hanno espresso la loro gratitudine per l'ospitalità.

A BOSISIO PARINI 314 ATLETI PER LE SETTIMANE DELLO SPORT

Il 2 maggio, alle 14.00, ha preso il via la sesta edizione delle "settimane dello sport", per divertirsi, giocare, gareggiare nel rispetto delle regole e dell'amicizia. La cerimonia di apertura è iniziata con una preghiera interreligiosa dell'atleta e saluti con coreografie di 314 bambini e ragazzi: 16 atleti della scuola dell'infanzia, 49 della primaria del 3° padiglione, 47

della primaria del 5° padiglione, 58 della secondaria del 2° padiglione, 48 della secondaria del 3° padiglione, 78 dei corsi professionali del 1° padiglione, 18 della scuola secondaria di primo grado di Ponte Lambro.

Ci sono stati anche ospiti speciali: la 4° classe della Scuola primaria Italo Calvino, gli alunni di 2° media classi A e B della Scuola secondaria di Woitila di Bosisio. Hanno dato il loro saluto di benvenuto le Direttrici Operative delle scuole, le autorità presenti e il Dirigente Scolastico.



A CONEGLIANO UNA DELEGAZIONE DALLA NUOVA ZELANDA E DAL REGNO UNITO

Una delegazione di professionisti sanitari e manager di aziende sanitarie proveniente dalla Nuova Zelanda e dal Regno Unito dall'11 al 13 maggio è stata ospite della Regione Veneto. I delegati, all'interno di un percorso europeo, hanno visitato tre paesi (Italia, Spagna e Portogallo) perché interessati al modello di integrazione delle cure con particolare attenzione all'integrazione professionale, ospedale-territorio e sociale-sanitario. La delegazione giovedì 12 maggio ha fatto visita all'azienda ULSS n. 7 e, nello specifico, la Regione ha individuato nel Presidio de La Nostra Famiglia - IRCCS Medea di Conegliano la struttura sanitaria privata da presentare agli ospiti nell'ottica della integrazione tra pubblico-privato e della collaborazione tra ospedale, territorio, servizi scolastici e formativi.



Studio clinico su Atassia di Friedrich

Parere favorevole dell'AIFA, 12 pazienti coinvolti. La sperimentazione presso l'IRCCS Medea di Conegliano.



Andrea Martinuzzi, responsabile dell'Unità di Neuroriabilitazione del polo Veneto dell'IRCCS Medea.

Si manifesta in adolescenti con movimenti goffi, frequenti cadute e con problemi nel linguaggio: è l'atassia di Friedreich, una malattia genetica che si svela generalmente tra i 10 e i 20 anni e colpisce una persona su 25 mila. Dovuta alla degenerazione del midollo spinale e del cervelletto (il centro di controllo del movimento), provoca mancanza di coordinazione dei movimenti. Le prime manifestazioni comprendono difficoltà nell'equilibrio e nella coordinazione motoria, che possono rendere difficoltoso scrivere, mangiare, fino ad arrivare, con il passare del tempo, all'uso di una sedia a rotelle. Altre manifestazioni comuni sono i problemi al cuore, che spesso impediscono ai pazienti di arrivare alla vecchiaia per il sopraggiungere di insufficienza cardiaca. I sintomi sono dovuti alla mancanza di una proteina, la fratassina, importante nel metabolismo del ferro e nella funzionalità di cellule con alte richieste energetiche quali le cellule nervose e cardiache. Un gruppo di ricerca dell'IRCCS Medea - La Nostra Famiglia di Conegliano

(Tv), ottenuto il parere favorevole dall'Agenzia Italiana del Farmaco, darà il via presso il Polo di Bosisio Parini ad una nuova terapia sperimentale con l'interferone gamma, un farmaco in grado di indurre la produzione della proteina mancante. L'obiettivo dell'équipe dei ricercatori del Medea è quello di verificare le potenzialità di questo farmaco, già utilizzato per la cura di malattie granulomatose infiammatorie. Saranno 12 i pazienti che prossimamente assumeranno tutti i giorni per sei mesi, per via sottocutanea, un'alta concentrazione di questo medicinale. L'intera sperimentazione avrà una durata di 20 mesi.

Lo studio replica ed espande una esperienza pilota completata su alcuni casi presso l'Università di Roma dal gruppo del Prof. Testi, che collabora al presente progetto, e uno studio su bambini con atassia di Friedreich condotto negli Stati Uniti a dosi minori di farmaco, arricchendo però tali esperienze con una modalità di valutazione dell'efficacia del tutto originale ed innovativa. La capacità del farmaco di indurre la produzione della proteina mancante verrà infatti valutata principalmente utilizzando tecniche avanzate di Risonanza Magnetica cerebrale. Queste tecniche permettono, nella breve durata dello studio, maggiore sensibilità e precisione rispetto alle usuali misure cliniche.

A guidare lo studio clinico è Andrea Martinuzzi, neurologo, responsabile dell'Unità di Neuroriabilitazione del polo Veneto dell'IRCCS Medea di Conegliano e Pieve di Soligo: "Forse non è la cura risolutiva di questa malattia - precisa il neurologo - perché non è ancora conosciuto appieno il meccanismo che porta dalla assenza di fratassina ai danni rilevati nei diversi tessuti. Questo aspetto però non impedisce la ricerca di un trattamento che possa bloccare la malattia".



Per questo genere di patologie, definite rare in quanto diffuse in una piccola parte della popolazione, i fondi sono per la maggior parte privati, provenienti dalle associazioni costituite dai malati e dalle loro famiglie. In particolare, la sperimentazione con interferone gamma è stata fortemente voluta e sostenuta dall'Associazione "Ogni giorno per Emma".

Se il farmaco darà esito positivo, si dovrà assicurare l'interferone ai malati nei periodi successivi: "Bisognerà affrontare il problema autorizzativo - ricorda lo specialista - chiedendo all'azienda farmaceutica di spendersi per ampliare le indicazioni terapeutiche del farmaco, e quello di sostenibilità finanziaria interpellando Stato e Regione". Ai malati che non entreranno nello studio l'équipe diretta da Martinuzzi proporrà un approccio riabilitativo intensivo: "Ci auguriamo un aumento dell'efficienza motoria sottoponendo i malati a esercizi diversificati, individualizzati e specialmente disegnati per più ore al giorno, cinque giorni alla settimana per 3-5 settimane. Alcune esperienze pilota in Germania danno speranza in questo senso".

Cristina Trombetti

Finanziato dalla Regione Lombardia, riguarda la conoscenza e uso di strumenti digitali

Corso di formazione gratuito per ragazzi con autismo

È partito il 6 giugno il progetto **Digital humanities: conoscenza ed uso di strumenti digitali nella formazione al lavoro di persone con disturbi dello spettro autistico ad alto funzionamento**, finanziato dalla Regione Lombardia nell'ambito di "Lombardia Plus", bando a sostegno dello sviluppo delle politiche integrate di istruzione, formazione e lavoro.

Il progetto della Nostra Famiglia di Bosisio Parini si è piazzato al 3° posto tra i 145 presentati, 29 dei quali saranno finanziati. Si tratta di un'attività formativa rivolta a soggetti inoccupati o disoccupati che abbiano compiuto 16 anni, residenti o domiciliati in Lombardia e in possesso di una certificazione di invalidità. Il corso, denominato

"Multimediatecario", sarà avviato dal 5 settembre e si concluderà entro il mese di dicembre 2016. Prevede un'attività di formazione permanente, costituita da moduli individuali di orientamento (20 ore) e da un corso di 400 ore per 10 persone.

Le attività previste saranno suddivise tra moduli teorico-pratici (Principi di archivistica editoriale, Archivistica digitale, Biblioteconomia, Tecnologie multimediali, Competenze di base, Competenze trasversali) e laboratori tecnici (Informatica di base, Informatica applicata ai servizi bibliotecari, Editoria, Grafica e stampa elettronica, Videoanimazione e storytelling). 50 ore saranno riservate al tirocinio. Obiettivo principale della pro-

grammazione didattica, realizzata attraverso laboratori interattivi, è permettere al corsista di utilizzare tecniche professionali, che riguardano la figura del bibliotecario, dell'archivista digitale e la produzione multimediale.

Dal 6 giugno sono stati attivati percorsi individualizzati di orientamento di 20 ore sviluppati all'interno di un laboratorio multimediale e orientati alla valutazione delle performance e alla conoscenza della persona.

Per la frequenza al corso "Multimediatecario" verrà considerato titolo preferenziale l'adeguata acquisizione delle competenze previste nella fase di orientamento.

INFO: 031 877556 - mario.cocchi@lanostrafamiglia.it.

48

Adolescenza nell'era dei social network

Si è svolto lo scorso 9 aprile presso il Teatro Odeon di Latisana il convegno **Adolescenza nell'era dei social network**. L'evento, nato da una collaborazione tra Associazione La Nostra Famiglia di Piasan di Prato, Lions Club di Lignano Sabbiadoro e Associazione Informatici Senza Frontiere e patrocinato dal Comune di Latisana, è stato pensato per un pubblico di genitori, insegnanti ed educatori ed è stato organizzato perché l'argomento è di grande attualità ed è molto sentito anche a causa degli ultimi fatti di cronaca nazionale e locale. Relatori del pomeriggio tre esperti professionisti che hanno avuto la capacità di stimolare i presenti ad un dibattito che è stato utile materia di riflessione e approfondimento. Andrea Vianello (ingegnere elettronico

da anni impegnato in percorsi scolastici e formativi inerenti l'uso consapevole della tecnologia) ha relazionato sui cosiddetti nativi digitali che usano con naturalezza e spesso con troppa disinvoltura la tecnologia di smartphone, social media, app e rischiano di incappare nei potenziali pericoli insiti in questi strumenti. La criminologa Angelica Giancola (esperta di devianza minorile e stalking) da una definizione di bullismo è passata a sottolineare quali sono gli attori di questo fenomeno e le loro caratteristiche peculiari. L'intervento è stato utile anche per approfondire quali sono i tipi di bullismo (tra questi particolare attenzione sul cyberbullismo) e le strategie per aiutare i ragazzi vittime di questi fenomeni. Sergio Zanini, neurologo del Presidio di

Riabilitazione di Piasan di Prato (formatosi in neuroscienze, psicopatologia dello sviluppo e neurologia) ha presentato infine l'adolescenza quale età di mezzo fra infanzia e vita adulta. La percezione e i vissuti psicologici del sé e dell'altro-da-sé cambia radicalmente in questa epoca di vita e si sviluppa, con caratteristiche sempre più simili a quelle dell'adulto, la relazione sociale. Oggi, con lo sviluppo dei social network, questa esperienza fondamentale può esporre i ragazzi a sollecitazioni nuove sia positive che negative. La prospettiva neuropsichiatrica infantile garantisce, potenzialmente, una chiave di lettura sufficientemente potente per intercettare e comprendere la complessità dello sviluppo adolescenziale.

Un Cuore per l'Autismo: punto di ritrovo per le famiglie, pungolo per le istituzioni.

Perché nessuno debba più passare ciò che abbiamo passato noi...

Nata dai genitori di bambini in terapia presso il Centro Autismo dell'IRCCS Medea, la nuova associazione presta assistenza sociale e socio-sanitaria, supporto morale e psicologico alle famiglie e orientamento sui percorsi terapeutici.

L'associazione Un Cuore per l'Autismo – ONLUS è stata pensata e realizzata da un gruppo di genitori di bambini con autismo, "bambini speciali" come a noi piace definirli, in terapia presso il Centro per l'Autismo dell'IRCCS Medea - La Nostra Famiglia di Bosisio Parini.

La nostra breve storia parte dal novembre del 2014 quando, durante una riunione indetta dalla Dr.ssa Villa, responsabile del Centro per l'Autismo, tra le altre cose, venne segnalata una situazione critica, visto l'allungarsi progressivo delle liste d'attesa per l'ingresso dei bambini in terapia, dovuto all'aumento costante delle nuove diagnosi di autismo infantile. In quella occasione tutti noi convenimmo sul fatto che avremmo dovuto impegnarci per trovare una soluzione al problema ma, allo stato dei fatti, ci ritrovammo a marzo, a Bosisio Parini, impegnati ognuno nel percorso terapeutico del proprio figlio e ci rendemmo conto di come tutti i buoni propositi di collaborazione espressi a novembre non avevano avuto seguito per mancanza di comunicazione tra le famiglie che troppo spesso sono sole a portare avanti ognuna le proprie necessità.

Da qui l'idea di scrivere una lettera alla Direzione Sanitaria, firmata da genitori che, come noi, quotidianamente portavano i loro figli al Centro per l'Autismo per le terapie. Nella missiva, sottoscritta da oltre 50 famiglie, sot-

topnevamo alla Direzione Sanitaria la necessità di trovare delle strategie per far sì che i bambini avessero accesso immediato alle terapie subito dopo la diagnosi, con l'abbattimento delle liste d'attesa, che si ponesse il problema di proseguire le stesse a spese del S.S.N. (chi termina il percorso riabilitativo al Centro per l'Autismo è costretto a proseguire le terapie privatamente con costi elevatissimi) e ci proponevamo di creare un soggetto terzo rispetto a La Nostra Famiglia che affiancasse quest'ultima e facesse da rete di collegamento tra tutte le famiglie fino a quel momento sole e non coordinate. La risposta del Direttore Sanitario, Dr. Molteni, fu sin da subito di grande disponibilità alla collaborazione e da lì, per venire incontro alle nostre richieste, l'Istituto Medea ha cominciato a pensare un progetto di ristrutturazione della propria organizzazione partito nello scorso mese di gennaio: il progetto N.O.A.H. (New Organization Autism Healthcare).

Un cuore per l'autismo – ONLUS si è ufficialmente costituita lo scorso 9 dicembre e fonda le sue radici nel fatto che genitori di soggetti con autismo si vogliono impegnare, in maniera positiva e propositiva, per migliorare le condizioni di vita delle famiglie coinvolte da questo enorme problema e per creare un gruppo sempre più numeroso che possa far sentire la sua voce, affinché le Istituzioni razionaliz-



Il concerto di Davide Van de Sfroos il 2 aprile a Erba, organizzato da "Un Cuore per l'Autismo – Onlus" in occasione della giornata mondiale sull'autismo.

zino i fondi che impegnano in questo settore, ascoltando le esigenze delle famiglie e di chi mette impegno nella ricerca e nella terapia di queste patologie, perché si pongano le basi per aprire dei tavoli intorno ai quali stabilire scientificamente quale sia il miglior percorso terapeutico da seguire, fornendo un'adeguata offerta terapeutica con il S.S.N. (Diritto alla Salute) così come sancito dalla Costituzione della nostra Repubblica. Perché creare un soggetto nuovo vista la presenza di associazioni simili? Noi

abbiamo voluto questa associazione così com'è innanzitutto perché abbiamo riscontrato sui nostri figli tangibili miglioramenti dopo i trattamenti ai quali sono stati sottoposti, abbiamo compreso e vogliamo far capire l'importanza che hanno la diagnosi e l'intervento riabilitativo precoci sul decorso della patologia.

Ci piace pensare al soggetto con autismo come a una persona il cui cervello, nei primi anni di vita, "sbaglia strada" nel suo accrescimento e si perde in un mondo tutto suo nel quale non riesce ad orientare i propri sensi; se lo si lascia andare per la sua strada, perché i genitori, gli insegnanti o chi per loro non hanno le risposte giuste, si allontanerà sempre di più, assumendo comportamenti che gli impediranno di acquisire autonomia, autosufficienza e di relazionarsi in maniera adeguata con gli altri e con il mondo esterno. Sappiamo che più l'intervento è tempestivo e fatto da persone competenti e formate, più il soggetto con autismo riesce ad avvicinarsi alla "strada giusta" con un miglioramento esponenziale della vita del soggetto stesso e dei suoi familiari che altrimenti se ne dovrebbero occupare in toto, per non pensare all'onere e al costo sociale che una persona non autonoma rappresenta per lo Stato.

Per questi motivi vogliamo rimanere al fianco di chi, medici e ricercatori, lavora seriamente per dare risposte concrete per le cure dei nostri figli, ma rimanendo soggetto terzo dai medici stessi, promuovere la ricerca e le terapie ricordando sempre di essere genitori e quindi avendo a cuore unicamente il rispetto delle regole e l'onestà di tutti coloro che si avvicinano ai nostri bambini.

La nostra associazione vuole essere un punto di ritrovo e di confronto per le famiglie, ma anche un motore della necessaria sensibilizzazione delle persone su questo tipo di disabilità ed in particolare di tutti i canali Istituzionali con al primo posto la Scuola.

Inizialmente abbiamo voluto creare dei punti ascolto, il primo dei quali, grazie alla disponibilità di tante mamme e papà, è aperto presso la nostra sede di

*"Qualcuno è seduto
all'ombra di oggi
perché qualcuno ha
piantato un albero
molto tempo fa"*

(Warren Buffett)

*"Dovete essere il
cambiamento
che volete vedere nel
mondo"*

(Mahatma Gandhi)

Bosisio Parini. I punti ascolto ci aiuteranno a dare risposte immediate tra pari, genitori per i genitori, a quelle famiglie che vivono l'angoscia di ricevere la notizia della disabilità del proprio figlio, con tutto ciò che ne deriva. Ci siamo resi conto che molte informazioni non sempre ci vengono date (esenzione bollo auto, esenzione per acquisto di pannolini laddove c'è una disabilità, ecc.), ci sono difficoltà per quello che riguarda il percorso da seguire per la richiesta di invalidità, per l'insegnante di sostegno, ecc... noi non ci vogliamo sostituire a chi è deputato a dare queste informazioni ma colmare eventuali lacune e consigliare le famiglie in un cammino per noi già noto.

Inoltre ci proponiamo di strutturare dei corsi ai quali far aderire genitori e familiari, con particolare riferimento ai fratelli/sorelle del bambino con autismo, per supportarli e far spiegare loro da personale qualificato come relazionarsi con lo stesso e con l'autismo; stessa cosa ci auguriamo possa essere strutturata per gli insegnanti e gli educatori che lavorano nel mondo della scuola. Terminata la fase riabilitativa, che giustamente, è e deve rimanere a carico di medici e ricercatori, la scuola, primo contatto sociale che si trova al di fuori della famiglia, potrebbe essere un eccezionale vola-

no per il miglioramento delle competenze del bambino nella prosecuzione dell'intervento terapeutico laddove si riuscisse a creare un buon lavoro di squadra con la famiglia, con i sanitari e con gli altri contesti sociali (oratorio, società sportive, ecc.).

Altra necessità che riscontriamo nel contatto con tante famiglie e che vogliamo rappresentare è la formazione dei terapisti, la cui offerta, anche privatamente, ad oggi è limitata e non sempre di qualità; anche in questo campo la nostra associazione vorrà portare le proprie idee, per far sì che si creino degli appositi albi professionali di terapisti riconosciuti che permettano di selezionare i requisiti idonei per svolgere con competenza ed etica, nel pubblico e nel privato, un'attività così delicata su soggetti con equilibri così fragili.

Nel cuore abbiamo anche molti altri obiettivi, forse ancora più ostici di quelli sopraelencati, ma ci proveremo, un passo alla volta! Uno su tutti, al quale teniamo particolarmente, è che non ci sia più disuguaglianza nei diritti: qualcuno percepisce l'assegno di accompagnamento, qualcun altro l'indennità di frequenza, ma senza un criterio logico, bensì a discrezione della commissione medica che valuta il soggetto composta, purtroppo, a volte da professionisti che non conoscono l'autismo.

Autismo è autismo, che il soggetto sia verbale o no, con ritardo mentale o meno, con o senza stereotipie, con più o meno comportamenti problema... ognuno di loro ha diritto ad essere curato, ognuna di queste famiglie ha gli stessi diritti, perché ciascuno di loro, ognuno nella sua peculiarità, se lasciato a sé stesso, non potrà mai imboccare la "strada giusta"! A tal fine noi desideriamo dar voce alle famiglie nelle sedi istituzionali opportune e far conoscere in maniera capillare sul territorio l'autismo e chi soffre di questo disturbo.

Per info www.cuore4autismo.org.

**Paola, Enrico, Gina,
Alessandro, Rossella, Giordano,
Patrizia, Maria, Riccardo e tutti i
genitori che hanno voluto
"UN CUORE PER L'AUTISMO"**

Contribuiscono alla costruzione del sapere scientifico e sviluppano competenze essenziali per la crescita della professione

Le tesi di laurea: un ponte tra università, ricerca e lavoro

Il 18 e 19 marzo 2016 si è svolto a Padova il V Congresso Nazionale della Società Italiana di Terapia Occupazionale (SITO), con la collaborazione dell'Università degli Studi di Padova, e in particolare del Corso di Laurea in Terapia Occupazionale de La Nostra Famiglia di Conegliano e del Dipartimento di Medicina Molecolare. L'evento ha coinvolto più di 250 partecipanti e si è distinto per la qualità delle relazioni proposte che hanno affrontato tutte le principali aree dell'intervento di Terapia Occupazionale, vedendo la presenza, per ogni area clinica, di alcuni tra i più prestigiosi esperti a livello internazionale come A. Fisher (Umea University, Svezia), M. Graff (University Nijmegen Medical Center, Olanda), D. Green (Oxford Brookes University, Inghilterra) e M.K. Iwama (Georgia Regents University, Stati Uniti). Particolare interesse ha suscitato anche un progetto innovativo legato alle tesi di laurea: per la prima volta nella storia della SITO, si è deciso di riservare una sessione del Congresso alla presentazione delle migliori tesi di laurea in Terapia Occupazionale proposte da studenti di tutti gli atenei italiani.

Da tempo, presso il Corso di Laurea di Conegliano, è maturata la convinzione che i lavori di tesi elaborati dai laureandi rappresentino un contributo importante alla costruzione del sapere scientifico in Terapia Occupazionale. Non a caso, negli eventi formativi specifici della professione, sempre più spesso vengono presentati lavori che originano da ricerche condotte per la stesura di tesi a conclusione del percorso accademico.

La tesi di laurea infatti rappresenta un importante collegamento tra l'università, la ricerca e il mondo del la-



voro; lo studente, al termine del suo percorso formativo universitario mette a frutto le competenze acquisite investendo in una ricerca focalizzata sulla pratica clinica che lo introduce, con un ruolo attivo, nella comunità scientifica. L'idea ha trovato terreno fertile nel comitato scientifico SITO, che ha accolto subito con entusiasmo la proposta di sviluppare un progetto per dare visibilità ai lavori dei neolaureati proprio attraverso il congresso. Si è pertanto deciso di coinvolgere tutti i Corsi di Laurea in Terapia Occupazionale attivi nel territorio italiano: ogni corso interessato ha selezionato i tre migliori lavori di tesi prodotti dai propri studenti nel triennio 2011-2014. La sessione tesi del congresso si è composta di due parti: la comunicazione orale (4 tesi) e l'esposizione dei poster (19 tesi). Il progetto ha visto la partecipazione di 7 corsi di laurea italiani (Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Università degli Studi di Milano - Sede Fondazione Don Gnocchi, Università degli Studi "G. d'Annunzio" - Chieti, Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Moncrivello (VC), Scuola Provinciale Superiore di Sanità Claudia - Bolzano, Università degli Studi di Padova - Sede La Nostra Famiglia di Conegliano, Università di Modena e Reggio Emilia) e anche di un corso di laurea estero: la Scuola Universitaria

Professionale della Svizzera Italiana. La sessione si è conclusa con un momento celebrativo in cui tutti i lavori proposti sono stati premiati con una targa realizzata dagli utenti del Centro di Formazione Professionale de La Nostra Famiglia di Conegliano, consegnata ai vincitori alla presenza dei coordinatori dei corsi, dei Presidenti di SITO e AITO (Associazione Italiana terapeuti Occupazionali) e della Prof.ssa Maria Teresa Mascia, Presidente del corso di laurea dell'Università di Modena e Reggio e Presidente della Commissione Nazionale corsi di laurea in Terapia Occupazionale. L'iniziativa ha riscontrato grande interesse da parte dei partecipanti al congresso, che hanno riconosciuto il valore delle ricerche presentate. SITO e AITO hanno deciso poi di dare ulteriore visibilità ai lavori attraverso la pubblicazione di un numero speciale del Giornale Italiano di Terapia Occupazionale dedicato alle tesi in uscita nei prossimi mesi. Assistere ad una tale dimostrazione di maturità e competenza da parte dei neolaureati, è stato motivo di grande orgoglio e soddisfazione per tutti i professionisti impegnati nella formazione universitaria. Il Congresso è stato quindi un'occasione importante per dimostrare che, nelle tesi di laurea, il carico di innovazione e intraprendenza degli studenti, grazie alla supervisione e alla guida dei professionisti esperti (relatori, docenti, tutor), si fonde con l'esperienza e la passione sviluppando competenze e risultati di eccellenza essenziali per la crescita della professione.

Riccardo Verza

*Coordinatore attività Didattiche Cdl
in Terapia Occupazionale*

*Università degli Studi di Padova -
sede di Conegliano (TV)*

Ass. La Nostra Famiglia-IRCCS E.MEDEA

Qui si respira voglia di riscatto

I Sudanesi devono fare i conti con una povertà diffusa ma non perdono la speranza e credono in un futuro migliore.



Arrivata in Sudan dopo anni di assenza dall'Africa, ho trovato una terra molto diversa da quella che avevo conosciuto durante il mio primo viaggio. Il Sudan è un Paese dove è forte la differenza tra le classi sociali più alte e la popolazione comune, quella che incontriamo quotidianamente nel Centro di Riabilitazione e nel Dispensario di Dar El Salaam. Nonostante sia un Paese fertilissimo, benedetto dalle acque del Nilo, deve fare i conti con una povertà diffusa. La separazione fra Nord e Sud, avvenuta nel 2011, ha aggravato ancora di più questa situazione privando il Paese di molte risorse e soprattutto di una progettualità comunitaria, collettiva partecipata. In Sudan si può morire di fame, e le probabilità aumentano se sei un bambino, soprattutto se sei disabile, soprattutto se hai altri fratellini con cui devi spartire il cibo. L'anemia è endemica così come la carenza di vitamine e il braccialetto colorato per misurare il peso nel dispensario del nostro Centro a Dar El Salam oscilla troppo spesso fra il giallo e il rosso (segnale di malnutrizione medio-grave).

Nonostante tutte le difficoltà che le famiglie che incontriamo nei nostri servizi devono affrontare, è sorprendente come in questo Paese non venga mai meno la

Il team al completo del Centro a Dar El Salaam, che si occupa di riabilitazione integrale e salute di base dei bambini con disabilità in Sudan.

pazienza e, con la pazienza, una speranza pacata - mai urlata o entusiasta - ma costante, perseverante come una goccia che scava la roccia. E così un'apparente mancanza di prospettiva apre un solco per poter credere in un futuro migliore: ne è esempio Yusef, che dopo aver frequentato il Centro di Formazione Professionale gestito da USADC (Associazione partner nei nostri progetti) ha trovato un lavoro e ora è in grado di mantenersi da solo. Ne sono esempio anche quelle mamme che portano i propri figli al nostro Centro convinte che in questo modo potranno donare loro un futuro, li iscrivono all'asilo e poi alla scuola; li accompagnano e li sostengono senza mai perdere la fiducia. La voglia di riscatto si respira ovunque: nell'impegno quotidiano del personale locale sudanese che collabora con OVCI e che - con pazienza e incurante delle difficoltà - si dedica ai bambini accolti nel Centro di Arda e Dar El Salaam; la si percepisce nella voglia di mettersi in gioco di tante studentesse appena lau-

reate che vogliono fare volontariato nel nostro Centro di Riabilitazione perché possono imparare veramente una professione e la cura verso la persona con disabilità. La si percepisce nella generosità di tanti, inaspettati e insospettabili che donano e supportano il nostro lavoro. Per finire, è stimolante vedere come tante associazioni di disabili ci abbiano avvicinato e abbiano accettato la sfida di fare rete, costituendo il Network "All Together for disable people" e che con costanza, pazienza ed impegno sognano un futuro di diritti e partecipazione per tutte le persone con disabilità.

Silvia Bonanomi

Rappresentante Paese OVCI in Sudan

Assemblea OVCI

Lo scorso 8 maggio si è tenuta l'assemblea elettiva di OVCI. Durante l'assemblea è stato approvato il Bilancio 2015 ed è stato fatto un breve resoconto dei progetti in corso e dei risultati raggiunti in Italia e all'estero.

Siamo sempre più consapevoli che tutti i volontari OVCI siano un valore aggiunto per l'Organismo nell'aiutarci a "diffondere la cultura della solidarietà e della cooperazione" mettendo a disposizione il proprio tempo e le competenze personali. Altro compito importante dell'Assemblea è stato quello di eleggere il nuovo Consiglio che rimarrà in carica per i prossimi tre anni. Il Consiglio, che ha il compito di guidare l'Organismo nell'implementazione dei progetti nei Paesi in cui opera e nelle attività di Educazione alla Mondialità in Italia, è composto da: Elio Cerini, riconfermato Presidente, Silvana Betto, Francesca Fontana, Luigi Frigoli, Daniela Fusetti, Rita Giglio, Anna Meschi, Alberto Pietrobon, Enrico Roncoroni, Francesca Villanova e Agostino Zambelli.

Revisori dei conti nominati:

Renzo Baldo, Annarosa Geraci, Giuseppe Molteni.

Vivere la misericordia in Africa

Se misericordia significa non solo perdono, ma anche ciò che sta alla base del perdono, cioè accoglienza, comprensione, con-passione, promozione della persona... allora l'Africa è il posto giusto in cui spargere questo dono prezioso e riceverlo in cambio.

La realtà di OVCI a Juba - che opera nel centro di Usratuna e con esso si fonde - è multiforme, articolata e spazia in diversi aspetti relativi alla sanità: dalla promozione della salute di base alla riabilitazione, dalla prima informazione alla difesa dei diritti delle persone con disabilità fino alla formazione del personale che opera in ambito salute-educazione-riabilitazione. Le molteplici attività che si possono vedere ricordano da vicino alcune "opere di misericordia": dar da mangiare e da bere, vestire, curare, istruire, consolare... Ma ciò che colpisce è l'accoglienza-accettazione delle persone con una cultura che si manifesta in modo a volte difficile da condividere: lentezza, imprecisione, fatalismo, passività, indifferenza. Eppure nessuno viene escluso, in qualunque momento ciascuno viene ascoltato e orientato, le situazioni personali sono note e considerate con attenzione nel tentativo di dare non solo un aiuto concreto e immediato, ma anche di promuovere la persona per cercare una soluzione che vada alla radice della difficoltà.

È la base della cooperazione questa convinzione che ciascuna persona, ciascun popolo, ha in sé la potenzialità di risollevarsi, potenzialità che va individuata e coltivata, sostenuta e rafforzata. È la base anche della riabilitazione la certezza che la persona, nonostante le difficoltà, ha ancora margini per migliorare la propria qualità di vita. È la base infine delle relazioni personali, vere



e costruttive, il convincimento che l'altro può essere "promosso" perché accettato e valorizzato, stimato e, in fin dei conti, amato.

C'è da considerare però che questo atteggiamento verso gli altri non è soltanto dei volontari verso la gente del posto, ma anche viceversa. Dicevo che questo è il posto giusto dove "ricevere" misericordia... e penso alle persone che lavorano al Centro di Usratuna o che vi accedono come utenti. Anche noi abbiamo una cultura a volte incomprensibile, penso ad esempio al nostro efficientismo; anche loro devono avere la pazienza di accoglierci con altre tradizioni e un'altra lingua, anche loro devono adattarsi al fatto che, quando incominciano a conoscerci un po', il volontario conclude il suo servizio e loro dovranno iniziare da capo a cercare di intendersi con chi arriverà.

Credo che alla base di questi rapporti umani, da entrambe le parti - più o meno consapevolmente - ci sia una buona dose di disponibilità ad accogliere l'altro così com'è, a comprenderlo, a valorizzarlo per ciò che è, insomma ad offrire e ricevere misericordia.

Silvana Betto

Fisioterapista esperta

Professionalità e passione

Dalla Riabilitazione su base Comunitaria agli interventi dopo il terremoto dello scorso aprile, l'impegno di OVCI nella provincia di Esmeraldas ha coinvolto finora più di 2.000 persone e sei cantoni.

Erano ormai 10 anni che non visitavo l'Ecuador, ma non mi sarei aspettato di recuperare tutto con una missione così "intensa". Intensa in tutti i sensi, perché, dopo la prima settimana, il 16 aprile, proprio nella nostra Provincia, c'è stato un violento terremoto, il cui epicentro è stato nell'Isola di Muisne. Muisne è un isolotto molto povero, capoluogo dell'omonimo Cantone, dove paradossalmente la situazione di povertà (ossia nessuna costruzione in muratura) ha lasciato miracolosamente indenni i suoi abitanti. E così vale per tutta la provincia di Esmeraldas, dove sono stati danneggiati molti edifici, ma dove non vi è stata nessuna vittima. Non così, purtroppo, per la provincia di Manabi, più a sud, dove si è poi ripercossa l'onda sismica, devastando intere città turistiche. Come OVCI ci stiamo attivando nella fase di post-terremoto con un programma di emergenza sfoltati per il Cantone di Muisne. Vorrei tornare, però, al motivo originario che mi ha portato in Ecuador e cioè alla prima valutazione – realizzata in collaborazione con il personale della Fondazione Don Carlo Gnocchi – al progetto di Riabilitazione su Base Comunitaria (RBC) finanziato per questo triennio da Ministero degli Affari Esteri, Conferenza Episcopale Italiana e dal nostro partner CBM. Tra i molti luoghi anche sperduti che abbiamo visitato durante la nostra missione, ci siamo recati sull'Isola di Pampanal di Bolivar, nel Cantone di Eloy Alfaro. Per arrivarci, noi e la nostra promotrice – che periodicamente si reca a visitare le persone con disabilità dell'isola – abbiamo viaggiato per 20 minuti su una barchetta a motore, piuttosto precaria in casi di mare mosso. Mentre attraversavo le tante foreste di mangrovie che costeggiano gli isolotti incontrati, ho avuto tempo per pensare agli enormi progressi fatti in questi 12

anni di interventi sul territorio, seguendo il modello della Riabilitazione su Base Comunitaria. Mi è venuto spontaneo il collegamento tra il nostro lavoro e una foresta di mangrovie. Come le radici imponenti delle mangrovie riescono ad ancorare la pianta al terreno fangoso, così la passione e l'impegno di tutti i volontari che hanno dato vita e rinforzato le attività di RBC, ci ha permesso di avvicinare più di 2.000 persone e di estendere il programma a 6 cantoni della provincia di Esmeraldas: gli ultimi raggiunti sono Atacames e San Lorenzo. Il nostro progetto è ben radicato anche nelle Istituzioni Locali: è riconosciuto e apprezzato sia dalle piccole istituzioni (municipi, comuni, parrocchie) che dalle istituzioni più grandi come i Ministeri. E questo mi fa ben sperare che la nostra testimonianza di un servizio davvero professionale alle persone con disabilità (nello stile di don Luigi Monza per cui "il bene va fatto bene") arrivi davvero ai livelli nazionali: ne sarà testimonianza un documento ufficiale che dovremo presentare entro il 2018 in cui sia dimostrata l'efficacia e l'efficienza del nostro intervento. Quello che ho visto durante la missione è che la nostra presenza ha davvero una doppia valenza, qualificata e professionale da un lato, ma anche empatica e "impegnata" dall'altro (e parlo di impegno proprio nel senso di quello spirito volontaristico che caratterizza la nostra Associazione, anche nel nome). Credo che sia proprio questa la caratteristica fondante, il vero valore aggiunto del nostro progetto, che può fare una reale differenza nella vita delle persone con disabilità con cui ci relazioniamo e con cui lavoriamo ogni giorno. In questo senso, abbiamo tutto il potenziale per diventare un modello, la cui validità possa essere riconosciuta da tutti. Un ulteriore valore aggiunto alle no-



Lo staff di Quito di CBM, organizzazione umanitaria internazionale partner di OVCI.

stre attività è legato alla presenza di una coordinatrice di progetto ecuadoregna, Monica Castillo che, oltre ad essere un'amica, è una professionista che conosce bene le dinamiche locali, meticolosa e attenta al dettaglio senza perdere il contatto umano con i numerosi collaboratori inseriti nel progetto, sia locali che espatriati.

Non posso concludere, però, senza ringraziare, a nome di tutto OVCI, la persona senza la quale nulla di tutto questo sarebbe stato anche lontanamente possibile: Silvana Repossi, responsabile amministrativa delle attività OVCI in loco e – da maggio 2015 – anche Rappresentante Legale OVCI in Ecuador. A gennaio 2016, Silvana ha festeggiato i suoi primi 20 anni di Ecuador. E quando parlo di "primi", intendo proprio che avremo bisogno di lei, almeno anche per i prossimi 20 se non di più!

Un grazie sentito a Silvana che, con una forza invidiabile, si occupa non solo di tutti i problemi amministrativi, ma anche di tutte le difficoltà in termini di relazioni con le istituzioni, accordi col Governo, rapporti con i donatori, che il nostro lavoro quotidiano comporta.

Mauro Borin

*Responsabile Ufficio Progetti OVCI
a Ponte Lambro*

Luci e ombre del Marocco

A Rabat si possono incontrare orfanotrofi gestiti senza alcuna passione e bambini abbandonati perché disabili o poveri. Ma anche centri organizzati con cura e attenzione, come una mensa-ristorante gestita da ragazzi e ragazze Down.

Sono stato recentemente in Marocco, a Rabat. Conoscevo già in parte lo splendore di questo Paese, visitato anni fa come turista. Questa volta ho seguito da accompagnatore mia moglie Elisabetta, Responsabile RU per OVCI, in occasione della 10° edizione dell'Handifilm Festival che si celebra attualmente proprio a Rabat con il patrocinio del Re del Marocco e di diverse associazioni umanitarie tra cui naturalmente OVCI. Purtroppo invece in ogni posto del mondo, accanto alle visioni che incantano per splendore, ce ne sono altrettante che sconcertano per la loro toccante crudezza. In un orfanotrofio abbiamo visto solo vite abbandonate, corpicini con deformità o con atteggiamenti viziati dal tempo e dall'incuria. In alcuni casi erano ancora percepibili segni ed espressioni di partecipazione all'ambiente circostante, in alcuni non più. L'atmosfera del posto non potendo certo essere gioiosa, non era per altro neanche un po' "calda": il personale di assistenza mostrava un comportamento distaccato o francamente annoiato; incurante anche della presenza di noi visitatori, rimaneva seduto o appoggiato alle pareti, a manipolare i cellulari. Poca sensibilità abbiamo pensato, un po' di indolenza, forse un iter formativo non adeguato.

Sempre qui abbiamo visto, in un altro settore, neonati colpevoli solo di essere stati concepiti da madri non ancora maritate. Costrette a portare a termine la gravidanza, alla fine queste madri danno alla luce il bimbo che, oramai sole, non potranno mantenere. Al bambino toccherà l'istituto e alle donne un destino che non è difficile immaginare. Non sappiamo se ci sia qualcosa da perdonare, ma quanta poca misericordia basterebbe per cambiare il destino di queste madri e dei loro bambini!



A Rabat il primo Centro Socio-Educativo (CSE) per disabili gravi in Marocco.

La visita successiva al CSE, Centro Socio Educativo per soggetti cerebrolesi, ci ha rianimato un po'. Pur ospitando persone con lesioni anche molto gravi e con scarse possibilità di recupero, l'atmosfera ci è parsa diversa, diversa l'attenzione, la cura e gli obiettivi. Era evidente l'impegno degli insegnanti che, nonostante l'arduo compito derivante anche dal loro piccolo numero, riuscivano a differenziare efficacemente il loro approccio e il loro intervento a seconda dei livelli cognitivi e della diversa abilità degli alunni. Adiacente alla scuola fiorisce un piccolo orticello coltivato e curato dagli stessi ragazzi sotto la guida degli insegnanti.

Siamo stati un giorno a far visita, con gli operatori della CBR, ad una famiglia ad Ain al Aouda a una trentina di km da Rabat, dove i genitori avevano, senza riuscirci, cercato di far seguire presso un centro riabilitativo a Rabat la loro figlia adolescente di 13 anni, portatrice di lesione cerebrale dalla nascita molto grave. La ragazza, con livello cognitivo ridottissimo a causa del man-



Il ristorante pedagogico di AMSAT, in cui i ragazzi con Sindrome di Down vengono formati per diventare cuoco, cameriere, pasticciere.

cato intervento riabilitativo precoce, ha deformazioni articolari irreversibili da alterata postura, non sa mantenere la posizione eretta e deambula sui quattro arti. La famiglia si è dimostrata contenta della nostra visita, nella speranza di poter migliorare un poco le condizioni della figlia. Un'altra esperienza difficile da dimenticare è stato un pranzo consumato in una mensa-ristorante gestita da ragazzi e ragazze Down di AMSAT: lindo il posto, festosa l'accoglienza, serena l'atmosfera, efficiente il servizio e buono il cibo.

Diversi gli ambienti visitati, diverse le impressioni e i sentimenti provati: la disabilità mette sempre a disagio ma non deve essere nascosta o far vergognare. Questo fenomeno non risparmia nessun paese e le possibilità di intervento non sono sempre adeguate alle reali necessità. Pur nella scarsità e povertà dei mezzi ci è sembrato che in Marocco un contesto socio-culturale meno rigido potrebbe facilitare interventi per altro già possibili in altri paesi.

Michelangelo Cairo

La solidarietà ha il gusto del caffè

La straordinaria raccolta fondi di una classe di bambini di Pechino: ogni mese aprono il loro piccolo bar e con la vendita di dolcetti contribuiscono a finanziare le attività di *Womende Jiayuan* in Cina. L'insegnante spiega il progetto.



Provengo dal Cambridge nel Massachusetts e da otto anni sono insegnante presso la Ivy School Academy di Pechino. Ho conosciuto OVCI grazie a un'attività di raccolta fondi organizzata dalla scuola. Anche i bambini della mia classe hanno conosciuto le attività che OVCI realizza qui in Cina. Dal mese di Settembre 2015 stanno mettendo in pratica alcune virtù come la solidarietà, la gentilezza, il rispetto e la responsabilità. Durante una discussione in classe ho chiesto: "come vorreste aiutare?" e loro hanno gridato in coro: "facciamo un caffè!". Hanno anche creato un logo con il nome "Baking Love"... "Baking Love" è un caffè gestito da una quindicina di alunni - tra i tre e i cinque anni provenienti da diversi paesi del mondo. Aprono questo caffè due volte al mese e talvolta organizzano anche attività di vendita per beneficenza. Ogni volta si preparano cuocendo ed incartando dolcetti per circa 100 persone. Il primo obiettivo è stato quello di raccogliere 5.000 RMB, circa 700 euro, raggiunto in soli quattro giorni di apertura ed ora i bambini stanno proseguendo nella raccolta. Ciascun bambino ha una responsabilità ben precisa, che può essere: gestio-

ne dei soldi e delle spese; pubblicità al caffè; preparazione dei dolci (tutti i bambini li preparano, ma ogni volta un gruppo è responsabile del menù); sicurezza ed igiene (tutti i bambini indossano la divisa appositamente preparata e si lavano le mani).

Il valore aggiunto di questa attività è che i bambini possono sperimentare in prima persona le virtù dell'aiutare, della modestia, dell'essere gentili e rispettosi. Imparano che non ci sono limiti e confini, quando si tratta di fare del mondo un posto migliore. Tra l'altro fanno esercizi di chimica-matematica (pesare e misurare ingredienti, oltre alla gestione del denaro), sperimentano attività di vita quotidiana (cucinare, pulire, servire) e creano dolci che siano anche belli e appetitosi.

Abbiamo riflettuto molto in classe, avendo sempre chiaro l'obiettivo di dover puntare su qualcosa che funzionasse. Poco alla volta i bambini si sono resi conto che potevano essere responsabili di questo progetto, che era nato da una loro idea! Hanno iniziato a fare domande e a pensare ai passi da fare. Il primo passo è stato di visitare dei caffè dove trovare suggerimenti sui menu, su come ci si muove in un bar,

si serve un the o un dolce. Tutto questo ha richiesto due settimane. Il secondo passo è stato fare un'esperienza, non solo nella cottura dei dolci e nella pulizia, ma anche nel "dare e condividere". Un punto per me chiarissimo - condiviso sia con i colleghi sia con i bambini - è stato proprio sperimentare che i cambiamenti positivi (il bene) vengono da azioni concrete e dalla condivisione. I bambini hanno compreso molto bene quello che è il lavoro di OVCI e quale poteva essere il loro contributo in questo quadro più grande. Quale è allora il terzo passo? Lavorare insieme. I bambini hanno ordinato tutte le cose di cui c'era bisogno e si sono preparati due giorni per l'apertura del caffè. Hanno invitato a visitare la scuola lo staff di OVCI, che è rimasto molto colpito dalla dedizione dei bambini e dal loro impegno per dare un aiuto concreto.

Quale sarà il prossimo passo?

I bambini, interrogati rispetto al da farsi, hanno dichiarato all'unanimità che vogliono continuare a fare questa attività per OVCI, perché hanno sperimentato che questo è un atto di amore.

Lisa Perdomenico

Insegnante presso la Ivy School Academy di Pechino



VOLONTARIATO GIOVANI

HAI GIÀ COMPIUTO 16 ANNI?

HAI VOGLIA DI FARE
UN'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO?



TI VA DI METTERTI IN GIOCO?
Non occorre essere esperti.

Il nostro volontariato si fonda:
sulla **RELAZIONE** e l'**AMICIZIA**
che si instaura fra i bambini,
i ragazzi, i volontari e gli
operatori coinvolti,
la **COLLABORAZIONE**
nell'animazione delle attività
educative e ludiche,
la **PARTECIPAZIONE**
agli incontri di formazione
e di preghiera,
la **CONDIVISIONE**
dell'esperienza.

La comunità delle
**PICCOLE APOSTOLE
DELLA CARITÀ**, con
l'Associazione di Volontariato
DON LUIGI MONZA
ti invita a vivere un'esperienza
di **VOLONTARIATO ESTIVO**
con i bambini e i ragazzi con
disabilità
de **LA NOSTRA FAMIGLIA**.

VIENI A TROVARCI
COSÌ COME SEI
CON IL TUO VOLTO,
IL TUO SORRISO
E LA TUA VOCE.
Abbiamo un regalo per te:

LA GIOIA!



PER INFORMAZIONI

Lombardia: Stella e Loredana
tel. 031-877111

Ponte Lambro Residenziale:
Francesca e Veronica
tel. 031-625111

Campania: Michela
tel. 089-441094

Friuli: Luciana, Valentina, Francesco
tel. 0432-693111 - 0434-842711

Puglia: Rosy
tel. 0831-349111

Veneto: Francesca, Laura, Elena
tel. 0332-866080

Ci trovate sempre in internet

- Questo trimestrale è disponibile in internet, nel sito web dell'Associazione La Nostra Famiglia.
- www.lanostrafamiglia.it (Associazione La Nostra Famiglia, Amici e attività connesse)
- www.emedeia.it (Istituto Scientifico "Eugenio Medea")
- www.ispac.it (Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità)

